

## Franco Biancofiore

### Contributi alla conoscenza delle relazioni paleostoriche tra l'Italia sud-orientale e i Paesi balcanici occidentali \*

#### 1. Albania \*\*

Riassunti i risultati delle ricerche fino al 1975 sul tema in questione nei miei *Sui rapporti tra la regione italica sud-orientale e illirica* (in "Studia albanica", 1, 1975, pp. 127 ss.), e in *Origini messapiche (II)* in "Testi e monumenti II, Studi storico linguistici in onore di F. Ribezzo", ed. Museo civico archeologico "V. Granafei", Mesagne 1978, pp. 15 ss. Torno ora sull'argomento.

Le civiltà del Paleolitico sono state oggetto di attenzione per ricognizioni e scavi compiuti con risultati di raccolta di manufatti litici di tipo levalloisiano e musteriano collazionati presso Xara (Tirana). Industrie litiche del Paleolitico recente provengono da Xara II, dalla grotta di Shin-Marina e altre località.

Per il Neolitico albanese ricordo la messa a punto dei Prendi e Andrea. Al sito neolitico di Burim (Peshkopi)<sup>1</sup> presso il confine con la Macedonia iugoslava il saggio di scavo ha permesso di rile-

\* Il presente saggio era stato già composto precedentemente all'adozione dei nuovi criteri redazionali della rivista [N.d.R.].

\*\* Avverto che per i titoli in albanese cito in francese. Abbreviazioni: ASP = Archivio storico pugliese. ME = Medio Elladico. TE = Tardo Elladico.

<sup>1</sup> Sulle culture del Paleolitico ved. M. KORKUTI, *Nouvelles trouvailles du Paléolithique moyen dans la station de Xara (Albanie du Sud)*, "Iliria", 1, 1983, p. 59 ss. ivi bibl. Sulle culture Neolitiche ved. F. PRENDI - Z. ANDREA, *Nouvelles données sur le Néolithique en Albanie*, "Iliria", 2, 1981, pp. 15 ss. da cui cito nel testo le tavole. Su Cakran e Velça ved. anche M. KORKUTI, *Uno sguardo sui rapporti tra la cultura neolitica di Cakran e di Velça con le limitrofe culture* in "Civiltà preist. e protostoriche della Daunia" (Atti del colloquio ecc., Foggia 1973), ed. Firenze 1973 (abb. CPPDaunia), pp. 158 ss.

vare uno strato unico con due momenti di frequentazione uguale al periodo proto-Kolsh I (= Starçevo I a ceramica impressa, barbotine, ceramica monocroma per lo più a superficie esterna rossa); ha restituito scalpelli levigati, oggetti in osso (punteruoli, ecc.), un amuleto «a scarpa», grani in pietra e conchiglie, vasellame dei tipi indicati.

Alla grotta di Blaz nel distretto di Mati è stata rilevata una stratigrafia in base alla quale gli AA. hanno determinato lo strato più antico (Blaz I) aceramico con schegge di lavorazione, il successivo (Blaz II) con ceramica impressa associata a Cardium e che gli AA. chiamano vasellame interadriatico; è simile allo strato Podgori I-Vashtemia presso il lago di Ochrid, e anche a Cakran (stazione mesoneolitica) presso la costa occidentale. In sostanza, gli AA. ricollegano la cultura di Blaz II a Kabila I, Starçevo IIb e, ancora fuori dell'Albania a Zelena Pecina III, Crvena Stijena III, Smilcic I, e con l'Italia sud-orientale (Ripagnola, ecc.).

In Blaz III domina il vasellame a ornati geometrici incisi incrociati di rosso o di bianco di ambito neolitico balcanico (tav. VI) (fasce contornate campite a punteggiature tonde più o meno regolari, fasce contornate a tratti trasversi, spirale ricorrente, fasce a reticolato, ecc.); una coppa emisferica ornata a pseudoscacchiera incisa delineata a bande di triangoli campiti a tratti trasversali, è identica per motivo alle coppe emisferiche decorate a schemi geometrici graffiti del vasellame in stile Matera-Ostuni della regione apulo-materana. Ricordo anche il coperchio a disegni geometrici graffiti di Maliq II (Eneolitico) (in *L'arte albanese nei secoli* appr. cit., fig. 17, p. 16) che è identico per tecnica e per temi decorativi al vasellame graffito apulo-materano. Comunque i confronti sono limitati e isolati, perché il vasellame di Blaz III comprende coppe su alto piede (quasi calici), vasi con collo stretto a fiasco, piatti con orlo ribattuto: si tratta di forme oltremodo note nell'ambito del Neolitico balcanico (tavv. VI e VII). Il vasellame di Blaz III è dagli AA. accostato a quello di Danilo, di Vinça.

Il sito meso-neolitico di Podgori<sup>2</sup> presso il lago di Ochrid presenta una prima fase Podgori I che si rapporta al Neolitico Antico degli ambiti balcanico e anatolico. Podgori II comprende un aspetto culturale neolitico da collegare con l'insieme del Neolitico Medio

<sup>2</sup> PRENDI - ANDREA, *Nouvelles* cit., pp. 29-30.

egeo-adriatico. Qui gli AA. ribadiscono che la ceramica barbotine è un antico elemento di origine locale con la plastica idolica. La barbotine è nota negli insediamenti del Neolitico Antico in Puglia. In sostanza, secondo gli AA., il Neolitico Antico si sviluppa distintamente nell'Albania orientale in relazione con le civiltà del Neolitico Antico dei Balcani centrali e più latamente balcanico-anatoliche, in cui sono inclusi il gruppo Vashtemia-Podgori I e ugualmente il gruppo di Kolsh I. Il gruppo occidentale con il suo vasellame inciso a crudo (impresso) e Cardium, è in rapporto col Neolitico Antico adriatico e di tutto il Mediterraneo. Questi due gruppi distinti culturalmente, sono tra loro in stretti rapporti e si influenzano reciprocamente: ciò è provato dalle interferenze degli elementi particolari della ceramica neolitica antica della regione orientale dell'Albania in quello occidentale che si hanno nella ceramica barbotine, o inversamente sulla ceramica impressa di tipo adriatico.

L'ipotesi riguardante uno sviluppo differenziato — proseguono gli AA. — del Neolitico Antico in Albania, che tenderebbe più verso la regione dei Balcani centrali che verso l'area adriatico-mediterranea, richiede ulteriori indagini più analitiche, basate su un materiale più esteso geograficamente. Il Neolitico Antico albanese non era finora conosciuto che attraverso la fase della sua evoluzione classica rappresentata nel Nord-est da Kolsh I, da una civiltà di tipo Starčevo IIb, e nel sud-est da Vashtemia-Podgori, ricollegata piuttosto al Neolitico Antico macedone-tessalico. La scoperta di Burimi ci fa conoscere ormai un'altra fase più antica cronologicamente di quella di Kolsh I con una ceramica barbotine e impressa, ma senza pittura.

La civiltà di Blaz (Neolitico Antico) ha ceramica impressa e Cardium; è rara la barbotine; è quindi collegabile all'area adriatico-mediterranea. La facies di Luadishte, con le forme particolari e la decorazione della ceramica, è in rapporto con Cakran e Dunavec. Al contrario Blaz III ha i suoi paralleli più vicini con Danilo in Dalmazia e, a quanto sembra, con la fase finale della sua evoluzione. Nello stesso tempo, si deve attendere per un più preciso parallelismo cronologico, per ottenere altri dati di scavo da intraprendere. "La civiltà di questi due nuovi orizzonti meso-neolitici (Luadishte e Blaz III) indipendentemente dalle loro particolarità locali di evoluzione e delle loro differenziazioni nel tempo, hanno una origine comune adriatico - egea e formano, secondo ogni verosimiglianza, i due anelli estremi dell'evoluzione interna e ininterrotta delle civiltà meso-neolitiche dell'Albania. Luadishte, in quanto fase più antica

della sua evoluzione, contiene, sotto forma di una continuazione della tradizione più antica e a fianco degli elementi di ceramica neolitica antica, la ceramica barbotine, ecc. Al contrario Blaz III, che esclude definitivamente queste forme, fa sviluppare la sintassi geometrica in spirale e incisioni incrostate di bianco o rosso, che corrispondono ai motivi classici di Danilo”.

Per parte mia osservo che il concetto di cultura adriatica includente le culture egee, già sostenuto dal Valmin<sup>3</sup>, è ora ripreso dagli AA.; che si tratti di cultura unitaria, distinta in comunità locali che elaborano economia e cultura autonome, è un dato di fatto per ora su base limitatamente archeologica per quanto risulta da questo studio.

Il vasellame rinvenuto dal Korkuti<sup>4</sup> nell'insediamento neolitico antico presso Vashtemia nella piana di Korçë (oltre allo strumentario osseo e litico) comprende la ceramica monocroma che è accostabile a quella della cultura di Anzabegovo-Vršnik I nella Macedonia iugoslava, del Protosesklo della Tessalia, di Hacilar in Asia minore, che sarebbe l'insieme culturale del Neolitico Antico balcanico-anatolico. La ceramica dipinta è affine a quella delle culture precedenti, la si ritrova a Veluska-Porodin I e II, Proto- e Pre-Sesklo (caratteristico il bianco su fondo rosso lucido per il 97%, il rosso su fondo giallo). Infine la produzione vascolare in impasto grigio nero (mescolato a sabbia fine) è diffuso a Blaz II, distretto di Mati; della ceramica impressa distingue i due tipi adriatico (a unghiate, ecc.) e Devolliano (tavv. XII e XIV a punteggiature tonde e triangolari, è sull'84%). Si tratta di osservazioni su materiali vascolari fra i quali individua la ceramica Devolliana diffusa lungo il corso superiore del Devoll che, secondo l'A., è la via fluviale di collegamento alla Macedonia greca e indi alla Tessaglia. La decorazione della ceramica Devolliana è incisa a crudo: prevalgono, come ho già detto, punteggiature tonde, triangolari, lunghe, eseguite con punta

<sup>3</sup> N. VALMIN, *Das Adriatische Gebiet in Vor- und Frühgeschichte*, Lund, 1939.

<sup>4</sup> M. KORKUTI, *Vashtemia, un habitat du Néolithique Ancien*, "Iliria", 2, 1982, pp. 91 ss., da cui cito nel testo le tavole. Sui rapporti della Macedonia orientale e centrale con la Macedonia sud-occidentale e con l'Albania durante il Neolitico ha trattato Δ. ΓΡΑΜΜΕΝΟΣ, *Νεολιθικές Έρευνες στην κεντρική και ανατολική Μακεδονία*, Θεσσαλονίκη 1984, pp. 15 ss.

ossea o con lametta silicea a sezione triangolare, non mancano esempi di unghiate (tav. XIII: 18, 19); le punteggiature tonde, triangolari, lunghe si addensano liberamente sulla superficie esterna, è il carattere dominante di questa ceramica, che Korkuti ricollega a quella scoperta a Porodin, a Veluška Tumba, a Barutnitsa della Macedonia iugoslava, alla ceramica di Prodrom in Tessaglia occidentale, e a Otzaki Magula, Argica sempre in Tessaglia fase Pre-Sesklo.

Il tipo decorato a incisioni a crudo (impressa) del tipo Adriatico, è presente limitatamente a 95 frammenti. Differisce da quello Devolliano per i motivi decorativi limitati quelli ad unghiate (tav. XV), tra cui la disposizione «a foglioline» (tav. XV: 1-3). È nota in Albania a Podgori e in molti altri siti che a loro volta si collegano con Rudnik (Kosovo), Crvena Stijena III (Montenegro), Zele-na Pecina III (Bosnia), e con le culture del Neolitico Antico macedone e tessalico (Pre-Sesklo). Una variante della ceramica adriatica è data dalla ceramica decorata a fasce con tratti trasversali eseguiti per lo più con l'estremità di lamette di selce; tale ceramica appartiene secondo Korkuti alla fine del Neolitico Antico-inizi del Neolitico Medio. In sostanza il vasellame di tipo adriatico presenta, tenuto conto della esigua quantità, limitati nessi con quello identico delle culture del Neolitico Antico periadriatico. Quella tipo Devoll, invece, in considerazione del suo 84% (rispetto al 16% del tipo adriatico) indica che, per il suo rinvenimento nel Pre-Sesklo della Tessaglia, l'origine va cercata nel bacino di Korçë, «culla della ceramica Devolliana»; il vasellame di tipo adriatico del Pre-Sesklo tessalo è anch'esso di provenienza occidentale seguendo la via fluviale del Devoll. Come si è accennato la facies Neolitica Antica caratterizzata dai tipi di ceramica dianzi elencati, è presente a Podgori I<sup>5</sup> collegabile al Neolitico Antico balcanico-anatolico, mentre Podgori II si inquadra nel gruppo adriatico-egeo.

Il Korkuti<sup>6</sup> pone in rilievo che a Kolsh (Albania nord-orientale) le culture neolitiche presentano nessi con le analoghe del bacino di Korça (Albania sud-orientale) e più a est con la Pelagonia; attraverso la valle del Drin accedevano al litorale adriatico mostrando

<sup>5</sup> P. LERA, *Deux habitats préhistoriques à Podgori*, "Iliria", 1, 1983, pp. 51 ss.

<sup>6</sup> KORKUTI, *L'habitat néolithique de Kolshi*, "Iliria", 2., 1983, pp. 11 ss. da cui cito nel testo le tavole. Su Cakran Korkuti torna in *CPPDaunia* cit.

affinità con le culture della fascia adriatica occidentale. L'abitato neolitico di Kolsh, ubicato sul Drin, il *Dirinus flumen* (a proposito del quale si vedano in seguito le osservazioni dell'Alessio) presenta due fasi. Kolsh I rientra nel Neolitico Antico dell'Albania nord-orientale con la ceramica barbotine, impressa a unghiate o a ditate, dipinta in bruno su fondo rosso lucido, con figurine antropomorfe e tavole cultuali, dati questi che differenziano la facies di Kolsh I dal Neolitico aceramico di Burimi in Albania orientale, di Blazi II in Albania centrale e della cultura di Podgori I-Vashtemia nell'Albania sud-orientale. I legami sono stretti con Starçevo IIb. Kolsh II è inquadrabile nel Neolitico Medio con ceramica incisa a secco con motivi di triangoli, losanghe, che sono temi ornamentali tipici adriatici conosciuti nelle culture di Cakran e Dunavec, alle quali conducono anche gli ornamenti a cordoni plastici, a pastiglie caratteristici del Neolitico Medio adriatico. A Kolsh II sono noti anche i *rhyta* a quattro piedi del tipo di Cakran. Kolsh II si distingue da Blaz III che rappresenta una ulteriore fase di sviluppo del Neolitico Medio. Il Korkuti ipotizza che nel Neolitico Medio si ha una diffusione della cultura adriatica (tipo Cakran) verso le regioni interne. Ad ogni modo la cultura di Kolsh II rappresenta, dopo Cakran e Dunavec, un nuovo punto di riferimento per la facies del Neolitico Medio albanese, e conclude che Kolsh II è una variante della cultura di Cakran. In concreto la ceramica incisa a secco comprende motivi di solito geometrici eseguiti con la tecnica della linea eseguita a solchi (tav. XV) che delimita una campitura a punti regolari o a tratti trasversali regolari: l'A. scrive che questa è diffusa presso la cultura del Neolitico Medio lungo la fascia orientale adriatica. Appaiono identici al vasellame inciso dopo la cottura a motivi geometrici della regione apulo-materana i frammenti del pari graffiti di tav. XVI: 2, 5, 6, 9 e XXIII: 16, 9, che l'A. indica come variante del precedente tipo inciso a secco.

Per definire le due fasi del villaggio capannicolo di Kolsh l'A. si è fondato, come al solito, sulle sequenze vascolari rilevate in base alla stratigrafia e tipologia da completare con scavi e studi futuri.

Si sono aggiunte testimonianze d'arte. Dobbiamo sempre al Korkuti<sup>7</sup> la scoperta nel riparo sotto roccia di Lepenice (presso Velca

<sup>7</sup> M. KORKUTI, *La peinture rupestre de Lepenice (Velce, Vlora)*, "Iliria", 1, 1984, pp. 13 ss.

a sud-est di Vlora), dirimpetto a Porto Badisco, di un dipinto in ocre rosse raffigurante coppie di uomini a  $\varphi$ <sup>8</sup> con disegni rettangolari e poligonali. Le comunità di Lepenice usarono il riparo sotto roccia per fermare sulle pareti verticali e orizzontali piante di case o di tende connesse ai bisogni umani. Per gli schemi planimetrici rettangolari si ricorda la capanna di Maliq I a pianta rettangolare dove si distinguono due ambienti (Korkuti, *Lepenice*, fig. 2), ciascuno dotato di un forno a pianta quadrata con gli spigoli arrotondati. A Maliq è costante la planimetria rettangolare anche nella palafitta di Maliq IIa (Eneolitico prima fase 2600-2400) e nel capannone della successiva fase dell'Eneolitico (Maliq IIb, 2400-2100). I confronti formali si allargano ad Oriente e ad Occidente. A Oriente è evidente il confronto dei rettangoli a scomparti con le case di Rayomi Tepesi (ca. 7000) nella Turchia sud-orientale<sup>9</sup>. Per gli schemi umani a  $\varphi$  le comparazioni, oltre quelle cennate dall'A., puoi reperire in numero piuttosto consistente dall'Occidente Atlantico fino all'Italia<sup>10</sup>. Forse i punti inscritti negli scomparti indicano il nume-

<sup>8</sup> Cfr. anche in *L'arte albanese nei secoli* (Catalogo della Mostra tenuta al "Pigorini", II-IV 1985), Roma 1985, n. 13 p. 15, figurina femminile plastica (Maliq).

<sup>9</sup> R. BRAIDWOOD (e altri), *Beginnings of Village-Farming Communities in Southern Turkey 1972*, in "Proc. Nat. Acad. Sc. USA", vol. 68, n. 6, 1971, pp. 1236-1240: qui confronta figg. 1 e ss. planimetrie rettangolari a scomparti di case. Anche ID. (e altri), *Beginnings of Village-Farming etc.*, Ibid., vol. 71, n. 2, 1974, pp. 568-572, qui cfr. le figg. 1 e ss. Per es. altre planimetrie rettangolari a più vani in Iran (VI millennio) in STUART PIGGOTT, *Ancient Europe*, Edimburgo 1965, figg. 13, 14.

<sup>10</sup> Ved. in A. C. BLANC, *Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1956: da p. 320 il Blanc tratta i *Gruppi delle penisole mediterranee occidentali*: fig. 69 (13<sup>a</sup> serie del palinsesto di Minatada che preludono ai puri schemi del Mesolitico, uomo a  $\varphi$  ecc.), 70 ("dipinti schematici paleolitici rappresentanti una figura maschile" con la testa a triangolo legato per il vertice al busto, braccia a semicerchio, ecc., dal "Santuario" della Pileta, Malaga), 73 e 74 ("progressiva semplificazione dello schema della figura umana maschile in dipinti rupestri del Mesolitico e dell'Eneolitico della Spagna), 80 (il ben noto "dipinto schematico rupestre dell'Arnalo dei Bufali presso Sezze Romano rappresentante una figura umana a  $\varphi$ "), 81 (una serie di Uomo a  $\varphi$ , che nel dipinto di Lepenice sono le figg. n. 10 e 11), 82, 83. Presso le culture paleosarde ved. E. ATZENI, *Menbris antropomorfi e statue menhirs della Sardegna* in "Annali del Museo civico di La Spezia", II, 1979-80 e bibl. ivi richiamata: a fig. 8 pubblica le pit-

ro di uomini cui è destinato l'ambiente. Il riparo di Lepenice fu forse abitazione protetta da pareti esterne in legno e in pelli<sup>11</sup>.

Sulle civiltà neolitiche dell'Albania avevo puntualizzato<sup>12</sup> al 1975 che occorrevo ulteriori dati chiarificatori sulle origini e sviluppo delle culture neolitiche nell'Albania. Allo stato attuale un risultato interessante, al quale sono pervenuti i colleghi albanesi, riguarda questa unità egeo-adriatica con sottofondo di dati culturali comuni.

Le planimetrie rettangolari presenti nelle planimetrie rettangolari dell'aggregato capannicolo di piante circolari al fondo Spadavecchia presso il «pulo» di Molfetta, l'altra ancora discussa notata a Passo di Corvo in Daunia e quella di Monte Aquilone richiamano una delle predilezioni architettoniche del complesso mondo storico delle comunità neolitiche<sup>13</sup>.

L'unità egeo-adriatica del Neolitico può essere storicamente riconosciuta sulla base di valenze che non si fondano su limitati dati archeologici (ceramiche, ecc.). È auspicabile che la ricerca si estenda anche assumendo in giudizio storico antropologico i risultati che offre la ricerca in genere naturalistica specie paleobotanica e paleozoologica. Mediante il sussidio ormai indispensabile di tali scienze si può giungere a conoscenze pressoché integrali, non soltanto di economie e forme di produzione, bensì anche su relazioni tra le varie comunità di ordine antropologico economico. In proposito nel mio *Sui rapporti* cit. avevo richiamato i dati toponomastici elaborati dalla Linguistica sottolineando quelli dell'Alessio<sup>14</sup>, che rinviano agli etni-

ture schematiche antropomorfe della grotta Scritta di Olmata (Corsica) e i petroglifi schematici antropomorfi della grotta del Bue marino a Calagandrie (Dorgali), anche Tav. I:2 e 3. Inoltre, G. TANDA, *L'arte delle domus de janus* (con presentazione di E. Contu), Sassari 1985 (Catalogo della Mostra tenuta a Sassari 26 aprile - 25 maggio 1985): a fig. 5 tipologia delle figurazioni incise tra cui quelle a schema antropomorfo.

<sup>11</sup> Sono osservazioni che trovi in C. L. RAGGHIANI, *L'uomo cosciente, arte e conoscenza nella paleostoria*, Bologna (ed. I. Calderini), 1981, pp. 35 ss.

<sup>12</sup> Ved. il mio *Sui rapporti* cit., p. 131.

<sup>13</sup> Per Molfetta M. MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904. A. Mosso, *Necropoli neolitica di Molfetta*, in "Mon. Ant. Lincei", 1910. Per Passo di Corvo S. TINE, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983. Per Monte Aquilone A. MANFREDINI, *Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, "Origini", VI, 1972, figg. 7 e 8.

<sup>14</sup> G. ALESSIO, *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica me-*



ci di origine totemica delle genti balcaniche, che poi i Greci chiamarono Ἰλλυρες, Encheleae/Ἐγκέλεες, Chelīdoniī/Χελιδόνιοι.

La sensibilità dei glottologi ai fatti di ordine naturale inseriti nella vicenda storica linguistica (che direi umana) gettano un raggio di luce sul mero dato archeologico pur valido, ma anonimo. È il Devoto, che di recente<sup>15</sup> ribadisce di conciliare i dati archeologici con quelli linguistici: “Poiché non ci sono due storie indipendenti, ma un'unica storia, variamente segnalata da resti eterogenei, ecco che si pone il problema della loro conciliazione. La distanza cronologica fra questi dati di fatto anonimi archeologici e quelli che ci sentiamo autorizzati a battezzare come germanici, è enorme. Tuttavia, le testimonianze archeologiche, se per un verso sono anonime e quindi meno significative di quelle linguistiche, per un altro verso segnalano frontiere, pareti divisorie, oppure tendenze al movimento, correnti di cultura che nelle testimonianze linguistiche appaiono in misura insufficiente, e in forma solo di indizi, riferibili a un'età di un millennio più recente...”. Dal punto di vista archeologico è da ricordare che “di provenienza meridionale, sono le conchiglie di molluschi di provenienza mediterranea, e quindi secondo uno schema antiindoeuropeo, risaliti verso settentrione, lo *spondylus gaederopus* in età neolitica, e la *columbella rustica* nella fase di avvicinamento al bronzo... La collaborazione delle due diverse discipline consiste dunque nell'apporto della preistoria che consente delimitazioni di confini, documenti correnti, ma non dimostra appartenenze, non conduce a identificazioni qualitative vere e proprie, a confronti immediati fra ciò che è indoeuropeo e no. L'apporto linguistico è molto più concreto, confrontabile senza equivoci, ma è vago rispetto ai tempi assoluti”.

Ora nel mio *Sui rapporti* cit. scrivevo di valutare con prudenza le concordanze tra fatti di lingua e fatti archeologici, che — ripeto — non possono coincidere, tuttavia una certa incidenza ha la singolare concordanza di mutamenti culturali attestati dalla linguistica di etnici, e di toponimi visti in sincronia e diacronia nelle due aree inte-

*diterranea*, in “Atti VII Congr. Int. di scienze onomastiche”, Firenze-Pisa 1961. I dati toponomastici a pp. 135 ss. del mio *Sui rapporti* cit.

<sup>15</sup> G. DEVOTO, *Alle fonti del germanesimo*, in “Filologia e critica. Studi in onore di Santoli”, Roma (ed. Bulzoni), 1976, pp. 19 ss., da cui sono tratti i brani citati.

ressate, cioè storicamente. Questi dati nell'evidenza che loro deriva per essere elaborati da due scienze diverse nel metodo dell'investigazione e nelle risultanze, quali sono la Linguistica e l'Archeologia, elimina qualunque veduta etnogenetica di ordine positivistico, chiarendo l'alta antichità di etnici i quali come "Ιλλυρες, "Ιαπυρες, 'Εγκέλεες, ecc., si sono consolidati nelle fasi più recenti della loro storia appunto perché sostenuti da un'antichissima tradizione di realtà culturali che essi tramandano nel loro intrinseco significato. Ora, con il pensiero chiarificatore del Devoto qualunque incertezza è bandita. In conclusione le comunità a base totemica con tutte le implicanze che tale ordinamento comporta per la organizzazione parentale base del clan comunitario neolitico, permette la comprensione storica antropologica di ogni tipo di rapporto entro l'ambito della comunità, e intercomunitario. Sono stati indicati alcuni elementi (ricerca di selce, di sale, ecc.) attinenti alla sfera dell'utile che possono tradursi in fatti di antropologia economica, dopo il relativo approfondimento da farsi con il sussidio delle scienze della natura per ogni insediamento investigato. Sull'agricoltura antica per l'Albania del VI sec. a.Cr. in poi ved. S. ANAMALI, *Arkeologja dhe bujqesia*, Tirana 1980.

I cercatori di rame e produttori di asce piatte (scalpelli, asce e chiodi utilizzati nella palificazione) identificati nello strato Maliq IIa (circa 2600-2400) e che abitavano sulla palafitta a pianta rettangolare incendiata, e poi (Maliq IIb, 2400-2100) nel capannone rettangolare costruito sulle rovine della palafitta, hanno offerto un quadro economico-culturale significativo nel lungo sviluppo della loro storia (documentato nello spessore consistente dei due strati). Si sarebbe desiderata un'analisi chimica del rame, mediante la quale relazionata alla composizione chimica del tipo di rame in uso presso le comunità di altri Paesi, avremmo avuto un ulteriore elemento conoscitivo.

La sequenza di Maliq inizia con facies Neolitico Recente (Maliq I). A Podgori la Lera incontra elementi dell'Eneolitico (= Maliq II) nell'insieme culturale attribuibile a una frequentazione Neolitico Recente (Podgori II).

Il Korkuti<sup>16</sup> puntualizza i problemi «etnoculturali» riguardanti il Calcolitico in Albania. Da qui apprendiamo che la fase Duna-

<sup>16</sup> ID., *Problèmes ethnoculturels relatifs au Chalcolithique en Albanie*, "Iliria", 2, 1985, p. 43 ss.

veci I (Neolitico Medio) è stata identificata in uno strato dell'abitato palafitticolo a Dunaveci, il quale appunto allo stato attuale delle conoscenze appare essere il più antico del genere; la cultura di Dunaveci I si collega a quella di Cakran a est nell'interno di Valona; a Dunaveci II fase del Neolitico Medio si conosce la ceramica incisa che l'a. insiste nel ritenere presente presso le culture del Neolitico Medio per lo più note sulle coste balcaniche adriatiche. Anche basandosi sull'analisi delle ceramiche l'Eneolitico, seguendo la cronologia di Maliq IIa e IIb, si svilupperebbe nella fase Burimasi (Calcolitico Antico), nella fase Maliq IIa (Calcolitico sviluppato) e la fase Maliq IIb (Calcolitico Recente). Questa nuova classificazione si fonda sull'abitato di Burimasi (Calcolitico Antico) presso Korçë, dove è stato rilevato un solo strato attribuito alla fine del Neolitico Recente. La facies di Burimasi si incontra anche nell'abitato di Gradeci sito presso il corso superiore della valle del Drin i Li.

Il Calcolitico sviluppato è ben rappresentato dal complesso economico culturale accertato nel livello Maliq IIa dove furono rinvenuti utensili in rame.

Il Calcolitico Recente è identificato nel livello Maliq IIb che, secondo quanto già notato, non mostra soluzione di continuità con Maliq IIa. Pertanto la civiltà Calcolitica si è sviluppata in loco.

Il Korkuti sottolinea i nessi culturali con le culture della Pelagonia (qui a Ustie na Drin presso Strugë sulla costa settentrionale della parte iugoslava del lago di Ochrid fu una palafitta la cui facies presenta contatti con gli aspetti Calcolitico Recente albanesi), della Bulgaria e della Romania ecc. Praticamente le culture neolitiche e quelle calcolitiche albanesi si sviluppano entro l'ambito di interrelazioni tra gli analoghi centri dei Paesi per lo più balcanici.

Il Korkuti, riconoscendo che la ricerca archeologica in Albania è ancora "agli inizi dell'analisi del problema degli antichi abitanti", tuttavia pone l'ipotesi "di interpretare sul piano etnostorico anche il nuovo materiale archeologico dell'epoca Calcolitica e del Bronzo Antico del nostro paese". E quindi scrive: "Ponendo il problema su questo piano noi teniamo conto delle possibilità che ci offre il materiale delle nostre culture Calcolitiche e di quelle vicine, materiale assai abbondante e vario, ben definito cronologicamente, contrariamente al piccolo numero di vestigia linguistiche, non ben definite sul piano cronologico". A tal proposito rinvio al pensiero dell'Alessio e del Devoto dianzi riportato.

La conclusione etnogenetica del Korkuti è che “parlando di continuità noi intendiamo l'elemento etnoculturale Calcolitico che ha partecipato attivamente alla formazione dell'etnia illirica durante l'età del Bronzo”. Scrive dei soliti “indoeuropei patriarcalisti”. Segue la successione schematica cacciatori-raccoglitori, agricoltori-allevatori, pastori, alla quale cominciò a non credere Lucien Febvre<sup>17</sup> e fu definitivamente discussa in etnologia<sup>18</sup>, per cui difficilmente si incontrano studiosi che credono a quella successione evolucionistico-positivista che trionfò nel secondo Ottocento e prima metà del Novecento.

Il Prendi (ved. nota 21) ha discusso nel suo studio sull'età del Bronzo in Albania i risultati degli scavi condotti a Maliq e premette che “Dal punto di vista economico, questa epoca è segnata da un più alto grado di sviluppo delle forze produttive in rapporto al Neolitico e all'Eneolitico, che dimostrano non soltanto i progressi registrati nell'agricoltura e l'allevamento, ma anche l'intensificazione progressiva della produzione metallurgica”: che è una visione sostanzialmente evolucionistica positivista, giacché in ogni luogo le forze produttive durante il Neolitico sono del pari notevoli in quanto le comunità neolitiche conoscono un'ampia gamma di attività pratiche individuate ormai con le ricerche condotte negli aggregati neolitici. Premette, inoltre che “Sotto l'aspetto dell'evoluzione sociale, l'età del Bronzo si caratterizza per la sostituzione del regime patriarcale al regime matriarcale, la nascita e lo sviluppo della proprietà privata con la differenziazione sociale che l'accompagna, e per conseguenza la disaggregazione graduale dei rapporti della comunità tribale primitiva”. Sul matriarcato e il patriarcato rinvio alla trattazione del Bianchi<sup>19</sup> condotta alla luce dell'indirizzo della Scuola storico-culturale, che Ernesto De Martino definì naturalistico-evolucionista e, quindi, antistorica nel fondamentale saggio *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (Bari 1941).

<sup>17</sup> L. FEBVRE, *La terra e l'evoluzione umana*, Torino 1980 (trad. ital. dall'or. *La Terre et l'évolution humaine*, Paris 1970).

<sup>18</sup> A. TESTART, *Les chasseurs-cueilleurs ou l'origine des inégalités*, Paris (Société d'ethnographie), 1982.

<sup>19</sup> U. BIANCHI, *Storia dell'Etnologia*, Roma (ed. Abete), 1965, pp. 81 ss. (patriarcato) e 169 ss. (matriarcato).

Il Korkuti ritiene che nell'età del Bronzo si affermi, in sostanza, la comune agricola che, nella classificazione di Marx<sup>20</sup> si differenzia dalla comune primitiva specie di clan totemico endogamico, fondato appunto sulla consanguineità/parentela, con lavoro collettivo nella terra di proprietà comune e "con casa comune abitazione collettiva".

Secondo il Prendi<sup>21</sup> il Bronzo Antico di Maliq (2100-1800) si collega per la ceramica comprendente la ceramica *cordata*, al gruppo Armenohori in Pelagonia che risale alla fine del Bronzo Antico secondo la cronologia egea. Altri elementi particolari della ceramica di Maliq IIIa,b si incontrano in vari siti del Bronzo Antico della Macedonia come a Servia, Kritsana, Hagios Mamas e nello stesso Epiro. Maliq IIIa,b si collega con Argissa Magoula III (Tessalia), col Bronzo Antico III tessalico, col Bronzo Medio I fase. Maliq IIIa del 2100/2000 è la fase più antica che è caratterizzata da vasellame decorato a triangoli campiti a punteggio. Ma per una nuova «lettura» del Bronzo Antico si legga in seguito la rassegna dello studio del Seferiadès. Ricordo per il Bronzo Antico vasellame a decorazione di cordoni plastici a ditate (tipo ceramica K2 di Kastritza in Epiro, per cui vedi in seguito) dalla grotta di Dajc nel distretto di Kukës (ved. nota 21).

Il Bronzo Medio in Albania copre i secoli XVIII-XVI, periodo che in Egeo corrisponde all'Elladico Medio e all'Elladico Recente I: compaiono tutti i tipi di armi di bronzo (spade e lance, eccetto le punte di freccia ancora in selce per cui sono collegati alla tradizione neo-eneolitica (Pazhok): tradizione che è conservata anche negli utensili di pietra, osso o corno, anche se la loro apparizione è assai limitata. Si aggiungono i kantharoi grigi minii. Questa forma di vaso compare non prima del XVIII secolo a.C.

Sembra che il coltello a lama curva con due o più chiodini di

<sup>20</sup> In F. ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma (ed. Riuniti), 1963, a pp. 15 ss. dell'Introduzione a cura di F. Codino è riportato il brano del Marx sulle comuni.

Sintesi su 25 anni di ricerche sul Neolitico albanese in M. KORKUTI, in "Iliria", 2, 1987, pp. 18 ss.

<sup>21</sup> F. PRENDI, *L'Age du Bronze en Albanie*, "Iliria", VII-VIII, 1977-78, riassunto pp. 28 ss. Per il vasellame del Bronzo Antico della grotta di Dajc in seguito citato ved. M. BELA, *L'habitation de la grotte de Dajc*, "Iliria", 2, 1987, pp. 32 ss., tav. II.

Mati, Pazhok, Vajze e altri, e qualche sua variante deriva dall'Elladico Medio di Sesklo (coltelli analoghi). Come si sa questi coltelli hanno una distribuzione soprattutto occidentale, in Epiro come nelle is. le Ionie; e bisogna comprendervi l'Albania dove si diffondono nel Bronzo Recente. Secondo il Prendi l'ipotesi che quelli dei tumuli siano «kurgan culture», come vuole Hammond, non regge in quanto le armi dei tumuli di Pazhok, Vajze sono più recenti rispetto alle migrazioni delle genti kurgan che conquistarono Micene.

Per quanto riguarda il periodo del Bronzo Medio (Maliq IIIc) i rapporti tra le due sponde non sono tanto evidenti. Il pugnale del tumulo I di Vajze richiama secondo il Prendi «le lame dei pugnali a manico fuso dell'Antico italico» e, secondo il Korkuti «si può mettere in relazione con i tipi di pugnali "Polada" del bronzo antico dell'Italia. Malgrado questo il pugnale si differenzia da loro (quelli di Polada) per la parte convessa e per la mancanza del manico metallico, perciò bisogna considerarlo come un prodotto locale, fatto secondo i modelli dei pugnali italici»<sup>22</sup>. Già il Prendi aveva notato (*L'Age du Bronze* cit., p. 34) che «i rapporti con le coste italiane sembrano essere stati, a questa epoca (Maliq IIIc = Bronzo Medio, XVIII-XVI sec.) molto deboli. Ciò è suggerito dall'assenza d'importazioni italiane certe e di relative imitazioni locali».

Nel Bronzo Recente (= Maliq IIIId1-3) compare la ceramica dipinta a pittura opaca, motivi geometrici in rosso, la pittura è eseguita dopo la cottura.

Alla fine di questo periodo Maliq IIIId3, la pittura dopo cottura è sostituita dalla pittura prima della cottura: Maliq IIIId3 si ricollega a Bubusti in Macedonia occidentale.

I rapporti con l'Italia sono ancora molto labili. Il Prendi (*L'Age du Bronze* cit., pp. 38-39) scrive che i pugnali e le spade a lama triangolare, a tre fori si accosterebbero alle spade a base semplice di tipo Pertosa presenti in Italia centrale e soprattutto nell'Italia meridionale e in Sicilia, anche se certe affinità possono spiegarsi con un centro comune egeo. Ad ogni modo — osserva il Prendi — i contatti tra Albania e Italia sono esistiti in questo periodo, indipendentemente dal loro grado di intensità, e sono, in ultima analisi, determinati dal traffico di ambra in Adriatico che attraverso l'Italia

<sup>22</sup> M. KORKUTI, *I rapporti tra le due coste dell'Adriatico all'epoca del Bronzo e del Ferro*, "Iliria", 1, 1985, pp. 103 ss.

durante i secc. XIII-XII a.Cr. giungevano in Albania: qui si sono rinvenute perle di ambra a Bare in Korçë in un contesto dell'Ella-dico Recente IIIC e a Mati nello stesso tempo.

Il periodo dal XII al IX sec. a.C. comprende, secondo il Prendi, le migrazioni degli Iapigi, Messapi e Conî nell'Italia meridionale. Secondo il Korkuti sono importati all'inizio dell'età del Ferro dall'Italia vari oggetti e armi scoperti a Torovica (presso la città di Lissus nell'Albania settentrionale), ad Hamalla alla periferia di Durazzo, a Patos, ecc. Tra questi è compresa una scure *ad occhio* rinvenuta nel ripostiglio di Torovica dal Prendi, che la ritiene importata dall'Italia alla fine del X sec. a.C.

Altri materiali d'importazione italica, scrive il Korkuti, sono varie fibule del periodo Submiceneo e Protogeometrico dei tumuli illirici di Patos e Ducati nella pianura costiera meridionale dell'Albania, una fibula tipo Cassibile, un diadema di bronzo e un vaso ad ansa verticale nella tomba 67 dei tumuli di Patos, e varie altre fibule dai tumuli di Ducati ritenute appartenenti al periodo Protogeometrico. La fibula tipo Cassibile è della fase Pantalica II. Le fibule ad arco foliato di Ducati sono identiche per molti elementi a quelle di Castellace in Calabria. Sono, dunque, «prodotti importati dall'altra sponda dell'Adriatico meridionale» (p. 105). Non mancano altri materiali analoghi a uguali di Sala Consilina IIB; vari altri pendagli a rotella rinvenuti in una tomba di Katundas di Berati sono identici agli esempi di Torre Mordillo e Roccella Ionica del periodo Sala Consilina IIB e delle tombe di Incoronata presso Metaponto “dove bisogna cercare l'origine degli ornamenti di Katundas”.

Va osservato che — scrive il Korkuti, p. 106 — “le importazioni italiche a Patos, a Ducati, ad Hamalla e a Torovica occupavano uno spazio ridotto in rapporto agli altri bronzi... e la presenza di questi oggetti di importazione dall'Italia del Sud va considerata innanzitutto come risultato degli scambi sviluppati tra le due sponde durante l'età del bronzo e del ferro”.

Le conclusioni del Korkuti circa questi scambi sono le seguenti: “Gli scambi tra le due sponde dell'Adriatico meridionale si sono svolti incessantemente durante l'età del Bronzo Medio e Tardo, nel periodo Submiceneo, Protogeometrico e Geometrico. Durante i secc. XI-VIII a.Cr. riteniamo che questi scambi siano stati più intensi... Per il periodo Submiceneo e Protogeometrico la documentazione particolare della ceramica dipinta Devolliana importata via Otranto in Puglia ci testimonia che si tratta di un passaggio delle tribù illi-

riche meridionali sulle coste dell'altra sponda dell'Adriatico. Tali tribù raggiunsero un elevato livello di sviluppo, il che si prova da alcune centinaia di iscrizioni Messapiche conservate fino ai nostri giorni... Aggiungiamo che nei rapporti tra le due sponde, all'inizio dell'età del Ferro, gli Illiri svolsero un ruolo importante nella formazione della civiltà della Puglia".

Si tratta di conclusioni da fine secolo XIX<sup>23</sup>. Ricordo, infine, poiché ne incontreremo a Vitsa (Epiro), i tumuli collettivi fino a 30 tombe individuali a Bardho nel distretto di Kukës<sup>24</sup>, estesi dal Bronzo Recente fino al VI-IV sec. a.C.

Ed ora alcune osservazioni su *Aulona/Valona*, che ritroviamo in Puglia.

Αυλών/*Aulōn* è, secondo l'Alessio<sup>25</sup> toponimo greco e il nome indigeno sarebbe *Penta*. Il Battisti<sup>26</sup> ricorda che il Ribezzo riteneva preindoeuropei fra gli altri *Aulon*, *Aulente*, ecc. insieme a *Carpa* (pietra), *Penta* (blocco di pietra, cfr. *Pentascini*)<sup>27</sup>. Di monte Aulone il Ribezzo aveva già scritto<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Ved. anche Zh. ANDREA, *I contatti fra l'Albania del Sud e l'Italia meridionale durante il primo Ferro*, CPPDaunia, pp. 348 ss. È tornato il D'Andria su tali relazioni: ID., *Nuovi dati sulle relazioni tra gli Illiri e le popolazioni dell'Italia meridionale*, "Iliria", 1, 1986, pp. 43 ss. Si ved. con attenzione Klaus KILIAN, *L'Albanie méridionale à l'âge du Bronze Récent*, "Iliria", 2, 1985, pp. 175 ss.; per rapporti con l'Italia pp. 176 ss.

<sup>24</sup> Afrim HOTI, *La nécropole tumulaire de Bardho dans le district de Kukesh*, "Iliria", 1, 1982, pp. 15 ss.

<sup>25</sup> *Apulia* cit., pp. 93 e 100.

<sup>26</sup> ID., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1950, pp. 53-54.

<sup>27</sup> ID., *La città neolitica di Francavilla*, ASP, V, 1952, p. 17. Sui *Pentascini/Pentascinenses* già in *Nuove ricerche per il CIM*, Roma 1944, p. 27 nota 1, p. 30 nota 1: i quali abitarono alle falde del monte Aulone da cui deriva l'acquedotto romano dell'acqua ninfale. Sulle 14 iscrizioni delle Terme Pentascinensi ved. ora L. GASPERINI, *Sui reperti iscritti delle Terme Pentascinensi di Taranto*, "Taras", V, 1985, p. 307. Per il Ribezzo (*La città*, pp. 9-10) monte Aulone è a Roccaforzata.

<sup>28</sup> ID., *Le origini mediterranee di Taranto*, ASP, II 1949, pp. 179 ss.: "Pentascini (abitanti del monte Aulone presso Monacizzo), epicentro della regione era il m. Aulone, dovevano aver preso il loro nome dalle *pentasche* = blocchi o tavoloni calcarei [sono le formazioni calcaree stratificate]... Forse la città stessa che sorgeva sul poggio adiacente a Torre Castelluccia aveva il nome *Pentasca*, che — aggiungeva — per la sua stessa stratigrafia dovrebbe



Il Lepore<sup>29</sup> a proposito di *Aulon*<sup>30</sup> presso Valona (Vlora) osservava: “Così, se non preindoeuropei possono essere sintomo dei primi insediamenti medio e tardo elladici toponimi, come *Larisa* epirotica, e *Dodona*, e quali *Itone Toryne*, *Kotyle* se non anche *Sason* (Saseno), *Aulon* ecc., alcuni dei quali potrebbero essere più tardi ed illiri o macedoni” (ved. p. 98, la nota 162 sul suffisso *-ona* di *Aulon*). In effetti *Aulon* era località nota in età Micenea per frammenti Tardo Micenei ivi rinvenuti dallo Hammond<sup>31</sup>.

Il richiamo ad *Aulon* del golfo di Valona rinvia all'altro *Aulon* in Mygdonia presso il lago Bolbe che tramite «aulon» (stretto, canale) presso Bromisco si versa nel mare (golfo dello Strymon). Osserva lo Hammond, commentando Tuc. 4, 103, 1<sup>32</sup> che “The word aulon is used of a long sink, as in Strabo (Str. 7, fr. 36 from the *Epitome vaticana* citato a p. 169), and the name Aulon is appropriate here for the channel or coomb which forms the pass of Rendina. The comb has not been cut by the stream which issues from Lake Bolbe but is earlier in origini”. Nel citato passo di Strabone è ricordata *Callipolis. Rendina* lo ritroviamo come idronimo ad indicare la fumara Rendina che si versa nell'Ofanto (riva destra) e Ren-

provenire dall'Eneolitico”. In questo scritto per il Ribezzo gli eneolitici “erano i Σικελοί di Od. XXIV, 389 dove sono così chiamati gli abitanti delle coste salentine più vicine ad Itaca” (p. 186).

<sup>29</sup> Id., *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962, pp. 98 ss.

<sup>30</sup> Che già l'Ugolini, *Albania antica*, I, Roma 1927, p. 75 ss. identificava con Valona Aulon/Capo Treporti (p. 107, fig. 78).

<sup>31</sup> G. L. HAMMOND, *Prehistoric Epirus and the Dorians Invasion*, “Ann. Br. School at Athens”, 32, 1932, pp. 134-139. Poi in A. PHILIPSON, *Die griechischen Landschaften*, II, Francoforte 1956, p. 98 nota 1. I frammenti furono rinvenuti dallo Hammond presso Placa/Treporti=*Byllis* golfo di Orico. Ricordo che *Placa* è l'omonima contrada (oliveto) ov'è il dolmen omonimo a m. 300 a Ovest della masseria Zappi (IGM al 25.000 Vèrnole, foglio 214).

Dello Hammond anche *Epirus*, Oxford 1967, p. 479 e *History of Macedonia*, Oxford 1972, p. 300 nota 6.

Raccolta di fonti su *Byllis* in C. P. SESTIERI, *Byllis*, “Rivista di Albania”, fasc. I, 1943, p. 35 ss. Scavi albanesi a *Byllis*: “Iliria”, 1, 1987, pp. 167 ss e ivi bibl. Già Anamali collocava *Aulon* a Treporti (Id., *Des Illyriens aux Albanais*, “Iliria”, V, 1976, pp. 23 ss., per *Aulon* p. 33 e cartina n. 2). Treporti è *Aulon* che dai risultati degli scavi di V. Berete è compresa tra il VI a.Cr. e il II sec. d.Cr. (Vasil BERETE, *Les fouilles à Treporti*, “Iliria”, VII-VIII, 1977-78, riassunto p. 288).

<sup>32</sup> *History of Macedonia* cit., p. 186.

dina è oronimo di un altura ad ovest di Gaudio (Lavello) dove la Cipolloni Sambò ha esplorato un insediamento neolitico<sup>33</sup>.

Αὐλών è il nome del colle nell'entroterra della baia di Aulide (Beozia, golfo di Eubea). In questo territorio è la Ὑρίη di Beozia a proposito della quale Burr richiamava la Ὑρίη/*Hyrion* messapica<sup>34</sup>. Sono località con trovamenti micenei già segnalati da Burr e integrati con nuovi dati da Hope Simpson e Lazenby<sup>35</sup>, i quali per Ὑρίη scrivono che Strabone la colloca nel territorio di Tanagra e quindi di Tebe presso *Aulis*/ presso il villaggio di Dramesi; richiamano reperti dal Neolitico al LH IIIA-B; interessante è che il sito è celebre per le incisioni su roccia di navi che "are usually thought to be Mycenaean, and which Blegen suggested may once have been a special monument, set up in a tomb, possibly in connection with an overseas expedition, such as that against Troy" (p. 19).

Dunque pure Aulon di Beozia è oronimo, collegato ad Αὐλίδις di Boezia con i suoi monumenti risalenti al LH III<sup>36</sup> è in un territorio ben noto in età Micenea. Anche Ἀυλών di Valona fu conosciuto in età micenea. E infine per ritornare al nostro colle Aulone di

<sup>33</sup> EAD., *Gli scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76) (Relazione preliminare)*, "Origini", XI, 1977-82, pp. 183 ss. (estr.) Osservazioni sull'area ofantina media e inferiore in EAD., *Ambiente, economia e società ecc.*, "Dialoghi di archeologia", n. 2, 1982 (estr.). La stessa ha dato una puntuale distribuzione degli insediamenti neolitici lungo le due rive dell'Ofanto (corso medio e inferiore), che dimostra trattarsi di territorio fertile per cui si giustifica l'intensa frequentazione *ab antiquo* di comunità umane. Del resto la duplice denominazione *Ofidus/Aufidus* (Au-, "Ὠφελος) e *Ofens* dimostra che il fiume aveva una essenziale funzione economica nell'ecosistema. Qui non si può tacere della felice intuizione etnolinguistica di G. Alessio (*Sul nome di Otranto*, ASP, V, 1952, pp. 216 ss.): "La duplice denominazione non sorprende in un fiume, perché l'una può essere stata attribuita al corso inferiore l'altra al corso superiore..., tenuto da tribù diverse di una stessa gente mediterranea, o forse anche, se il fiume ha segnato un confine linguistico, la doppia denominazione può risalire ai duplici possessori della sponda, l'uno a destra, l'altro a sinistra" (pp. 224-225). Sono "relitti del sostrato mediterraneo" (in ASP, VI, 1953, p. 250).

<sup>34</sup> V. BURR, ΝΕΩΝ ΚΑΤΑΛΟΓΟΣ, "Klio", 49, 1961 (estr.), pp. 18 ss., carte 1 e 2.

<sup>35</sup> IDD., *The Catalogue of the Ships in Homer's ILLIAD*, Oxford 1970.

<sup>36</sup> Da HOPE SIMPSON-LAZENBY, *The Catalogue* cit., p. 19, mappa 2: santuario di Artemide, vasellame LHIII, testimonianze di occupazione fino all'età del Ferro.

oraziana memoria (*Carm.*, II, 6: "... amicus Aulon/fertili Baccho minimum Falernis/invidet uvas"), che per Plutarco (*De aud. Poet.*) fu celebre per i suoi vini soporiferi e per la lana (Mart. XIV, 125), dovette essere notissimo ai Micenei di Scoglio del Tonno, Porto Perone, Porto Saturo (e porto Gandoli che con i precedenti ricorda Treporti Placa/Aulon di Vlore-Valona), Torre Castelluccia e poco distante la 'Υρία/Ουρία/Oria micenea divenuta poi nota città messapica. Ormai il territorio messapico dallo Ionio all'Adriatico fu area di consistenti rapporti con le culture micenee di varie regioni della Grecia e isole Ionie<sup>37</sup>. Uria è "relitto del sostrato con valore idronimico"<sup>38</sup>.

Su *Saturum* il Battisti (*Sostrati* cit., p. 865) conclude che "non sarei in grado di negare che gli Ausoni [ide] abbiano semplicemente accettato e interpretato secondo il loro lessico un nome preindoeuropeo che essi trovarono come idronimo alla loro venuta". Per l'Alessio *Saturium* è ascrivibile al sostrato siculo-sicano<sup>39</sup>.

Per Τάρας, dall'omonimo fiume (Alessio, *Apulia* cit., p. 88) il Battisti conclude che "*Tarant- \*Tarent-* sono indubbiamente pre-

<sup>37</sup> Si danno alcune indicazioni bibliografiche: il mio *Civiltà micenea nell'Italia meridionale* appresso cit. e ivi bibl. G. F. LO PORTO in "Not. Sc.", XVII, 1963, pp. 280 ss. (Porto Perone), in *Ibid.*, XVIII, 1964, pp. 177 ss. (Satyrion), anche in "Boll. d'arte", n. 1, 1964, pp. 67 ss. Gli studi della VAGNETTI, MARAZZI e altri e ivi bibl. in seguito citati. Su Oria scavi in contrada Monte Papalucio a cura di F. D'ANDRIA, in "Salento arcaico, appr. cit.", pp. 27-28. Monte Papalucio è noto per l'iscrizione messapica di cui a C. SANTORO, *La nuova iscrizione messapica di Oria* in "La Zagaglia", n. 27, 1965, p. 271 ss. commentata in *Id.*, *Nuovi studi messapici*, I, pp. 36 ss.

<sup>38</sup> G. ALESSIO in *ASP*, V, 1952, p. 225. *Ibid.*, VI, 1953, p. 249. A tal proposito l'archeologia documenta i numerosi insediamenti neolitici intorno a Oria (L. NEGLIA, *Antichità preclassiche di Oria*, Oria 1973. *Id.*, *Manduria-Masseria Campanella, stazione neolitica*, "Ricerche e studi, Museo archeologico di Brindisi", XI, 1978) e la grotta Laurito per l'imponenza dei suoi trovamenti (vasellame neolitico) disposti lungo le pareti su due piani: si tratta di ipogeo rituale per i culti ctonici neolitici; sembra riferibile ad un Neolitico precedente la civiltà di Serra d'Alto (della quale non si conosce alcuna testimonianza). La grotta Laurito ha subito vari scempi e depredamenti senza alcun intervento protettivo dopo che fu cementato l'ingresso, ma troppo tardi. Ved. anche M. T. LAPORTA, *Il nome di Oria (Riflussi indomediterranei della base \*UR-)*, in *ASP*, fasc. I-II, 1989, pp. 57 ss.

<sup>39</sup> G. ALESSIO, *Apulia* cit., p. 103. *Id.*, in *ASP*, VI, 1953, p. 246 nota 73, pensava che "quella di Strabone (VI, 279) a proposito di Satyrion è un altro esempio di etimologia popolare".

indoeuropei” (p. 101). Inoltre, sul foglio 202 I.G.M.II S.O. (Taranto) al 25.000 si legge poco a ovest di Praia a Mare il toponimo *Ausonia*.

Ho ricordato *Saturium* in quanto furono avanzate ipotesi di collocazione di Aulon sul colle *Saturium*, perché si ricollegavano alle sorgenti cui attingeva l'acquedotto di Taranto.

Il Corcia<sup>40</sup> per colle Aulone, incluso nella regione tarantina scrive: “Sulla riviera di Saturo, e propriamente al di sopra del porticello di *Luogovivo*, s'innalza una piccola eminenza nota agli antichi col nome di *Aulone*...” Sul foglio 202 IGM al 100.000 Taranto, il porto di Luogovivo è a circa km 3 a sud-est di porto Saturo; in direzione nord-est nell'interno a circa km 5 sulla carta citata è segnato *Angalone*, a 34 m. s.l.m., toponimo di una piccola zona: è corruzione dialettale di 'Αὐλών/Aulon/Aulone?

Anche nel Romanelli *Aulon* è collocato in corrispondenza di *Angalone*<sup>41</sup>. Cluverio<sup>42</sup> ricorda *Aulon mons*: “... in agro Tarentino fuit *Aulon mons*, vitium ferax”, e riporta il commento a Orazio, *Carm.*, II, 6.

Il Mayer<sup>43</sup> discusse il dato che si deduceva dalle fonti romane: “Varro, die roemischen Dichter und Virgil-Commentari-wissen also von Lokrern, die in Apulien landeten und Niederlassungen begründeten, als solche werden ausser Castrum Minervae, welches allgemein als kretische Gründung gilt, diejenige von Aulon (bei Tarent) und Uria genannt», concludendo che «Die Lokrer kommen also in Wegfall...”.

I dati che ho dianzi richiamati su Aulon e 'Υρίη di Beozia pare che fossero noti a Varrone e altri, e che quindi i Locresi epirotici (di cui parla il Mayer), *Apulien*, p. 371 avrebbero denominato Aulon del golfo di Valona e poi Aulon in Puglia.

Il racconto di Varrone ha “meritato l'attenzione” di J. Bérard<sup>44</sup>: si tratta “dei Locresi di Grecia nelle cui vicinanze abitavano altri

<sup>40</sup> ID., *Storia delle due Sicilie*, III, Napoli 1847, p. 382.

<sup>41</sup> ID., *Antica topografia istorica del regno di Napoli*, II, Napoli 1818, cartina.

<sup>42</sup> ID., *Italiae antiquae*, II, Lugduni 1624, libro III, p. 1239. Aulon è ricordato in Ptol., *Geogr.*, III.

<sup>43</sup> ID., *Apulian*, Lipsia-Berlino 1914.

<sup>44</sup> ID., *La Magna Grecia*, Torino 1963 (trad. ital. dall'or. *La colonisation etc.*, Paris 1957).

Messapi, quei Messapi di cui parla Tucidide a proposito della guerra del Peloponneso “Monte Messapio” nella Beozia nei pressi di Antedone, dove era localizzato il mito della metamorfosi del dio marino Glauco”. Le ricerche recenti<sup>45</sup> hanno restituito, tra l’altro, ceramiche del LH IIIB-C:1, bronzi del LH IIIC. Antedone è ai piedi del Monte Messapio. In realtà, nella regione detta Chaonia da Ecateo, che si estendeva sul corso medio dell’Aoo in corrispondenza del golfo di Valona, è segnalata documentazione archeologica di varia epoca, che si aggiunge a quella precedentemente nota.

Ricordo di aver già sottolineato ampiamente le linee di ricostruzione storica culturale dello Hammond, nel mio *Sui rapporti* cit., pp. 145 ss., fondata sulla “lettura” della documentazione archeologica allora nota. Rammento Velcia, poco distante dal golfo di Valona, stazione grotticola del Neolitico. Vajze, a km 30 a oriente di Vlore (Valona) (tumulo del Medio Elladico). Al limite meridionale della Chaonia abbiamo Vodhine (tumulo): praticamente in Chaonia è attestata la presenza dei gruppi *Kurgan culture*, che oramai sappiamo di idiomi ide. Sottolinea Hammond (richiamato nel mio *Sui rapporti* cit., p. 149 e ivi bibl.): “I guerrieri *kurgan* ad ascia da combattimento sono i portatori di Maliq IIIa dove giungono nel 1900 a.Cr. da Porodin in Pelagonia, area di concentrazione di questi guerrieri nomadi che arrivano sull’Adriatico portando i fermenti della fase culturale Kurgan IV (3000-2500 a.Cr.)... Questi parlano greco provenienti dalla Pelagonia (nessi Porodin-Maliq-Vajze-Pazhok, ecc.”. È probabile che possono essere i responsabili della indoeuropeizzazione (poi grecizzazione) di un anario a base idronimica \**aus*. Peraltro è ipotizzabile l’astensione agli altri vocaboli elencati dal Lepore (*Ricerche* cit., p. 98), da includere “molti dei demotici da zona Caone” (*Ibid.*, p. cit. nota 163), con le riserve del Lepore stesso<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> HOPE SIMPSON - LAZENBY, *The Catalogue* cit., pp. 32-33.

<sup>46</sup> Ma non dell’ALESSIO, *Apulia* cit., pp. 68 ss. ID., *Fortune della grecilinguistica in Sicilia, I Il sostrato*, Palermo 1970, p. 17 ss. Il vocabolo *Χάονες* è di sostrato egeo. “Alla stirpe dei *Χάονες* dovettero appartenere anche i *Χῶνες* che troviamo stanziati sulle coste ioniche dell’Italia meridionale, se ad essi si deve il trasferimento del nome della città di *Βουθρωτός* (l’odierna Butrinto, [una delle cinque città della Chaonia], alb. *Vutrinte*) nel Bruzio (*Butrotus* fl., Livio XXIX, 7, 3 presso Locri).

“Nell’Epiro però la penetrazione di genti provenienti dall’Egeo deve essere un fatto posteriore, se qui, accanto a toponimi con aspirate, la capitale (nel paese dei Molossi) era chiamata *Dōdōna* (*Δωδώνη*)” (*Apulia* cit.,

Devo ricordare la grotta di Lepenice su un versante dell'omonima montagna nel distretto di Vlore, dirimpetto a Badisco<sup>47</sup>. Inoltre

p. 68). In *Fortune della grecità* cit., pp. 17 ss.: "L'*Epīrus* ("Ἠπειρος, dor. "Ἀπειρος "la terraferma" come veniva chiamato dagli abitanti delle isole Ionie di origine egea: Κόρκυρα, Λευκαδία, Ἰθάκη Κεφαλληνία) era un punto d'incontro tra gli abitanti preindoeuropei dell'Egeo, i Πελασγοί [Meso-neolitici], rappresentati dai Χάονες [oltre al vasellame K1 già noto, aggiungo il Neolitico di Cakran con vasellame mendro-spiralico, Lepenice, Velcia] e, a Sud di questa regione, dai confinanti Ἀθαμάνες e Ακαρνάνες, e le popolazioni balcaniche (dalle quali provengono, come vedremo, i Λίγυες e i Σικελοί-Σικανοί [in Italia sono i portatori della civiltà Neolitico medio-superiore a vasellame Serra d'Alto di origine Sesklo], rappresentate ad Est dagli Ἐλιμιῶται dell'Ἐλίμεια sulla confinante Macedonia, a Nord dagli Ἴλλυρες/Ἴλλύριοι... Nel territorio dell'Epiro infatti troviamo, accanto a toponimi ed etnici balcanici, per es. Δωδώνη a Sud, *Genusus* fl. a Nord (cfr. *Genusia* oggi Ginosa, e la ligure *Genua*), Βυλλίονες, anche toponimi ed etnici egei, come Θρόνιον, Θύαμις, Χάονες, gli abitanti della regione litoranea dell'Epiro settentrionale [ved. anche vasellame K1 Dàkaris richiamato nel mio *Sui rapporti* cit., p. 139]. Siccome le prime colonie greche della Magna Grecia sono quelle degli Ἀχαι(F)οί provenienti dall'Ἀχαι(F)ία nel Peloponneso a Sud del paese degli Ἀκαρνάνες dobbiamo pensare che il nome di Γραικοί sia stato attribuito ad essi o dagli indigeni d'Italia o con riferimento al paese (Epiro), da cui provenivano forse anche in ricordo di una precedente invasione di popolazione proveniente dall'Epiro, cioè quella dei Χῶνες (nome affine a quello dei Χάονες), ai quali potevano essere associati anche dei Γραικοί dell'Epiro meridionale. Che lingua parlassero i Χάονες e i Χῶνες, all'epoca della loro migrazione in Italia, ci è del tutto ignoto, non potendo stabilire neanche se essi avevano conservato una lingua preindoeuropea o una lingua indoeuropea del tipo *satem* (come il messapico) o di un tipo misto tra il *centum* e il *satem* sul quale sembra poggiare l'albanese. Certo si è che troviamo i Χῶνες stanziati tra Metaponto (Μέταβος) e Crotone (Κρότων -ωνος), con capitale a Χώνη, a Nord di Crotone, che non ci è dato di ubicare.

"Sebbene gli storiografi greci considerassero i Χῶνες come appartenenti all'ethnos degli Οἰνωτροι, ci sembra che l'invasione dei Χῶνες non abbia nulla a che vedere con quella degli Οἰνωτροι, che appartenevano invece all'ethnos dei Σικελοί ed è quindi di gran lunga più antica [è del Neolitico medio superiore civiltà di Serra d'Alto, circa 4000 in poi], il che mostra che i Χῶνες raggiunsero le coste dello Ionio dopo gli Οἰνωτροι, precedendo di poco l'invasione dei *Graeci*, ai quali essi aprirono la strada e dai quali verosimilmente furono presto assorbiti". Le parentesi quadre comprendono i riferimenti alle culture archeologicamente documentate.

<sup>47</sup> I cui dipinti eseguiti in ocre rosse recano, oltre ai richiami precedentemente cennati, anche nessi con Badisco: P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche*

il già menzionato sito di Cakran nel territorio all'altezza di Vlora, che fu poi dei Bylliones collocati a sinistra dei Chaoni ai tempi di Ecateo (in Hammond, *Epirus*, cit., mappa 14). Qui sono interessanti le "abitazioni che pare avessero pianta quadrata, parzialmente interrate, con il pavimento di argilla e focolari senza particolare costruzione, ma con fondamenta preparate con piccole pietre e frammenti": è supponibile la copertura a tenda che, in realtà, ben si addice al seminomadismo delle comunità più antiche del Neolitico <sup>48</sup>.

Abbiamo richiamato che, secondo il Prendi, il periodo dal XII al IX sec. a.C. comprende le migrazioni degli Iapigi, Messapi e Coni e l'A. adduce i dati archeologici comprendenti le fibule ad arco foliato dei tumuli di Ducati (fascia costiera Caona) di importazione da Castellace (Calabria) e vari altri dati.

Sulla Chaonia in età ellenistica si richiamano le ricerche su Antigonea, una delle cinque città della Chaonia, di Budha <sup>49</sup>. La civiltà

*della grotta di Porto Badisco*, Firenze 1980: tabella IV figure umane del tipo a  $\phi$  o derivate; tabella IX nn. 19-24 per figure ovali, sub rettangolari; tabella XVI nn. 4, 5 tutte confrontabili con *Lepenice* tav. I nn. 20 e 21; tabella X nn. 4, 17, 18, 19 per quelle rettangolari campite con disegni vari confrontabili con *Lepenice* tav. I nn. 22-27. A Badisco sono impiegati i colori bruno (del guano fossile) e rosso ocra.

<sup>48</sup> Osservano S. LLOYD - H. W. MÜLLER, *Architettura delle origini*, Milano 1980, pp. 7 ss.: a proposito delle esperienze neolitiche cominciando da Gerico: pianta circolare, fondazioni di pietra e "forse anche una struttura superiore di argilla". "Queste costruzioni erano probabilmente un'imitazione in materiale più stabile delle tende e degli altri ripari provvisori propri dei periodi di nomadismo, e rappresentano quindi uno stadio intermedio tra la caverna e il villaggio". Il GUIDONI E., *Architettura primitiva*, Milano 1979, p. 16 osserva che "L'architettura è soprattutto interpretazione e umanizzazione del territorio, attraverso la moltiplicazione coerente dei vincoli di relazione tra il mondo umano, le specie animali e vegetali e le particolarità ambientali"; e così "Analogamente a quanto avviene per l'ambiente naturale esterno, l'ambiente della grotta è accettato come campo di riferimento *dinamico*, coscientemente sfruttato e, quindi, reso pienamente architettonico dalla meditata scelta di particolari modalità di intervento e di utilizzazione". (Id. voce *Preistoria* in "Dizionario Enciclopedico di Arch. e Urb.", vol. V, 1969, p. 43. Vedi anche osservazioni di G. R. CARDONA, *I sei lati del mondo* (Laterza), Roma-Bari 1985, *Introduzione*, sulla tenda dei nomadi.

<sup>49</sup> ID., *La place et le rôle d'Antigonee dans la vallée du Drin*, "Iliria", 1, 1985, pp. 150 ss. (sunto in francese pp. 160 ss.) e ivi bibl. Discussione di N. G. HAMMOND, *Antigonea in Epirus*, "Journ. Roman. Stud." LXI, 1971 (estr.). Il Budha pubblica un Posidone eneo (III sec. a.Cr.).

di quelle genti che furono chiamate  $\chi\acute{\alpha}\omicron\nu\epsilon\varsigma/\chi\tilde{\omega}\nu\epsilon\varsigma$  e Conî in Sirìtide è rappresentata culturalmente dalla civiltà eneolitica di Laterza<sup>50</sup>, della quale ho sottolineato la componente anatolica. Sono quei gruppi che si affacciano sull'Adriatico ricordati dianzi dallo Hammond e che linguisticamente sono in Italia i Protolatini o latinòfoni (Protoappenninici del Puglisi). Riferendoci sempre alle convergenze che si verificano tra i risultati della Linguistica storica e i dati archeologici-culturali, secondo il pensiero del Devoto dianzi ricordato, bisogna aggiungere, oltre i dati noti sulla civiltà di Laterza, anche altri che posi in evidenza in un mio lavoro *Per la storia delle comunità Peucetiche fra il XX-XI sec. a.Cr.* (in "Atti XXV Riun. Ist. Ital. Preist e Prot.", Monopoli 1987, pp. 87 ss.) e, ora, nella grotta del Fontino nel Grossetano e nel territorio dei *Latīi* l'insediamento eneolitico in località «Piscina di Torre Spaccata» a km 10 dal centro di Roma sulla via di Torre Spaccata, scavi 1980-81<sup>51</sup>. Ricordo ancora altre osservazioni dell'Alessio (in *Fortune della grecità* cit., p. 19): "Per la stessa porta, attraverso il basso Adriatico, dalla quale erano centrati in Italia i *Graeci*, preceduti dai  $\chi\tilde{\omega}\nu\epsilon\varsigma$  erano passate anteriormente le tre ondate di Indoeuropei dell'Italia centro-meridionale e in ordine di tempo: portatori del latino (latinòfoni, Protolatini gruppi a civiltà di Laterza, Protoappenninici del Puglisi), dell'osco-umbro (oscòfoni, umbròfoni comunità a civiltà Appenninica del Puglisi) o italico (italòfoni Subappenninico del Puglisi e, forse, Protovillanoviani, formazione delle comunità italiche) e del messapico (messapicòfoni). Di questi le prime due ondate, giunte alla spicciolata e in tempi successivi, guadagnato il Tavoliere si addentrarono nella zona appenninica fino all'altopiano del Sannio per spingersi poi a Nord. I latinòfoni raggiunsero, a Sud il

<sup>50</sup> Ne ho cennato nel mio *Osservazioni sulla Pandosia di Enotria*, in "Studi lucani", Galatina 1976 (estr.).

<sup>51</sup> A. M. BIETTI SESTIERI - A. GIANI, *L'insediamento eneolitico di 'Piscina' di Torre Spaccata; scavi 1980-81* (estr.), in "Preistoria Roma", 1984, pp. 142 ss. Altri dati e discussione in EAD., *Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma, modelli di insediamenti e vie di comunicazione*, in "Quaderni del Centro di studio per l'archeologia laziale", n. 12 "Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico" Roma 1986 (estr.). EAD., *Central and Southern Italy in the Late Bronze Age*, in "Crossroads of the Mediterranean" (Papers of the Inter. Conference at Brown University 1981), Louvain-La-Muve-Providence, Brown University 1983 (estr.).



Tevere, il paese dei *Latii* sul Tirreno [civiltà di Laterza a Selva dei Muli (Frosinone) dove divennero allevatori dei maiale, e a «Piscina di Torre Spaccata» dianzi ricordate, luogo di stazionamento]”.

E, confermando quanto aveva già scritto in *Apulia* cit., conclude: “A loro volta gli Indoeuropei, che giunsero nell’Italia centro-meridionale, erano stati preceduti da genti preindoeuropee provenienti dalla Penisola Balcanica, appartenenti alla grande famiglia dei *Λίγυες*, che indichiamo col nome dei *Σικελοί-Σικανοί* (a nota 35: etnico totemico, da *σίκα* · *ύς*; in *Apulia* cit., p. 73: il gr. *σῦς* accanto a *ῦς*, rimasto fin qui senza spiegazione soddisfacente, può essere nato appunto dall’incontro di *ῦς* = lat. *sus*, ecc. col nostro *σίκα*”: maiale) <sup>52</sup>.

Dai dati linguistici e archeologici risulta che i *Σικελοί* sono le genti che in Italia elaborarono la civiltà di Serra d’Alto (Neolitico medio-superiore) di origine balcanica <sup>53</sup>. Non possiamo fare

<sup>52</sup> In *Apulia* cit., p. 103: “... non deve destar meraviglia che in Puglia non è possibile rintracciare alcuna documentazione toponomastica sicura del passaggio dei portatori del latino e dell’osco-umbro, transito, che, per le ragioni che abbiamo già esposte, deve essere stato rapido e perciò senza ripercussioni linguistiche”: in effetti della civiltà di Laterza finora non si conoscono aggregati stabili in villaggi; conosciamo frequentazioni in grotte, luoghi di stazionamento di transito all’aperto — erano nomadi — e deposizioni in ipogei *catacomb-grave* delle *kurgan cultures* dei nomadi allevatori-(poi) pastori della steppa ponto-caucasica.

Le parentesi quadre nel testo comprendono i soliti riferimenti alle culture archeologicamente documentate.

<sup>53</sup> Dove — ricorda anche il Prendi in *La civilisation préhistorique de Malig*, “Studi albanica”, 1, 1966, pp. 225 ss., per questo p. 269 nota 27 —, è di origine balcanica meridionale; già secondo L. BERNABO BREA - N. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, “Bull. Pal. Ital., N. S. X, vol. 65°, 1956 (estr.)”, p. 86: “... provenendo dall’Oriente egeo-balcanico”; gli aa. segnalano (p. 28) “la presenza di vasi a bocca quadrata .. che ci forniscono elementi di collegamento con i livelli che alle Arene Candide sono caratterizzati da tali forme”. Si tratta dei *Λίγυες* “che, invece, erano entrati in Italia dalle Alpi orientali e avevano, traversando la Padania...”, dettero il nome lat. *Ligures* (Liguria) (ALESSIO, *Fortune* cit., pp. 20-21 e ivi bibl.): sono i portatori dei vasi a bocca quadrata (V.B.Q.) (provenienti dai dintorni del Tibisco): di queste correnti scrisse la LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee*, Messina 1948. Anche A. GENIOLA, *Gli stanziamenti costieri della Puglia centrale durante la transizione neo-eneolitica. Considerazioni aggiornate*, “Annali Fac. Lettere e fil. Un. di Bari”, XXV-XXVI,

a meno di concordare con l'Alessio che le genti appartenenti allo *ethnos* dei Σικελοί compresero quelle comunità, che i *Graeci*/Γραικοί chiamarono Ἰακχυγες, delle quali è attestata archeologicamente la presenza fino al golfo di Squillace (trovamenti a ceramica Serra d'Alto a Corazzo-Soverito, Crotone), e Οἰνωτροί.

Questi strati di contatto o di commistione di vocaboli di sostrato egeo e di sostrato balcanico sono anche riflettuti nelle situazioni stratigrafiche archeologiche, o anche fatti linguistici di sostrato anario balcanico (Siculi-Sicani della civiltà di Serra d'Alto) e protoindoeuropei a civiltà di Laterza come si riscontra per es. nella grotta Pacelli: strato neolitico a ceramica Serra d'Alto (Siculo-

1982-83 (estr.), p. 15 per il vasellame acromo Serra d'Alto dell'insediamento di "Chiantinelle" nella valle del fiume Fortore (civiltà di Serra d'Alto) nota che "È possibile che certi motivi decorativi e forme vascolari rinviano ad un preferenziale rapporto con la costa Jugoslava" (Danilo, Obre II) (ed ora insediamenti neolitici albanesi qui richiamati), anche "i tipi delle Tremiti (Cala degli Inglesi) possono rientrare in questa variante" (p. cit. nota 26). Comunque, qualsiasi illazione cronoarcheologica resta tale: una civiltà non ha un principio e una fine conclusa in se stessa: la processualità storica è plurimillennaria; la data isotopica coglie un momento: ved. F. BIANCOFIORE e altri, *La comunità neolitica di Scamuso*, "Rivista di Antropologia", LXIV, 1986 (estr.): il titolo al singolare ha riferimento all'unità esteriore del sito, perché si tratta di comunità al plurale come risulta dai records (= singoli livelli ecologico-culturali); inoltre la datazione  $5290 \pm 90$  BP (fine V - inizi IV millennio) si riferisce al record determinato in base all'insieme dei dati — ecofatti e cultura — nel taglio 14 base saggio A III) distinto, quindi, pedologicamente da sabbie prevalenti rispetto a limo e argille (e altri elementi geochimici); per paleontobotanica a *Triticum* sp., *Chenopodium album*, *Medicago* sp., *Euphorbia elioscopia*, paleontozologicamente a Ovicaprini (prevalenti 81%), *Bos* (n. 4), *Sus* n. 1 che sottolineano il lento avvio ad una economia allevatrice di Ovicaprini data la presenza di individui giovani (n. 2) e adulti n. 1) per cui si incrementavano i giovani e si sfruttavano gli adulti ad usi domestici; molluschi terrestri *Helix* (n. 9), *Rumina decollata* n. 4 (clima temperato stabile con qualche puntata siccitosa), molluschi marini *Patella caerulea*, *Cassidaria echinophora*, *Arca Noae*, *Spondylus gaederopus* (ricorda le culture neolitiche anarie a *Spondylus gaederopus* che risalgono in senso antiindoeuropeo la costa adriatica sud-nord e il significato datovi dal Devoto dianzi richiamato), la *Cassidaria echinophora* è caratteristica dei fondali fangosi dell'Adriatico (oltreché in genere nel Mediterraneo); attrezzatura in selce n. 1 trapezio, n. 1 lama e n. 15 schegge, in ossidiana n. 2 schegge. La presenza del focolare datato al  $5290 \pm 90$  BP indicherebbe un momento di frequentazione da genti di idiomi mediterranei, momento breve perché le *Chenopodiali* e le *Euphorbie* indicano luoghi abbandonati.

Sicano della Linguistica) al quale si sovrappone strato a vasellame Laterza (Protoindoeuropei Protolatini) <sup>54</sup>.

'Αυλών è dalla radice idronimica \*aus e, come *Aurunci/Ausones*, fu indoeuropeizzato in *au[s]l* con caduta della *s* dinanzi a liquida;

<sup>54</sup> Per il Serra d'Alto di Corazzo-Soverito (Crotone) (ricordato nel testo) ringrazio A. Geniola per la cortese informazione sulle ricerche che vi conduce. Inoltre, ved. A. GENIOLA, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardo Romano, Civiltà e culture in Puglia*, vol. I, Milano (Electa ed.), 1979, pp. 52 ss. e ivi bibl. ID., *Note di preistoria pugliese*, in "Lingua e storia in Puglia", XII, 1981, pp. 105 ss. ID., *Nuove riflessioni su un dato archeologico della Puglia al passaggio dal IV al III millennio a.Cr.*, Atti 3° Conv. sulla Preist., Prot. e Storia della Daunia", San Severo 1981, pp. 85 ss. In ID., *Gli stanziamenti* cit. l'a. sottolinea le varie motivazioni per storicizzare la civiltà Serra d'Alto e, in genere, quegli aspetti a vasellame Diana-Bellavista allacciandosi alle civiltà Gaudorinaldone-Laterza. ID., *Excursus sullo sfondo culturale preneolitico*, in "Lingua e storia" cit., XXII, 1983, pp. 591 ss. ID., *Osservazioni sul neolitico in Italia sud-orientale tra la metà del IV mill. e la metà del III mill. a.Cr.*, in "Antropologia contemporanea", vol. 6, n. 1: 77-80, 1983, pp. 77 ss. (per la prospettiva interdisciplinare). ID., *Il Neolitico nella Puglia centrale*, "Atti della XXV Riunione scientifica I.I.P.P. Monopoli 1984", ed. ivi 1987, pp. 55 ss. bibl. ID., *Ricerche sul Neolitico delle Murge Altamurane*, Ibid., pp. 209 ss. ID., *Stratigrafia comparata delle grotte cultuali di S. Barbara (Polignano a Mare) e di Cala Colombo e Cala Scizzo (Torre a Mare, Bari)*, Ibid., pp. 279 ss. ID., *Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata*, "Atti 6° Conv." cit., pp. 43 ss.

Ricordo che a Fonti San Callisto (PE) "struttura con ceramiche Ripoli, Serra d'Alto e elementi Diana è datata (C14) 4520÷3980 BC", la cultura Serra d'Alto di grotta della Madonna (CS) è datata (C14) 4545÷4120 BC ALLEGRI e altri, *La cronologia neolitica in base al Radiocarbonio*, "Atti XXVI Riunione sc. I.I.P.P. Firenze 1985", ivi 1987, pp. 67 ss.

Ved. della M. CIPOLLONI SAMBO, *Considerazioni sull'economia neolitica: problemi e prospettive di studio in Italia meridionale*, "Studi per S. Puglisi", Roma 1985 (estr.). EAD., *Dinamiche di sviluppo culturale e analisi archeologica: problemi interpretativi dello scavo di un sito*, "Dialoghi di archeologia", n. 2, 1986, pp. 225 ss. interessante per l'abitato di Toppo Daguzzo: "La fase d'impianto del fossato va attribuita ad un momento iniziale dell'eneolitico. Nei livelli inferiori del riempimento le forme vascolari... trovano confronti nella facies del Gaudo... Data al C14 non calibrata fra il 2760±70 e il 2570±80 a.Cr."

Ved. A. GRAVINA, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, "Atti 6° Conv." cit., pp. 21 ss. (estr.). ID., *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, "Atti 6° Conv." cit., pp. 37 ss.

Dati sulla Puglia meridionale D. COPPOLA, *Le origini di Ostuni*, Martina

poi grecizzata con il suffisso  $-\omega\nu$   $-\omicron\nu\omicron\varsigma$  (Chantraine, *Formation*, pp. 158 ss.). Il vocabolo significa canale, sorgente, valloni stretti, ecc.

Nella tradizione letteraria tarda (II a.Cr. - I d.Cr.), nella quale confluisce quella più antica (VI-V sec. a.C.)  $\text{Ἀυλώων}$  ebbe fortuna essendo di larga diffusione in Grecia (Beozia, Attica, Laconia, Mes-

Franca 1983 e ivi bibl. ID., *La grotta S. Candida in territorio di Francavilla Fontana (Brindisi)*, "Brundisii res", XII, 1980 (estr.): da notare tra i reperti vascolari la figura umana (schema bitriangolare "orante") disegnata con la tecnica del graffito sull'omonimo vasellame (coppa rituale?) (fig. 3:11). A Torre a Mare (Bari) grotta della Tartaruga D. COPPOLA - F. RADINA, *Grotta della Tartaruga di Lama Giotta (Torre a Mare) e la sequenza stratigrafica del saggio A*, "TARAS - Rivista di archeologia", V, 2, 1985 (ed. 1987) (estr.): vi si ricordano le datazioni isotopiche della Whitehouse: Tardo Serra d'Alto  $4880 \pm 210$  BP (2930 a.Cr.), livv. II-IV della grotta I di Cala Colombo Serra d'Alto e Diana  $4870 \pm 90$  BP (2920 a.Cr.), il liv. VII con ceramiche Bellavista e elementi Tardo Serra d'Alto e Diana è datato al  $4810 \pm 180$  BP (2860 a.Cr.), e altre datazioni.

L'Antico, Medio e Tardo stile Serra d'Alto fu già da me visto nel mio *La ceramica della Puglia protostorica*, "Rend. acc. di Arch., Lett. e Belle Arti di Napoli", vol. XXXI, 1956 e richiamato in S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 30 nota 9 (Tardo stile di Matera).

Restano valide le indicazioni topografiche di B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, "ASP", XIX, 1966. ID., *Inse- damenti neolitici a Sud-est di Taranto*, "ASP", 1972. ID., *Le Conche, archeologia e cultura di un insediamento neolitico*, Bari, Adriatica ed.), 1988 ivi bibl.; Serra d'Alto di Le Conche (IV-III millennio) e Diana, Diana-Bellavista e Bellavista al III millennio.

Si ved. inoltre per le conoscenze paletnobotaniche: L. COSTANTINI, *Plant exploitation at Grotta dell'Uzzo, Sicily: new evidence for the transition from Mesolithic to Neolithic Subsistence in Southern Europe*, in "Foraging and Farming. The Evolution of Plant Exploitation", ed. by D. R. HARRIS and G. C. NILLMANN, London 1989, pp. 197 ss.: ivi bibl. Dello stesso sulla Puglia (Neolitico antico littorale, del VI millennio con D. Coppola: Fontanelle, Torre Canne e Le Macchie), su Lucera (con il Tozzi). ID. - L. COSTANTINI BIASINI, *Indagini paletnobotaniche nel sito di Scamuso, Bari*, in "Riv. di Antropologia", cit., pp. 103 ss. ivi bibl. ID., *Cereali carbonizzati e impronte del Neolitico pugliese*, "Atti 2° Conv. P.P.S. della Daunia, 1981", San Severo 1984, pp. 107-111. Discussione sui dati paletnobotanici della Puglia neolitica in ID. e altri, *Considerazioni sull'economia e l'ambiente durante il Neolitico in Italia*, "Atti XXV Riun. sc. I.I.P.P." Firenze 1985 (ed. 1987), pp. 37 ss.

Sulla grotta Pacelli (Castellana grotte, Bari) R. STRICCOLI, *Grotta Pacelli* (Ed. Schena), Fasano 1988 dove è pubblicata la documentazione integrale riguardante le campagne di scavo eseguite dall'a. nel 1977 e 1978.

senia), in Macedonia, in Chaonia e appunto nel Tarantino. E le Ninfe in Orfeo, *Inni*, 51, v. 7 furono anche definite *αὐλωνιάδες* (Ninfe delle vallate e delle sorgenti). Resta da chiarire *αὐλητηριον τόπος παρὰ Ταραντίνους* di Esichio. Certo si è che 'Αυλών tarantino fu anch'esso luogo di Ninfe e *Σατύρα*, che per Pausania è la ninfa *ἐπιχωρία*, il cui nome in effetti è da collegare alla radice indigena anaria *sat*<sup>55</sup> che fu grecizzata presso Antioco (in Strabone VI, 279) nell'oracolo per cui, come si è ricordato, l'Alessio per *Σατύριον* pensa a un caso di etimologia popolare e al nome preiapigio di Taranto (*I nomi collettivi* cit., p. 741). *Σατύρα* (l'Alessio *Genti e favelle* cit., p. 14 ricorda le *Saturae palus* del Lazio) è la ninfa delle acque, di quelle acque ninfali del pingue paese di Taras e che appunto nella tradizione erano le provvide ninfe. *Σατύρα* è il nome indigeno di una delle *αὐλωνιάδες νύμφαι*. L'oraziano *Carm.* II, 6 cit. ricorda l'epiteto di Dionyso (Chantraine, *Dict.*, *αὐλός*) e, poi, nel citato *Inno* orfico le ninfe sono dette «nutrici di Bacco».

## 2. Tracia, Macedonia, Frigia

Il contributo di M. Séferiadès, che passo in rassegna di seguito, riguarda le società del Bronzo Antico in queste tre regioni, che costituiscono «area cerniera» tra l'Europa orientale, i Balcani, l'Asia minore con estensione all'Egeo e suoi arcipelaghi: Michel SÉFÉRIADÈS, *TROIE I, Matériaux pour l'étude des sociétés du Nord-est égéen au début du Bronze Ancien*, Editions Recherche sur les Civilisations, Cahier n. 15, Paris 1985, pp. 280, 57 figg. nel testo, tavv. cronologiche I-IV, tavv. f. t. I-XXIV.

L'Autore concentra l'indagine sulle civiltà del Bronzo Antico dell'area cerniera tra l'Europa orientale, i Balcani e l'Asia minore (o Anatolia). L'area considerata è più precisamente la Tracia bulgara, la Macedonia orientale e la Tracia greca tra i fiumi Strymon e Evros (Maritsa), il Chersoneso della Tracia (penisola di Gallipoli), la Troade e la fascia costiera fino alla penisola di Karaburun a sud, le isole di Lesbo, Chio e Lemnos site a uguale distanza dalla costa egea turca e la Calcidica.

<sup>55</sup> Si v. per tutto P. ALESSIO, *I nomi collettivi sardi* ecc., in "Rend. Ist. Lombardo", LXXIV, pp. 741 ss. ID., *Genti e favelle dell'antica Apulia*, in ASP, II, 1949, p. 14. In *Apulia* cit., p. 103.

È puntualmente descritta la geomorfologia attuale delle aree prese in esame. Osservazione da sottolineare è che il Rodope (m. 2191) non costituisce una barriera “importante per la circolazione di uomini, di fatti socioeconomici e culturali”; ciò è provato dalle transumanze ancora in atto tra il Rodope e la valle del fiume Maritsa, la valle di Edirné nella Tracia orientale e le pianure costiere dell’Egeo tra Kavala e Komotini. Queste transumanze divennero difficili con le guerre balcaniche che fissarono, stabilendo le frontiere, le prime tappe della sedentarizzazione di questi allevatori specializzati. L’A. prosegue riportando i dati elaborati da Y. Péchoux (p. 15, nota 1): “il bestiame dei loro padri svernava all’inizio del secolo sul versante bulgaro del Rodope; ma il padre andava anche a vendere il bestiame a Costantinopoli e la lana a Gabrovo sul versante nord della Stara Planina bulgara...”. Più oltre (p. 16 della nota 1): “L’etnografia ci appare un modello che, sebbene si riferisca ad un’epoca recente, è valido per chiarire forme di contatto e di diffusione più antichi. Poiché nessun ostacolo geografico impedisce la propagazione di un elemento culturale, si comprendono meglio (trattandosi di Troia I e delle società traco-anatoliche degli inizi dell’età del Bronzo Antico) le relazioni strette tra la Macedonia orientale e la Tracia bulgara da un lato, e le regioni del Medio Danubio dall’altra”.

Il paesaggio vegetale descritto è quello attuale; manca l’olivo a causa dell’inverno rigido e relativamente lungo. Nella Macedonia orientale la deforestazione pare che avesse avuto inizio da 6000 anni da oggi. La foresta ricompare nei due ultimi millenni: nell’epoca classica infatti la Calcidica e il Rodope sono conosciuti per la ricchezza delle loro foreste che fornivano legno alle città greche meridionali (Atene e Sparta, particolarmente dopo il 424 a.C.).

“Nessun dubbio — continua l’A. — che i primi villaggi o agglomerati della Macedonia orientale si sono costituiti in un ambiente favorevole più alla sopravvivenza di bande di cacciatori che disponevano di un ampio ventaglio di biotopi, che allo sviluppo di gruppi definitivamente sedentarizzati a metà che traevano una parte più o meno grande delle loro risorse alimentari dall’agricoltura e dall’allevamento”. In proposito osserva che M. Harris (in *Cannibals and Kings: the Origin of the Cultures*, New York 1977: trad. ital. *Cannibali e re: Origini delle culture*, Milano 1979) “sovra-stima l’importanza dell’agricoltura quando scrive che ‘In Anatolia campi di frumento selvatico sono oggi ancora assai forniti perché

un individuo utilizzando un falchetto di selce possa raccogliere più di due libbre di grano all'ora o perché una famiglia di raccoglitori sperimentati possa raccogliere in tre settimane molto grano per un anno intero' ”.

Le prospezioni archeologiche condotte in Macedonia orientale e nella Tracia greca mostrano che i villaggi e agglomerati erano posti in vicinanza di corsi d'acqua (fiumi, ruscelli attivi, ecc.); dei fiumi ricorda lo Strymon, il Nestos, l'Angitis, lo Xeropotamos, il Marmara, ecc.), in pianura, in prossimità di laghi e di paludi (Filippi), sui bordi di colline, in zone pedemontane, su coni di deiezione, lungo le strette valli fluviali, lungo il litorale; in altura (Pangea, Symbolon) si hanno grotte e ripari sotto roccia.

Alla storia dell'archeologia dell'Egeo nord-orientale è dedicato il paragrafo II del capitolo I (pp. 28 ss.). Il filo conduttore di questa sintesi è costituito dalla necessità per l'A. di “tentare di comprendere una società preistorica. Infatti il lettore — scrive l'a. — si renderà conto che le preoccupazioni maggiori dell'archeologo se non proprio le uniche, concernono la stratigrafia. Alla base di ogni impresa si trova immancabilmente — stupenda ossessione! — ciò che A. Leroi Gourhan chiama ‘la curiosità cronologica’, le considerazioni di ordine etnologico, nel maggiore dei casi, si trovano relegate in ultimo piano. (In nota 1, p. 29: «Vedi la triste definizione dell'archeologo di Daniel Rops: la zappa minuziosa degli archeologi scopre, strato per strato, la traccia commovente delle civiltà»). Con questo atteggiamento mentale, i siti scavati considerati come i più importanti sono stati quelli per i quali, tradizionalmente, si è resi conto delle sequenze di occupazione le più lunghe a spese di ogni altra osservazione. La ceramica è eretta a *fossile guida*; bisogna riconoscere che un incredibile somma di energia fisica e intellettuale è stata spesa, sprecata nell'unico tentativo di *raccogliere un massimo numero di frammenti di vasi per farne la tipologia*, mentre tutta una serie di materiali giudicati meno adatti per lo studio della stratigrafia e dell'elaborazione di una cronologia relativa, erano di fatto in gran parte trascurati. Tuttavia — precisa l'a. — il lettore non vorrà fraintendere: noi non respingiamo l'approccio d'ordine stratigrafico; la «curiosità cronologica» sottende i concetti di cultura, d'area culturale, di diffusione”.

Poi riassume i dati di scavo della seconda metà del XIX secolo. Schliemann e le sue ricerche a Hissarlik e nei vari tumuli dei dintorni: tumulo di Batieia presso Pacha Tepe 2 km a sud-est di

Hissarlik, il tell di Besik Tepe a 10 km sud-ovest di Troia, il tumulo di Achille a km 5,5 nord-ovest di Troia, il tumulo di Protesilao oggi Kara Ağac Tepe nel Chersoneso di Tracia. Nella Tracia bulgara tra l'inizio del secolo e la prima Guerra mondiale si hanno per quanto riguarda il Bronzo Antico lo scavo di G. I. Kaçaron a Sveti Kirilovo a 10 km a sud-ovest di Stara Zagora, per l'Anatolia nord-occidentale abbiamo lo scavo nella necropoli di Yortan in Misia 16 km a nord-est di Kiğacaç, i cui risultati sono stati in minima parte pubblicati dal Collignon (1901) e i cui materiali sono dispersi nei Musei di Berlino, del Louvre, British Museum, ecc.

L'a. sottolinea l'interesse per Troia I, che poggia sulla roccia calcarea e nella stratigrafia ha uno spessore di m 2,50 e la roccia calcarea qui sta a m 26 al di sopra del livello del mare. Seguirono le campagne di scavo dall'inizio del secolo alla Grande Guerra. Con gli scavi della Missione americana diretta da Carl William Blegen dal 1932 al 1938, lo strato di Troia I raggiunge uno spessore da m 4 a m 4,50 con dieci fasi architettoniche Troia a-j. Nel periodo tra le due Guerre mondiali si hanno gli scavi di W. Lamb a Thermi nell'isola di Lesbo (1929-1933), del Bernabò Brea a Poliochni nell'isola di Lemno (1931-37 e 1951-1960), nel 1938 nell'isola di Chio, e soprattutto le ricerche nella Macedonia centrale e occidentale, e Calcidica di W. Heurtley (1939), i cui risultati, osserva l'A., "mancano di rigore ed hanno qualcosa di «illusorio»; sottolineiamo soprattutto ciò che concerne il carattere confusionario delle sequenze stratigrafiche Neolitiche recenti-Bronzo Antico e lo scarso materiale pubblicato" (p. 47). Non può fare a meno di ricordare le ricerche nel tell di Karanovo non lontano da Nova Zagora, condotte da V. Mikov (1936) e dallo stesso con G. I. Georgiev tra il 1947 e 1957. È un tell di 225 m di lunghezza e 180 m di larghezza, e un'altezza di ca. 12 m. Karanovo è un caposaldo per lo studio delle civiltà Neolitiche e l'Eneolitico bulgaro; sfortunatamente — dice l'a. — lo strato 0/-m 22,50 del Bronzo Antico è inedito ed è diviso dal sottostante strato del Calcolitico (Karanovo V-VI) da un *livello anantropico*. Riporto dal basso in alto la sequenza contenuta in uno spessore di ben m 12,40:

I (-m 12,40/-m 11,40, spessore m. 1,10), Neolitico Antico, cultura di Karanovo I;

II (-m 11,30/-m 9,60, spessore m. 1,70), Neolitico Antico, cultura di Karanovo II;



- III (-m 9,40/-m 8,70, spessore m. 0,90), Neolitico Medio, cultura di Veselinovo;
- IV (-m 8,70/-m 8,20, spessore m. 0,50), Neolitico Recente, cultura di Kalojanovitz;
- V-VI (-m 8,20/-m 2,50, spessore m. 5,70), Eneolitico o Calcolitico, cultura di Karanovo V-VI;
- VII (-m 2,50 / piano di calpestio), Bronzo Antico.

Nel dopoguerra e negli anni '50 si accentua l'interesse per Chio, dove S. Hood compie ricerche a Emporio, rilevando parecchi siti del Bronzo Antico, a Ezero 3 km sud-est di Nova Zagora, unico sito del Bronzo Antico, che — osserva l'a. — è stato pubblicato in discutibile veste grafica e topografica. La Tracia turca resta terra incognita (p. 63). Il sito di Dikili Tash a meno 3 km sud-est dell'antica Filippi e sul bordo della via Egnazia, che congiunge Durazzo a Bisanzio, è stato esplorato tra 1969 e 1975 dalla Missione greco-francese diretta da J. Deshayes e D. Teocharis; nel settore A da segnalare che tra Calcolitico (o Neolitico Recente) non v'è soluzione di continuità col Bronzo Antico, poiché i relativi strati (Dikili Tash II e Dikili Tash III) non sono separati da alcuno strato sterile: questa constatazione si basa sul fatto che i due tipi ceramici sono mescolati. Nel 1970 C. Renfrew si occupa di stratigrafia ceramica in base alla quale egli riconobbe varie fasi in una tomba nella pianura di Drama presso i villaggi di Photolivos e di Sitagri a 20 km a nord-ovest di Dikili Tash. Le fasi sono “senza discontinuità — senza hiatus stratigrafico dice l'a. — e la prima impressione è che vi sia una graduale evoluzione tra le fasi” (Renfrew, citato a p. 70, nota 1).

Allo stato attuale delle conoscenze — osserva l'a., concludendo la rassegna di scavi e scoperte nell'area oggetto della ricerca — la prima occupazione della Macedonia orientale greca risale al Neolitico (Dikili Tash I, Sitagri I-II), durante tale periodo si sviluppa in questa regione (Serris e Drama) una facies particolare nord-egea di Vinça (fase Tordos e inizio Ploçni) o «gruppo dello Struma» (cultura di Photolivos o di Sitagri secondo C. Renfrew). “I rapporti sono allora in realtà chiari e numerosi tra la Macedonia orientale greca e lo spazio meso-danubiano, e certe analogie ci conducono in territorio ungherese (gruppo di Szakàlhàt); altri parallelismi non meno significativi ci orientano verso la Tracia bulgara (Karanovo II-III, IV)” (p. 70). “Nel Calcolitico (facies di Dikili Tash II, Sitagri

la Macedonia orientale come la Tracia greca fanno parte integrante della vasta area geografica che, dal Basso Danubio al litorale nord del mare Egeo, è occupata dalla civiltà di Gumelnita/Karanovo V-VI: il «gruppo di Dikili Tash», facies originale, ne costituisce il limite meridionale. Infine, il Bronzo Antico (Dikili Tash III, Sitagri IV-V) succede al Calcolitico senza soluzione di continuità” (p. 71).

Il III paragrafo (*Culture, Civilisation Thraco-macedonienne*), inizia con un ampio riassunto sul concetto di «cultura» riprendendo da Herskovits, Malinowski, Sahlins. Ricorda il pensiero di A. Leroi Gourhan, secondo il quale l’analisi etnologica applicata all’archeologia consiste “per lo più nel rilievo delle strutture dell’habitat in vista di una spiegazione della vita di gruppo al fine di conoscere i fenomeni sociali” (p. 75). In sintesi l’area culturale interessata è costituita dalle seguenti «sottoculture»: tracia (Ezero), macedone (Sitagri-Dikili Tash), anatolica (Troia-Kum Tepe), facies di Lesbo (Thermi), di Chio (Emporio) e di Lemno (Poliochni). L’aspetto culturale anatolico è quello tipico — secondo Mellaart — di una società a vocazione principalmente marinara. Le civiltà traco-anatoliche si sono sviluppate “a partire da un fondo arcaico autoctono al quale si sono mescolati elementi stranieri, impronte dirette di o non migrazioni. Questa ipotesi si applica non soltanto alla Tracia bulgara e alla Macedonia orientale dove il Bronzo Antico succede a una lunga tradizione calcolitica, ma all’insieme dell’Europa orientale e sud-orientale” (p. 79).

Il capitolo II è dedicato all’*habitat*. Ammette che gli studi sull’ecosistema antico di queste aree culturali sono allo stadio embrionale. Una ipotesi banale è che tutti gli abitati sorsero presso sorgenti, ruscelli, fiumi o marane oppure che i siti fortificati occupano in generale alture con scarpate naturali.

Il II paragrafo tratta degli agglomerati. Interessanti sono le due abitazioni a pianta absidata di Sitagri appartenenti l’una alla fase Va (Bronzo Antico II) e l’altra, lunga 17 m, alla fase Vb (Bronzo Antico III). A Karanovo conosciamo una sola casa di pianta absidata e indipendente. Anche a Ezero dal livello XIII al livello III le abitazioni sono a pianta absidata; a fianco si trovano anche costruzioni circolari o semi-circolari (diam. m 5 o 6) che sono case come quelle absidate, con focolare o forno.

A questo punto per tentare di comprendere questo paragrafo, tutto sommato semplicemente descrittivo, che l’a. dedica ai centri

del Bronzo Antico nell'area traco-anatolica e insulare, è necessario rileggersi la parte seconda dell'opera di Coppa (*Storia dell'urbanistica, dalle origini all'ellenismo*, Torino 1968, voll. 2, pp. 200 ss.) dedicata alla "Programmazione territoriale e la definizione del modulo urbano nel III e II millennio (età del Bronzo)". L'a. non conosce quest'opera, che certamente gli avrebbe agevolato la "lettura" critica e la storicizzazione di questi dati riferiti all'urbanistica del Bronzo Antico.

L'a. nel III paragrafo, intitolato *Materiali e tecniche di costruzione*, si sofferma sullo zoccolo di fondazione in muratura secca con lastre calcaree disposte a «spina di pesce» (tav. III), tecnica nota soltanto a Thermi e a Troia I. Nella zona egea si conosce un solo esempio a Eutresis (Beozia), ad Aghios Kosmas (Attica) e a Lerna (Argolide). Il rivestimento d'intonaco bianco è noto a Sitagri e a Dikili Tash. A Kum Tepe e a Troia si tratta di un intonaco giallo. Nella Tracia bulgara (Karanovo, Ezero, ecc.) e nella Macedonia orientale greca (Sitagri, Dikili Tash) le abitazioni sono pavimentate in terra battuta come a Troia, a Emporio e a Poliochni. A Troia si tratta di uno strato argilloso giallo. I tetti delle case nella Tracia bulgara e nella Macedonia orientale greca sono a due versanti. I modelli di queste case si ricollegano al Calcolitico. Uno solo è attribuito al Neolitico Antico e proviene dal Neolitico del Körös. La pendenza del tetto è generalmente a 45°.

Il IV paragrafo è dedicato allo studio della casa (*La Maison*), che classifica a pianta indistinta, a pianta rettangolare, quadrangolare, absidale e forse circolare. La prima s'incontra a Poliochni. La casa a pianta rettangolare è tipica di Thermi. La casa a pianta quadrata è nota a Troia Ib ed è ben attestata nell'Anatolia del sud-ovest. A Ezero è diffusa la pianta absidata e a fianco la pianta circolare. Nel Bronzo Antico la maggior parte degli abitati sono fortificati.

Il VI paragrafo è dedicato allo studio delle "Strutture di combustione e di cottura" (focolari e forni). Sono state raramente studiate. Ne tenta una tipologia. Si possono avere *forni ad uso domestico* "numerosi nel Neolitico", nel Calcolitico, nel Bronzo Antico; distingue tre sottotipi. Ricorda quattro tipi di modellini rinvenuti a Vinça. Spesso la distinzione tra forno e focolare è poco chiara come a Dikili Tash, a Thermi. Un altro tipo è il forno "in tholos". Osservazione interessante è che la casa a pianta absidata è sembrata all'a. "un tratto originale del Bronzo Antico dei Balcani che si espande progressivamente in Egeo e sulla frangia anatolica per divenire nel-

l'Elladico Medio il tipo di casa forse il più caratteristico. L'introduzione di questa pianta d'abitazione in Egeo non è che la diffusione di un tema d'origine settentrionale e forse bisogna vedere nella sua edizione generalizzata una certa forma, un embrione almeno di unità politica" (p. 148). Nello stesso 1985 era pubblicato lo studio di J. Gasco, *Les installations du quotidien*, Paris 1985, dove tratta appunto delle strutture domestiche in Linguadoca dal Mesolitico all'età del Bronzo, tra cui anche dei focolari dei quali offre una tipologia e, con le costruzioni, anche una "lettura" di tali documenti "come espressione del pensiero e delle tradizioni filosofiche o religiose di certe comunità... Certe strutture potrebbero essere considerate come degli ordinamenti rituali. Oltre i focolari *a piatto* (purificazione?) o le buche di combustione ricolme di pietre (selezionate?), non potremmo scoprire tutta l'espressione di un rituale nella costruzione dei bordi di pietre di certi focolari ... Allo stesso modo certi depositi di chiocciole potrebbero essere anche considerati come abbastanza *simbolici*..." (Gasco, *op. cit.*, p. 133).

Osserva l'a. che a causa della "perdita di numerose testimonianze" ecc., ci sfuggono "il senso e l'organizzazione dello spazio Ugualmente scompare ciò che l'habitat nasconde in lui di più significativo, la cristallizzazione dei fatti sociali e culturali, l'immagine più fedele della società", e qui richiama le osservazioni del Balandier a proposito delle architetture dell'Africa nera (Id., *L'architecture en Afrique noire*, Paris 1978), che così conclude "l'abitazione indubbiamente è legata alla società, al mondo... Essa si costruisce materialmente e ritualmente; essa costituisce uno spazio reale e simbolico; essa porta le impronte del sacro e della tradizione; essa può essere una scrittura che fa della casa un libro dove si trovano consegnati i dati della tradizione e della storia". Si tratta di concetti che per il pensiero architettonico italiano sono connotati all'analisi storico-architettonica e urbanistica (ved. sempre Coppa, *op. cit.* Anche E. GUIDONI, *Architettura primitiva*, Milano 1979). A conclusione del paragrafo sulle case l'a. auspica che "sarà sufficiente [per comprendere il significato di un'abitazione antica] applicare altri metodi di scavo" (p. 151).

Nel paragrafo sulle *Pratiche mortuarie* (p. 155 ss.) tratta degli scarsi resti tramandatici da scavi antichi e recenti, nelle cui relazioni gli archeologi hanno sempre sommariamente accennato appunto alle pratiche mortuarie, alle quali quindi sono dedicati *rarissimi lavori di sintesi*. Così, per esempio, alla necropoli di Yortan dive-

nuta celebre più di nome che di fatto, giacché, come si è detto, i relativi trovamenti sono sparsi in vari musei europei e lo stesso Collignon, che per primo se ne occupò, è stato molto avaro di notizie; dal suo rapporto sappiamo appena che i morti erano deposti in grandi pithoi da m 1,50 a 2 di altezza e m 1 di diametro massimo; i corredi comprendono coltelli a lama curva (tipo quelli dell'area Epiro-Albania centro meridionale, età del Bronzo), asce-martello, vasellame d'uso quotidiano, utensili di selce e di ossidiana scheggiati (frequenti nelle tombe a cista cicladiche). Anche a Bogazkoy i pithoi raggiungono l'altezza di m 2. Ci sono esempi di pithos contenenti un maschio e una femmina decapitati. A Emporio (Chio) resti umani all'interno dell'abitato e sepolture extra moenia tra le quali segnala una tomba a grotticella (tomba 1) con portello di accesso largo cm 50 e aperto a cm 30 dal piano di calpestio: è databile a Troia I. A Datia (Chio) sono state rinvenute altre tre tombe a grotticella con portello d'accesso largo cm 70 e con una deposizione; risalgono a Troia I. Originali appaiono le deposizioni purtroppo non agevolmente collegabili a Troia I, di Hanay Tepe dove «i corpi erano seppelliti con la faccia contro la terra, la testa a ovest e le ginocchia piegate in due»: sono semplici inumazioni (fig. 49). Non si conoscono le sepolture troiane, di Thermi e di Poliochni. La Bulgaria è ancora mal conosciuta da questo punto di vista. A Ezero i corpi erano deposti in pithoi e anche semplicemente interrati. Interessanti i tumuli individuali e familiari di Belogradec per l'uso dell'ocra rossa.

Per concludere sulle pratiche mortuarie, l'A. prende in considerazione innanzitutto il fatto che le necropoli — come a Poliochni, Emporio, Datia e Bereketska — sono distanti un trecento metri dall'abitato dal quale di solito sono separati da valloni con ruscelli. Tranne quei pochi casi di incinerazione, la civiltà traco-anatolica conosce soltanto il modo dell'inumazione. Le sepolture a incinerazione sono comuni nell'area meso-danubiana (Catofeni, Baden, Vuçedol). Osserva che il modo di inumare in tumulo è tipico della Romania (dal Calcolitico, Eneolitico degli archeologi rumeni, orizzonte Cucuteni AIV-Cernavoda I), dell'Europa centrale (dal Bronzo Antico nel senso meso-danubiano al Bronzo Recente-civiltà dei tumuli) e sicuramente delle regioni steppiche a est di Prut (Yamnaya kultura). Il modo di seppellire in tombe a grotticella o ipogei si incontra nella cultura meso-danubiana come Vuçedol e nelle regioni a est di Prut («Katakombnaja kultura»).

Le deposizioni in pithoi sono note nell'Anatolia nord-occidentale. L'a. si chiede: "che cosa concludere da questa rassegna delle pratiche mortuarie?". Dice che "la morte è la preoccupazione costante delle società". Per poter comprendere il mondo ideologico religioso-magico che è alla base delle pratiche mortuarie, l'unico confronto possibile è con le affini usanze dei pastori Saracatsani tessalici, che racchiudono molti elementi di antiche culture tradizionali nel loro comportamento umano (i Saracatsani sono una popolazione minoritaria dell'Europa sud-orientale e fino a una data recente pastori nomadi): ved. G. B. KAVADIAS, *Pasteurs nomades méditerranées: les Saracatsan de Grèce*, Paris 1985). Riemerge la solita ipotesi che l'est è la vita e l'ovest è la morte principio che sottende all'orientazione della deposizione; così come l'ocra rossa simboleggia il sangue e quindi la vita: interessante la collazione di usi rituali dell'ocra presso genti attuali (pp. 190, 191, note 1 e 2); e infine anche le fusaruole con segni incisi diffuse a Troia possono assumere valore di talismano.

Con l'analisi delle industrie litiche inizia la parte riguardante i *Materiali archeologici* (capitolo V). L'industria litica appare scarsamente presente rispetto al precedente periodo Calcolitico della Tracia bulgara e della Macedonia orientale. Le punte di freccia con tallone concavo e senza peduncolo con ritocco bifacciale invadente note a Dikili Tash sono conosciute episodicamente in Egeo, ad eccezione di Poliochni; sono totalmente sconosciute nelle Cicladi. È diffusa nelle regioni danubiane (come a Vuçedol, Cernavoda, Catefeni, Glina III); qualcuna è conosciuta in Bulgaria. In Romania è attestata nella cultura di Cucuteni B. Questo tipo di punta di freccia è un elemento tipico delle industrie litiche delle culture della steppa il cui territorio ingloba le zone situate al nord e all'est del Mar Nero. In queste regioni più precisamente in Moldavia sovietica e in Ucraina (solcate dal Dniepr, Dniestr, dalla Desna) tale tipo di punta di freccia trova la sua origine; qui compaiono nel Neolitico. Sono ben note nella cultura di Tripolye e nella cultura delle Catacombe. Secondo l'A. questo tipo di punta di freccia indica l'introduzione fino in Macedonia orientale e al di là di elementi tipici delle culture della steppa. L'uso delle punte di freccia indica l'adozione dell'arco in sostituzione delle palle di argilla o di pietra della fionda. Ciò è provato anche dalla presenza della ceramica cordata come a Ezero, di cui l'origine steppica è ammessa da tutti gli archeologi.

Sull'ascia da battaglia (*battle axe*) l'a. si trattiene particolarmente precisando che l'ascia-martello o ascia da battaglia è quella che ha il foro centrale per l'immanicatura e il tallone a sezione subquadrangolare. L'A. insiste che le asce da battaglia europee hanno sezione rettangolare o quadrata dal tallone all'estremità della lama, e compaiono per la prima volta in Ungheria (Bodrokeresztur anteriore alla cultura di Baden e al Bronzo Antico qui trattato) e sono simili a quelle traco-anatoliche. Le asce martello delle culture della steppa ponto-caucasica ricordano in minima parte gli esemplari traco-anatolici, in quanto la maggior parte sono più larghe che lunghe. L'a. conferma il vecchio punto di vista per il quale l'ascia da battaglia con la punta di freccia a tallone arcuato è originaria delle culture della steppa ponto-caucasica. Anche l'ascia «dite d'amazzone» ha uguale origine; si conoscono esemplari di Poliochni, in Tracia bulgara (Ezero), nella cultura di Fatyanovo (Russia centrale) e nel Caucaso dove è denominata «tipo Kabardino-Piatigorski» ed è caratteristica del Bronzo Antico iniziale. Interessanti sono i tipi di amo composito per lo più identificabili nei cosiddetti «punzoni doppi» (a due punte), che costituivano, invece, la lenza da legare all'estremità di un gambo in osso come gli ami composti ancora oggi in uso in Finlandia e Siberia orientale.

Per quanto riguarda la metallurgia l'a. accoglie il punto di vista del Renfrew che — come si sa — è per l'autonomia della metallurgia in Balcania, per cui “le società neolitiche e calcolitiche danubiane e balcaniche non devono nulla all'Anatolia e al vicino Oriente”. Piccole perle di rame si incontrano *dal* Neolitico a Dikili Tash e Sitagri in strati corrispondenti alle fasi Tsangli e Arapi del Neolitico tessalo e di Vinça A e B, cioè VI millennio. “A Dikili Tash, sempre nello stesso periodo, crogioli di argilla e numerose scorie qua e là mostrano che la fonte del rame e probabilmente la riduzione dei minerali erano già noti” (p. 211). Sembrerebbe che nel Bronzo Antico I e II gli oggetti di metallo si fanno più rari e ciò è da attribuirsi a un cambiamento sociale ed economico; quest'ultimo può essere dedotto dal fatto che un'ascia in giadeite è certamente più efficace negli usi pratici di un'ascia in rame. A Thermi, a Ezero e Dikili Tash il bronzo durante il Bronzo Antico II è ancora sconosciuto; “non è escluso che il rame all'inizio del Bronzo Antico abbia perduto in certa misura il valore di prestigio che egli aveva; come gli anelli di spondilo diffusi nel Calcolitico e che ebbero una

sorprendente diffusione a partire dalle rive settentrionali dell'Egeo e in direzione delle regioni del Medio Danubio, sparirono totalmente nel materiale archeologico del Bronzo Antico" (p. 211). Il coltello con lama a un solo taglio con o senza buchi per i chiodi, che fu per lungo tempo considerato troiano, è conosciuto nella Tracia bulgara a Ezero, nel livello 3 di Dikili Tash, a Poliochni, a Eutresis (EH III), in Ucraina e cultura di Tripolye dove appare originario.

Il tornio per il vasellame compare per la prima volta a Troia II (Bronzo Antico III). La ben nota ceramica monocroma è nota in Asia Minore, Egeo, Balcani, Europa centrale e regioni della steppa ponto-caucasica. La caratteristica forma del vaso-barile, tipo della cultura di Baden, è noto a Thermi IV, Troia I recente e Poliochni. L'A. nota che la funzione di questa forma di vaso richiama "i barilotti di legno di forma quasi identica ancora utilizzati in Anatolia per la produzione del burro" (p. 218, nota 3). A titolo esemplificativo ricordo alcuni confronti tra il vasellame di quest'area e quello della Puglia antica: tav. XVIII: 5 con F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza*, in "Origini", I, Roma 1967, figg. 5, 17, 21 ecc.; tav. XIX: 1 anse a rocchetto di Dikili Tash IIIA e gli altri frammenti; da tav. XX in poi trovi le ceramiche decorate a motivi geometrici eseguiti ad incisioni lineari campiti a punteggiature tonde, ecc.: motivi e tecniche note a Laterza oltre che a Baden.

Concludendo, una «lettura» antropologica delle culture del Bronzo Antico nell'area presa in esame riesce molto difficile sia perché le ricerche archeologiche sono state condotte con metodi antiquati e superati (e non si intravede uno spiraglio di rinnovamento in questo campo), sia perché manca in sostanza un'apertura metodologica verso le scienze etno-antropologiche da parte degli studiosi di civiltà preclassiche.

Da un punto di vista propriamente sociale non ha fondamenti l'individuazione di società con e senza classi giacché le teorie formulate al riguardo restano senza prove. Qualche dato in relazione ad una gerarchia sociale può essere rilevato dalle cosiddette pratiche funerarie come per es. dalla necropoli di Varna, dove i vari tipi di sepolture indicherebbero diversi status sociali.

La cronologia del Calcolitico si aggira tra il V e il IV millennio e quella del Bronzo Antico è compresa tra il IV e prima metà del III millennio (quadro cronologico sulla base delle datazioni al C 14 a fig. 57). Secondo l'a., le società dell'inizio dell'età del Bronzo si sono costituite attraverso una serie di rapporti tra genti no-



madi (pastorali) e gruppi sedentari dediti all'agricoltura. In concreto, questa osmosi tra statuti culturali dei nomadi o seminomadi, e dei sedentari è attestata nella necropoli di Varna dove appare documentato l'arrivo di popolazioni nomadi o seminomadi originarie delle steppe nord-pontiche e la commistione con le popolazioni locali, e conseguentemente una rivoluzione profonda delle strutture socio-economiche, politiche e religiose, quindi la comparsa di un nuovo modo di stratificazione sociale rispecchiante in larga misura la dominazione del gruppo straniero, "in altri termini l'elaborazione di una società diversa, vicina forse a quella che emana da uno Stato di conquista di tipo primario in gestazione" (p. 249).

A Varna appunto le sepolture con deposizione contratta su un fianco stanno accanto a tombe con la deposizione supina che è una forma di deposizione diffusa presso le culture delle steppe nord-pontiche; la tomba 43, la cui deposizione era così sistemata, "accoglieva un uomo di età tra quaranta e cinquant'anni con gioielli di oro (peso totale gr. 1516) (anelli, collier di perle, braccialetti, cinturone composto di placche circolari ecc.), vasellame, lamine di rame o in roccia levigata; la mano destra teneva uno scettro... e presso la spalla sinistra si trovava una punta di lancia in rame" (p. 249 e 250). Questa sepoltura appartiene a un personaggio al sommo della gerarchia, "un capo uscito dalla classe di età più vecchia... Il corredo esprimerebbe chiaramente lo stato sociale...". Armi e oggetti simboleggerebbero il potere, i privilegi, il prestigio che ne risulta. "Se le società del Calcolitico e degli inizi dell'età del Bronzo dovessero essere così, potrebbero essere comparate alle società ad ordinamento o stato in senso weberiano in cui soltanto i criteri dell'onore e del prestigio conducono alla gerarchizzazione degli individui e dei gruppi sociali" (p. 250).

Anche le tombe I e II della necropoli di Dorak nel territorio di Bursa (Anatolia nord-occidentale) del Bronzo Antico III, appartengono a personaggi di prestigio. La presenza di oggetti d'ambra e di lapislazzuli fa pensare ad una intensa partecipazione dei paesi dell'Egeo nord-orientale ai traffici, agli scambi commerciali con Paesi orientali (Afganistan) e con genti del medio corso del Dniepr donde potrebbe provenire l'ambra. Questi scambi si sviluppano anche nel Calcolitico e agli inizi dell'età del Bronzo con punta nel III millennio. Analoghe conclusioni si traggono dalle stele antropomorfe delle quali quella che ha per l'A. rilievo è la stele rinvenuta ad Hamangia in Dobrugia.

L'a. conclude con un semplice richiamo all' "ideologia tripartita denominatore comune della stratificazione sociale ed economica dei *popoli indoeuropei*. Si sa che lo schema, il modello trifunzionale difeso da G. Dumézil situa alla base la funzione di produzione e di riproduzione e a ranghi superiori quelle della sovranità magico-religiosa e della forza. Anche per J. Deshayes, «i nomadi indoeuropei non si sarebbero distinti su questo punto dai Semiti... gli allevatori... occupavano il rango più basso dopo i preti e i guerrieri. Si suppone che le divinità della fecondità abbiano avuto nella mitologia un ruolo assai secondario»" (p. 254).

Metodologicamente interessante è il richiamo ai dati dell'etnografia che all'a. servono "per chiarire forme di contatti e di diffusione più antichi" insistendo indirettamente su elementi della tradizione (*ethos*) filo conduttore ancestrale di talune vicende storiche di queste comunità.

Poco più tardi per questo espediente metodologico simpatizzerà Ian Hodder in *Archaeology as Long-term History* (Cambridge 1987), dove il Fedele (che lo recensisce in "Le Scienze" n. 248, aprile 1989, pp. 112 ss.) trova che "L'uso dell'osservazione etnologica o etno-storica a fine archeologico è uno strumento essenziale dell'archeologia propugnata da Hodder, come lo è d'altronde per molti studiosi che non condividono gli orientamenti della cerchia di Cambridge".

Un dato di collegamento è la pianta absidata di Ezero, che ci richiama la pianta absidata dello Scoglio del Tonno di incerta cronologia, comunque forse Medio Elladico. Come si è letto, la pianta absidata è sembrata all'a. "un tratto originale del Bronzo Antico dei Balcani che si espande progressivamente in Egeo per divenire nell'Elladico Medio il tipo di casa forse il più caratteristico. L'introduzione di questa pianta d'abitazione in Egeo non è che la diffusione di un tema d'origine settentrionale e forse bisogna vedere nella sua edizione generalizzata una certa forma, un embrione almeno di unità politica". La casa absidata dello Scoglio del Tonno, che è un impianto coloniale di cultura elladica, si può ritenere la dimora del *chiefdom*. In sostanza questo elemento caratteristico della cultura Bronzo Antico dei Balcani lo si ritrova "nel tipo di casa forse il più caratteristico nel Medio Elladico in Egeo e nella frangia anatolica". Ciò contribuisce a ritenere la civiltà del Bronzo Antico cultura autonoma con proprio sviluppo nel tempo e nello spazio; e l'a. accenna anche ad una certa "unità politica" rispecchiata da tale

modulo architettonico, che finora non sembra documentato nella civiltà dell'Eneolitico. Sulle finalità dei vari tipi di focolare ho voluto ricordare le osservazioni di J. Gasco dianzi riportate. Peraltro è notevole che la maggior parte degli abitati del Bronzo Antico sono fortificati.

Aggiungo le valide osservazioni del Coppa sull'adozione della pianta absidata in Apulia della quale il Coppa richiama l'altro esempio di Bovino<sup>56</sup>: "Appare anche il tipo absidato di derivazione elladica, ma esso non è adottato per esprimere una componente urbana, costretto com'è ad adattarsi all'interpretazione italica: all'interno del villaggio il tipo può esprimere la residenza notevole, ma nell'addizione dell'insediamento familiare esprime soltanto la necessità dell'ampliamento per la famiglia, per le provviste, per il ricovero delle greggi. Quella che era in terra elladica l'unità modulare, in terra italica è soltanto eco: si adatta e si impiega sulla nozione anche dell'orientamento, ma è un particolare che non scalfisce la diversa modulazione della società italica" (*op. cit.*, p. 592).

Per quanto riguarda le consuetudini funerarie i tipi tombali sono vari. Abbiamo la deposizione in pithos (con corredi comprendenti il coltello a lama curva) come a Yortan, l'ipogeo con una o più inumazioni come a Emporio e a Datia (Chio), a Troia I, semplice fosse terragna come a Ezero, dove peraltro è noto l'uso del pithos, tumulo con sepoltura individuale e collettiva (Belogradec, con l'uso dell'ocra rossa). Di solito la necropoli è distante dall'abitato un trecento metri. Presso le civiltà traco-anatoliche è rara l'incinerazione, che è comune nell'area meso-danubiana. Per le pratiche e il rituale funerario l'a. richiama le affini usanze degli attuali pastori Saracatsani nomadi fino a poco tempo nell'Europa sud-orientale.

Tra l'attrezzatura ergologica pare che sia caratteristica della civiltà Bronzo Antico la punta di freccia a base arcuata e senza peduncolo con ritocco invadente nota a Dikili Tash, rara in Egeo e assente nelle Cicladi. Secondo l'a. questo tipo di punta di freccia è tipico delle culture della steppa ponto-caucasica, dove compare nel Neolitico, ed è ben nota anche nella cultura di Cucuteni e di Tripolye, e fino in Macedonia orientale. L'uso della punta di freccia indica l'adozione dell'arco in sostituzione delle palle da fionda in uso presso altre culture. Con le punte di freccia a base arcuata l'ar-

<sup>56</sup> M. COPPA, *Storia dell'urbanistica* cit., pp. 500 ss., per Bovino fig. 544.

mamentario delle comunità Bronzo Antico comprende anche l'ascia da battaglia con foro circolare e tallone a sezione rettangolare o quadrata. Con questa è in uso anche il tipo Kabardino-Piatigorski. Interessante pure il tipo di amo composito a due punte come gli ami compositi tuttora in uso in Finlandia e Siberia orientale.

Altro carattere della civiltà Bronzo Antico è la rarità dell'impiego del metallo, che l'a. attribuisce a un cambiamento sociale ed economico ritenendo che l'impiego di un'ascia in giadeite è più efficace negli usi pratici di un'ascia in rame. Sta di fatto che a Thermi, a Ezero e Dikili Tash il bronzo è ancora sconosciuto nel Bronzo Antico II, forse perché il rame aveva perduto valore. Mancano gli anelli di spondilo diffusi invece presso le civiltà dell'Eneolitico. Intanto, torna alla mente per quanto riguarda lo spondilo il pensiero del Devoto dianzi riportato.

È tipico della civiltà del Bronzo Antico che l'uso del tornio è attestato tardi come a Troia II (Bronzo Antico III). Il vasellame cosiddetto d'impasto a superficie monocroma è diffuso in questa area e oltre. Originale sembra la forma del vaso-barile appreso dalla cultura di Baden, e noto a Thermi IV, Troia I recente e a Poliochni; anche per questo tipo di vaso l'a. ricorre al confronto etnografico con i barilotti di legno ancora utilizzati in Anatolia per la produzione del burro. I nessi formali di alcune ceramiche con quelle di Laterza hanno valore esteriore in quanto appartenenti a contesti differenti.

Da questi dati che l'a. ha rilevato attraverso l'esame dei materiali esclusivamente archeologici (che sono gli unici disponibili e sia pure provenienti da vecchi scavi anche mal pubblicati come sottolineato dall'a.) è possibile individuare elementi culturali di una civiltà con propri caratteri e con proprio sviluppo nel tempo raggiungendo in alcuni suoi elementi anche il Medio e Tardo Elladico. Quindi non può considerarsi una fase conclusasi nel cosiddetto periodo del Bronzo Antico I, II, III succeduta all'Eneolitico. Che si tratti di cicli distinti di civiltà (Eneolitico e Bronzo Antico) con propri caratteri autonomi è rilevabile da un semplice esame dei materiali archeologici <sup>57</sup>.

<sup>57</sup> Vedi le osservazioni del Puglisi per le culture eneolitiche ed eneolitiche italiane nel Suo *L'età del Bronzo nella Daunia* in *CPPDaunia*, pp. 225 ss. e bibl. ivi richiamata.

Le conclusioni dell'a. lamentano l'impossibilità di effettuare una «lettura» in chiave antropologica delle culture del Bronzo Antico nell'area in questione per i motivi dianzi accennati. In linea di massima dall'incontro di comunità nomadi (pastorali) e gruppi sedentari si formerebbero le società che possedettero la civiltà di cui abbiamo delineato gli elementi di cultura materiale a tutt'oggi conosciuti.

Statuti culturali propri di genti nomadi e comportamenti delle comunità sedentarie risultano ben evidenziati nella necropoli di Varna attraverso i vari tipi di deposizione e i rispettivi corredi, dalla cui analisi l'a. accenna a società "ad ordinamento e stato in senso weberiano" (società gerarchizzata). In Italia mancano ancora ricerche di campo con relativa documentazione di ordine propriamente archeologico integrate dai dati delle scienze della natura, che ci permette di ipotizzare un record, un contesto riferibile a comunità vissute durante i due millenni precedenti il 1000 a.C. con autonomo sviluppo culturale differente dalle comunità di civiltà eneolitica (tipo Laterza).

Ricordo anche il contributo del Govedarica<sup>58</sup> sull'età del Bronzo Antico nella regione Adriatica orientale. Le culture di Lubiana e di Ciclami-Mitreo riguardano soprattutto l'Istria nella quale è identificata la regione Adriatica settentrionale. La civiltà di Lubiana si caratterizza per abitati cavernicoli predominanti a causa della natura carsica del suolo che favorisce formazioni ipogeiche; si uniscono vasellame decorato a incisioni geometriche e oggetti di bronzo e di rame. La cultura di Ciclami-Mitreo si manifesta con identici materiali raccolti in stazionamenti all'aperto per i quali l'a. pensa a luoghi di frequentazioni stagionali di pastori. In generale la regione istriana appare culturalmente povera, come una periferia estrema e un margine degli avvenimenti culturali di questo periodo. Questi fatti della regione Adriatica settentrionale possono essere datati all'ottavo decennio del XIX secolo a.C. Le culture dell'Adriatico centrale sono databili al XVII secolo a.C. anche in questo ambito compaiono testimonianze della cultura di Lubiana sotto forma di sua variante: abitati grotticoli e anche insediamenti all'a-

<sup>58</sup> B. GOVEDARICA, *Rano Bronzano doba (L'âge du Bronze Ancien dans la région de l'Adriatique de l'Est)*, Sarajevo 1989.

perto nei fondi valle, il vasellame è pressoché identico e l'a. lo definisce di tipo mediterraneo centrale della cultura di Lubiana.

Abbiamo inoltre la facies di Protocetina con i tumuli a cista pseudodolmenica, che secondo l'a. compaiono ora per la prima volta nell'Adriatico centrale. Si aggiungono le culture di Cètinà e di Dinara ben conosciute dagli studi del Merović e dello Čović. La regione adriatica meridionale è un problema aperto da studiare. Le conclusioni storiche culturali tendono a sottolineare rapporti con l'Europa centrale. Ma non mancano nessi con la Grecia occidentale, l'Albania e l'Adriatico meridionale da cui deriverebbe il sepolcro a tumulo con cista pseudodolmenica, che — secondo l'a. — non ha alcun rapporto con le culture delle genti kurgan. Restano da chiarire i rapporti con Polada e le culture dell'Italia sud-orientale. Secondo il C14 non calibrato il periodo investigato dall'a. va incluso tra il 2200/2100 e 1800/1700 a.C. Infine va ricordato che le cronologie del Neolitico-Bronzo in Tracia sono state ridimensionate da KATINCHAROV in *Traci* (Cat. Mostra di Venezia 13-30 novembre 1989), Milano 1989, pp. 11 ss.

### 3. Epiro

Com'è noto l'area balcanica sud-occidentale abitata dalle genti parlanti greco è di grande interesse per i numerosi collegamenti con le coeve culture antiche dell'Italia sud-orientale e, in generale, meridionale. Lo studio di C. Sueref, di seguito riassunto, riguarda le testimonianze della cultura micenea documentate nell'Epiro: Κ. Ι. ΣΟΥΡΕΡΕΦ, *Μυκηναϊκές μαρτυρίες από την Ήπειρο, Θεσσαλονίκη, 1986.*

Si tratta di uno studio fondamentale sull'antico Epiro durante la civiltà Micenea. L'a. nella *Prefazione* prospetta le difficoltà, che ha dovuto superare, per analizzare questo periodo della interessante storia dell'antico Epiro. Poiché si tratta per la maggior parte di fonti archeologiche, nota che non sempre trovamenti, oggetti, ecc., trovano una collocazione nei contesti di appartenenza trattandosi di trovamenti casuali, spesso non inseriti nelle collezioni presentate per l'Epiro nel Museo di Giannina. Le linee sulle quali si muove la ricerca sono (come scrive l'a., p. XI della *Prefazione*): a) conoscere l'ambiente dell'Epiro (non facile ricerca sia per la vastità del «continente» sia per carenza di dati sperimentali), la topografia dei luoghi di scavo o di rinvenimenti degli oggetti (offre meno difficoltà);

b) procedere alla sistematica classificazione dei materiali conservati nelle vetrine e nei magazzini del Museo di Giannina, che, tra l'altro, ha dovuto essere riordinato dopo la II guerra mondiale; c) allargare le proprie conoscenze sui materiali e sul tema qui trattato.

Le difficoltà consistono 1) nel fatto che mancano analitiche relazioni di scavo (ridotte spesso a semplici notizie), 2) i trovamenti non sono inseriti nei cataloghi dei Musei, 3) la carenza dei dati di scavo, giacché i trovamenti provengono da interventi d'emergenza o degli stessi mancano i cosiddetti "dati anagrafici", anche se soltanto per Kastritsa e per Dodona è stata possibile una sia pure limitata informazione stratigrafica.

Per quanto riguarda le finalità dello studio, l'a. precisa (*Prefazione*, p. XII) che si è reso necessario delineare le possibili caratteristiche del territorio epirotico (capitolo II) attraverso una puntuale analisi dei dati topografici, che permette "di comprendere le cause ambientali e per conseguenza l'economia dei luoghi dove furono trovate le testimonianze micenee dell'Epiro, oltretutto il generale significato geografico".

Il secondo scopo (capitolo II) è la localizzazione, la descrizione e la tassonomia di quegli elementi, che si possono desumere dalle relazioni dell'Epiro con il mondo miceneo. Perciò i dati archeologici sono esaminati dettagliatamente con informazioni topografiche e tombali.

Nel capitolo III analizza e dà la cronologia probabile dei dati archeologici riferiti al Bronzo finale nell'Epiro sulla base di criteri tipologici discutendo in particolare le categorie micenee di trovamenti. A tal uopo non sono utilizzati i dati stratigrafici, quindi è "la tipologia che sostiene la maggior parte delle valutazioni".

La quarta finalità di cui tratta nel capitolo IV, è quella di approfondire "le somiglianze e le differenze, come anche le eventuali relazioni, dei dati archeologici e del quadro storico tra Epiro e i Paesi circostanti a questo, le isole Ionie e l'Italia meridionale. Così può considerarsi su ampia scala la natura dei rapporti tanto con i Micenei, quanto anche fra le stesse provincie, che sono considerate *periferiche* rispetto al centro miceneo" (*Prefazione*, p. XII).

Sulla base dei dati precedentemente analizzati, nel capitolo V l'a. formula "considerazioni e riflessioni sul significato dei dati archeologici in rapporto ai fatti sociali dei quali, in base al quadro di sopra delineato, si considera la struttura e gli sviluppi nella organizzazione politica ed economica in specie dei rapporti interni ed

esterni degli uomini che vivevano nei diversi luoghi dello stesso territorio; in questo modo, è stata accertata la presenza micenea in Epiro nel quadro della cultura locale ed è valutato il suo ruolo in parte delle provincie minori" (*Prefazione*, pp. XII-XIII).

Dai dati analizzati nell'*Introduzione* si sa che (paragrafo I) l'Epiro odierno si suddivide nelle provincie di Giannina, della Tessprozia, di Preveza e di Arta per complessivi Km<sup>2</sup> 9203. L'Epiro comprende Km<sup>2</sup> 7120,8 di montagne (77,4%), Km<sup>2</sup> 890,7 di pianura (9,7%) e Km<sup>2</sup> 1191,5 (12,9%) di valli. Stante tale morfologia quantitativa, l'economia epirotica si basa sull'allevamento delle pecore, ma non manca l'allevamento bovino e suino. Inoltre si fonda, in minima parte, sull'agricoltura dell'ulivo, degli agrumi, dei legumi. Incontriamo tuttora in Epiro la pesca e la lavorazione del pesce, la caccia (coniglio, cinghiale, uccelli) e per lo più lo sfruttamento del legname delle foreste (pioppo bianco, platano, salice, quercia da ghiande, faggio, castagno) che completano le necessità economiche. Nel paragrafo II dell'*Introduzione* riguardante i dati archeologici si ribadisce che per l'Epiro i dati riferibili a fasi anteriori alla Tarda età del Bronzo sono limitati. Tuttavia va ricordato che le condizioni ambientali dell'Epiro prima di 10000 anni erano diverse. Il livello del mare era più basso di 80-100 m ca. dell'attuale, per cui l'Epiro, Corfù e le isole Ionie erano uniti. Una immagine più chiara danno le analisi dei trovamenti del circondario e di questi i resti che furono rinvenuti a Rachuli, ad Aghia Marina, ad Asprochalice in Epiro, e a Gardiki a Corfù. Strumenti litici mustero-levalloisiani e di tipologia micromustestina e in continuità anche nell'Epiro meridionale (Kocinopilo, Asprochalice), nel centro (Kastritsa), in occidente (Aghia Marina presso il Kalama e Gumani, Rachuli, Karbonari, Scandalo, Morfi, Mazaraki) testimoniano la presenza di cacciatori-raccoglitori in Epiro. Con il C14 si datarono due campioni da Asprochalice, uno risalente a ca. 40000 anni e si collega con la litotecnologia levallouso-mustestina, e l'altro datato a 24140±900/800 dette selci gravettiane. Con la risalita del livello mare, la regione assunse l'aspetto che conosciamo e il clima si avvicinò a quello odierno.

La presenza di vasellame inciso del tipo Al Tsountas nell'Epiro centrale e a Kastritsa, e di ceramica monocroma del tipo A2 Tsountas a Sideri nell'Epiro occidentale, inquadra la regione nell'orizzonte culturale del Neolitico Medio, che include la Tessalia, la Macedonia, l'Etolia, l'Acarnania, Leucade, Corcira, l'Albania. La litotecnica si svilupperà ulteriormente come dimostrano le punte di freccia di Pa-



ramitià nell'Epiro centro-meridionale. La cronologia al C14 dell'insediamento Neolitico di Asfaca presso Giannina, del  $5415 \pm 240$ , si accorda con lo strato Neolitico di Sidari in Corcira.

Sulla base dei reperti osteologici che si rinvennero ad Aghia Marina e in Psaca nell'Epiro occidentale, possiamo ipotizzare che nel Neolitico Recente i gruppi della regione esercitarono l'allevamento e l'agricoltura su scala ridotta, a causa delle particolarità dell'ambiente.

I trovamenti che conosciamo dall'Epiro non bastano per caratterizzare l'Antica e Media età del Bronzo. Contrariamente la ceramica micenea, gli oggetti di bronzo TE o di tipo balcanico, gli ornamenti di materiali differenti e forse la presenza sul litorale epirotico di murazioni ciclopiche e di tombe a tholos caratterizzano la Tarda età del Bronzo. È, per conseguenza, possibile distinguere frammenti locali che accompagnano le importazioni e cominciare a comprendere la situazione dell'epoca del Bronzo fino al momento delle innovazioni. Questo può farsi con associazioni di materiali di provenienza locale attribuiti all'epoca del Bronzo, i quali tuttavia non sono comprovati dalla stratigrafia, nè hanno altra indicazione cronologica.

Nel capitolo III dello studio la ceramica locale del Bronzo è classificata in due categorie. La prima è caratterizzata dai vasi rozzi fatti a mano con decorazione incisa o plastica. La seconda comprende soltanto vasi fatti a mano, ma con superficie monocroma castano-marrone. L'uso funerario diffuso è la tomba a cassa. Inoltre nel periodo Antico e Medio Bronzo in Epiro non si ha la presenza di metallo, e in questo periodo l'economia della regione è sostanzialmente di base neolitica sviluppata ovunque in connessione con le condizioni geografiche. Perciò è principalmente diffuso l'allevamento del bestiame ovino e un'agricoltura limitata, non escluse attività collaterali di caccia, pesca e disboscamento. Resti di abitazioni si segnalano in Tesprozia, a Kastritsa e a Dodona.

Nel III paragrafo dell'*Introduzione* è tracciata una storia degli studi sull'Epiro della Tarda età del Bronzo. Hammond fu il primo che si interessò ai problemi dell'antico Epiro tenendo conto dei resti archeologici. Particolarmente con l'opera *Epiro* ordinò le testimonianze che concernono nell'Epiro l'epoca del Bronzo e il Medioevo ellenico. Hammond collazionò le diverse fonti scritte che ci danno un'idea dell'Epiro fino alla tradizione ellenica. Hammond tenta di dare nomi a gruppi di materiali che esistono in Epiro e in Albania, e tenta di collegare la tradizione scritta con i dati archeologici. Le diverse categorie di ceramica, di strumenti e di armi di bronzo, e

gli altri trovamenti che conducono all'epoca del Bronzo-I età del Ferro, corrispondono per Hammond ai popoli che lasciarono traccia nella regione, come testimoniano la toponimia, leggende e fonti antiche. Altro gran merito dello Hammond è di aver dato una conoscenza dei tratturi percorsi dalle greggi che attraversarono e attraversano tutt'oggi l'Epiro, e distinse itinerari montani e loro diramazioni, e tutti gli altri comunicanti dalle spiagge del mare Ionio, dall'Albania settentrionale, dalla Macedonia settentrionale e occidentale, dalla Tessalia occidentale, dall'Etolia-Acarnania, dal golfo di Ambracia con l'Epiro interno. Con le sue ricerche si sottolinea che l'Epiro ha la funzione di paese intermedio fra il mondo ellenico e il Settentrione balcanico, sviluppando anche una civiltà con particolari caratteristiche, che derivano pure dall'apporto di elementi di provenienza diversa dalle regioni circostanti e dalle vicine spiagge frequentate da marinai e commercianti provenienti dallo Ionio e dall'Adriatico.

È ricordato il contributo del Dàkaris per gli scavi condotti in vari luoghi dell'Epiro. Ai fini della presente ricerca, Sueref ritiene che è soprattutto con le ricerche a Kalbaki (1956) che Dàkaris pone il problema degli apporti micenei e delle presenze settentrionali in un territorio montano, aspro e segregato, tradizionalmente conservatore, dedito principalmente alla vita pastorale. Gli scavi di Dodona (1967-1972) pongono in luce ceramica micenea, le ricerche al Nekomanteion permettono il rilevamento della cinta ciclopica di Xylócastro e della tomba a tholos di Kiperi. È suscitato l'interesse per le spiagge tesprotiche da Parga sino alla foce dell'Acheronte per il ruolo attivo che hanno questi luoghi nella diffusione degli elementi micenei all'interno dell'Epiro e per le regioni che attrassero i naviganti. Ricorda i risultati della nota *Ricerche sull'antico Epiro* (Napoli 1962) di E. Lepore.

Infine tra i più recenti apporti alla problematica del Tardo Bronzo in Epiro, vanno particolarmente menzionati i risultati delle ricerche della Giulia Vocotopulu, efora per vari anni dell'Epiro e ora della Macedonia. Gli studi della Vocotopulu allargano le risultanze degli studi del Dàkaris per quanto concerne i rapporti col mondo miceneo, elladico e la civiltà settentrionale. Soprattutto valuta il significato delle zone interne, quelle intorno alla foce del Thiami, e il ruolo di passaggio che ebbe il territorio tra il confine della Tessalia orientale e la costa tesprotica attraverso la catena montagnosa del Pindo. Questi influenzarono in parte lo studio del Lepore, il

quale pose in relazione le conclusioni definitive con le fonti filologiche.

Il contributo del sottoscritto (*Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, appr. cit.) ha l'intento di allargare la discussione di contenuto storico al di là delle classificazioni tipologiche. Lo studio del Papadopulo (*L'epoca del Bronzo in Epiro*) arreca chiarimenti alla classificazione degli oggetti epirotici che giungono fino all'età del Ferro e la loro ripartizione nelle regioni. Infine il Wardle approfondisce le varietà tipologiche dei materiali dell'Etoloacarnania e poi dell'Epiro comparandoli con trovamenti di altri Paesi.

Segue il capitolo dove l'a. riassume le fonti sull'Epiro preclassico.

Dalle osservazioni sulle fonti antiche riferite all'Epiro si può concludere che il «territorio di Dodona e quello ad oriente del Pindo partecipano dell'unità del mondo Elladico, come si rileva nell'epos omerico. Questo legame è dimostrato dalla presenza degli Eniani nel Catalogo delle navi, dalla preghiera di Achille a Giove "dodoneo e pelagico" e del pari dalla trasmigrazione di gruppi di Tessali da occidente alla zona orientale del Pindo». Inoltre «Dodona è considerata un segno in riferimento a quel paese che giunge al confine tessalo, il Pindo, fino alla spiaggia tesprotica sullo Ionio e fino al golfo di Ambracia, dove cominciano i Cefalleni (poi Acarnani)» (p. 14). Infatti ad oriente di Dodona si collocano gli Eniani, ad occidente troviamo i Tesproti, a mezzogiorno sono sistemati i Driopi e nel circondario di Dodona si localizzano i Selli-Elli-Elleni-Ellopi-Graikoi. Dall'analisi delle fonti risulta inoltre che i Tesproti sono i meglio conosciuti degli Epiroti. «Ciò giustifica in modo assoluto il fatto che le spiagge intorno allo Acheronte favorirono queste relazioni con le isole dello Ionio e con il mondo miceneo».

Dalle fonti si rileva che la Tesprozia, raggruppando varie tribù, sconosciute in età preclassica, comprende il territorio tra Dodona e le spiagge ioniche dalla foce dell'Acheronte fino a nord al golfo di Ambracia. Inoltre il Catalogo delle navi menziona soltanto gli Eniani e i Cefalleni perché i gruppi per lo più dediti all'allevamento del bestiame in montagna non avevano amministrazione propria e quindi erano poco conosciuti. La fonte omerica non può essere utilizzata con certezza per la conoscenza dei fatti che riguardano la Tarda età del Bronzo. In concreto, si può dire che Dodona è considerata nell'Iliade e nell'Odissea legata al culto di Giove e ciò è confermato dalle fonti posteriori ad Omero. I trovamenti archeolo-

gici offrono parecchi elementi riferibili al culto dodoneo per il quale possono valere indicazioni che ci danno i dati archeologici specialmente gli oggetti di bronzo.

Ancora dalla fonte omerica troviamo Efira sulla costa tesprotica dove sono documentati dati archeologici: abbiamo per es. la certezza del porto e di un'amministrazione affine agli esemplari micenei. Mancano dati per i culti dei morti, dell'Ade e di Persefone la Nekyomanteion nella Tarda età del Bronzo.

In conclusione dall'esame delle fonti si rileva sostanzialmente l'esigenza necessaria delle genti epirotiche di avere contatti con le comunità dei Paesi circostanti. E ciò è evidenziato soprattutto nel capitolo che tratta delle relazioni dell'Epiro con altri Paesi. Ma prima di questa trattazione l'a. presenta una esposizione topografica dei dati archeologici (capitolo II). Le località dove si rinvennero sono: distretto di Giannina (Mesoghefira, Kakusii, Kalivia, Elafòtopo con quattro tombe a cassa, Mazaraki con una tomba a fossa, Lacanòcastro, Antochori, Kastritsa, Dodona, Pràmanta, Kata-machi, Térobo), distretto della Tesprozia (Riziani, Paramitià), distretto di Preveza (Kìperi, Ai Ghianni-Nekyomanteion, Mesopotamo e la collina di Xylócastro-Efira), distretto di Arta (Ghiannotio, Arta).

L'analisi tipologica è puntualmente condotta su tutte le categorie di reperti (capitolo III). Il vasellame è distinto: *a*) ceramica fatta a mano, che comprende il sottotipo con decorazione plastica (= categoria II di Dàkaris e K3 di Hammond), l'altro di ceramica monocroma (= categoria III di Dàkaris e K4*a-b* di Hammond) dipinta a pittura opaca e decorata a disegni geometrici; *b*) ceramica lavorata al tornio di tipologia micenea più rara in Epiro di quella lavorata a mano: si riconoscono le forme del calice, la brocchetta a staffa e l'alabastron; *c*) ceramica fatta a mano di imitazione micenea con le forme del calice, l'alabastron, l'attingitoio, la ciotola monoansata, l'anforisco biansato.

Tra i reperti in bronzo abbiamo coltelli, coltelli con manico a T, coltelli con lama a dorso diritto, pugnali, pugnali con presa a lingua, pugnali con presa terminante a T, spade, spade a croce, spade del tipo Naue II, punte di lancia a foglia, a fiamma, scuri a un taglio, doppia scure, scalpelli, incudine, mollette depilatorie, anelli ecc., grani di collana, nastri, nastri di oro, grani di collana in faenza, in ambra, in calcedonio, in cristallo di rocca, in calcare, steatite, granito, pietra dura, pirite.

Distingue anche abitati con resti di capanne e abitati con mu-

ratura. Le tombe sono del tipo a cassa, a fossa, a tholos, a tumulo. Dall'analisi tipologica risulta che la civiltà dell'Epiro nell'età del Bronzo Tardo presenta relazioni con le culture dei seguenti Paesi.

I rapporti tra l'Epiro e l'Albania sono attestati a partire dal ME in poi. Si possono inquadrare in base a confronti in orizzonti ME-TE I i coltelli con lama a dorso rettilineo di Ghiannotio e Dodona comparabili a quelli di Mati, Malik e Vajze (Albania) e la spada ad impugnatura semplice di Dodona (fig. 50:IV/51:II) simile a quella della tomba 16 di Vodini (Albania). Le spade a croce di Dodona e di Mesoghefira (TE II-III, p. 137) confrontano con le spade di uguale tipo provenienti da Nensati nella vallata del Mati. La punta foliacea di lancia di Lakanocastro (TE III) è identica alla punta di uguale tipo di Vajze. I coltelli falcati (o a lama curva) di Kalbaki e di Elaftopo (tomba I a cassa) confrontano con numerosi coltelli albanesi di tale tipo. L'a. rinvia al Korkuti, il quale ritiene che esistono elementi di tipo miceneo particolarmente nel villaggio di Malik (strato IIIC: 2 coltelli con lama a dorso rettilineo, 1 coltello falcato), nei tumuli di Pazhok (tomba 7, tomba 1: 1 spada lunga, 1 coltello, 2 grani di oro, 1 piccolo oggetto conico con base piana e solcato sul corpo), e nella tomba 12 e tumulo 1 di Vajze (1 spada lunga, 1 coltello con lama a dorso rettilineo, 3 punte foliacee di lancia). Altri collegamenti si possono stabilire con le categorie di materiali balcanici e settentrionali. Inoltre, 1 nastro d'oro di Elaftopo (tomba a cassa) del TE IIIB-C è comparabile con analoghi di Mati, Barts e Vajze (Albania).

Tra la *matt-painted ware* epirotica e quella albanese esistono evidenti analogie. L'a. è dell'opinione che in Epiro e in Albania si accrescono durante l'Elladico sino alla I età del Ferro elementi culturali di provenienza dalla Grecia meridionale; in effetti in Albania sono stati individuati nelle stratigrafie di Malik e di Tren, mentre in Epiro questi simili indizi si possono rilevare tipologicamente e alla luce delle sequenze stratigrafiche dei due ricordati villaggi albanesi. L'a. con il Korkuti, concorda che «i probabili corridoi di diffusione» degli oggetti micenei in Albania sono: *a*) per via continentale attraverso le valli fluviali (abitati di Pazhok e Malik, pianura del fiume Devoll, attraverso la pianura del fiume Viose) e dalla Macedonia occidentale, Tessalia nord-occidentale, Epiro centro-meridionale (valle di Kalbaki); *b*) per via marittima (presso Vajze spiagge adatte) e per mezzo del golfo di Valona sull'Adriatico.

L'a. pone attenzione al fenomeno delle fortificazioni nell'Al-

bania meridionale (Gajtan, Tren) che si nota dagli inizi dell'età del Bronzo e dei principi dell'età del Ferro, fatto da attribuirsi a cambiamenti all'interno delle comunità che praticavano scambi tra l'Albania e i Micenei.

Indi passa ad esaminare i tumuli dell'Albania, sui quali osserva che la "considerevole introduzione di armi, particolarmente spade, proverebbe ancora che la provenienza micenea di queste è indubbia".

Per quanto riguarda le fortificazioni, note alcune nell'Albania meridionale e nell'Epiro centrale l'acropoli ciclopica di Xylocastro, vanno riconosciute (sostengono Anamali e Korkuti) come elemento dei diversi scambi con i Micenei o con altri "che apportano cambiamenti interni che conducono a stabilità dei rapporti economici e sociali. I cambiamenti sono dimostrati anche con la graduale moltiplicazione delle armi enee micenee o di tipo settentrionale in Epiro e in Albania". Sempre secondo i colleghi albanesi (Anamali e Korkuti) la diffusione in Albania di oggetti di provenienza egea e micenea, che comincia a manifestarsi dal Medio periodo del Bronzo, non significa "emigrazione di *capi micenei* in Illiria ma si tratta di semplici estrazioni micenee peraltro giunte in regioni settentrionali dell'Albania stessa, della Macedonia, della Tracia e della Dacia. Coltelli e spade di forma micenea dei tumuli albanesi non rappresentano una colonizzazione micenea, perché la ceramica che accompagna questi oggetti è autoctona". Una prima conclusione è che "si tratta di oggetti che provengono da scambi per via continentale, ai quali sono interessati i nuovi gruppi sociali, le stirpi aristocratiche. Più tardi, tuttavia, oggetti di tale specie divenendo di uso generale, saranno fabbricati in loco".

A confronto con la situazione storica culturale dell'Albania, dianzi cennata, "non si può dire che le penetrazioni micenee in Epiro abbiano analogo carattere, perché, come accade per le introduzioni micenee in tutti i luoghi del Mediterraneo e dei Balcani, soltanto più tardi saranno incentivate le produzioni periferiche. Il caso dell'acropoli di Xylocastro e dei rapporti che portarono alla formazione di un insediamento miceneo sul litorale tesprotico, non trovano ancora confronti in Albania" (p. 139).

I tumuli — secondo Anamali e Korkuti — alla fine del II-inizi I millennio della Macedonia (Verghina, Zausitza) e dell'Albania centrale (Pazhok, Vajze, Vodina) sono simili a quelli della Peucezia: "la diffusione di tumuli dalla Macedonia nord-occidentale fino

all'Albania centrale e all'Italia sud-orientale (Materano, Arpi, S. Sabina) comprende oggi anche la Tessalia occidentale (Exalofo), l'Epiro (Xylocastro), Itaca, Leucade, e presuppone qualche comune denominatore di prodotti, che i futuri trovamenti chiariranno» (pp. 139-140). Ancora per gli studiosi albanesi il gran numero di oggetti (armi) metallici nelle necropoli tumulari della valle del Mati fa pensare che si tratti di popolazioni guerriere con noti metallurghi "che utilizzano le fonti di rame della regione; mentre le scarse introduzioni di oggetti metallici e l'assenza di oggetti di lusso si giustifica con il tardo sviluppo di questa regione, con alcuni rapporti con le vicine regioni e con lo scarso numero di influssi stranieri. Non va escluso l'Epiro settentrionale, centrale e il rimanente territorio che accetta parte dei prodotti enei dell'Albania alla fine del TE III. Si giustifica anche il gran numero di lance, spade e altre armi e strumenti di produzione di carattere prevalentemente periferico, anche se rammentano i tipi micenei e paradanubiani" (p. 140).

Per quanto concerne i rapporti Albania interna ed Epiro durante il Bronzo Tardo sviluppati con i centri micenei mediante sporadiche introduzioni non vanno sottaciuti anche i fattori naturali geomorfologia, clima e connesse condizioni di vita collegate a loro volta alla ricerca di foraggi per il bestiame e alle piccole coltivazioni nelle limitate estensioni pianeggianti.

In conclusione i rapporti Epiro-Albania inducono a pensare una unità culturale di un'ampia regione con caratteristiche abbastanza comuni, almeno fino al fiume Scubin nel centro dell'Albania. In questa regione "si giustificano gli spostamenti degli allevatori di bestiame come anche alcune relazioni commerciali mediante scambi. È possibile che i reperti micenei entrarono in Epiro e in Albania seguendo le stesse vie di penetrazione, ossia il litorale epirotico e albanese; non si esclude la diffusione di oggetti micenei per mezzo di Dodona e anche per mezzo della Tessaglia occidentale e della Macedonia occidentale".

Infatti i rapporti tra Macedonia ed Epiro sono indiscutibili. Per quanto riguarda il vasellame di tipo miceneo abbiamo i calici su alto piede che confrontano con gli analoghi macedoni, mentre l'anforisco biansato a falso collo in ceramica locale di imitazione micenea di Kastritsa può paragonarsi con uguali forme di Verghina; da ricordare che il calice su alto piede e l'anforisco a falso collo di Kastritsa hanno come limite cronologico il TE IIIC.

I manufatti in bronzo come una scure doppia di Dodona è com-

parabile con una simile del TE IIIB-C da Kilintir (Macedonia) e una pinzetta depilatoria di Kalbaki del TE IIIB è uguale all'altra di Tsausitsa (Macedonia) databile alla I età del Ferro.

La presenza di ceramica micenea ad Aghios Mamas (Calcidica) e le sue locali imitazioni di Vardaroftsa e Vardino (Macedonia centro-orientale) possono giustificare per l'interesse a sfruttare il legname delle foreste del monte Kissa e del bosco sulla spiaggia di Calcidica (trasporto attraverso il Vardar) e "di quelle tesprotiche dell'Acheronte, se vogliamo tenere presente l'abbondante vegetazione dell'Epiro e della Tesprozia come anche la necessità di trasporto dei tronchi per mezzo dell'Acheronte e suoi affluenti", nonché del rame di Gevaheli e dell'oro di Vardaroftsa.

Il vasellame miceneo di Kozani (calici su alto piede), altri dati (frammenti di Tastuli, Omali, Bubusti) e le imitazioni dalle tombe di Verghina possono provenire dalla Tessalia occidentale attraverso il medio Aliacmo, mentre gli oggetti di rame, che si collegano al centro Albania (Tren, Pazhok) e al centro Epiro (Kastritsa, Dodona, Xylocastro) raggiunsero la Macedonia per il centro Epiro e per le spiagge orientali adriatiche.

Di fatto il vasellame matt-painted è attinto dalla Macedonia nord-occidentale e rielaborato autonomamente dalle comunità epirotiche e albanesi; alla stessa Macedonia sono trasmessi dall'Epiro e Albania notevoli impulsi nella produzione di oggetti di bronzo, e non viceversa, anche se — come pensa Hammond — durante l'età del Bronzo in Macedonia gli abitanti lavorano l'oro (Vardaroftsa, Saratse), il bronzo (miniere di rame probabilmente presso Tsanzili a sud-est di Kilkis, a Ghevgheli), il piombo (da luoghi sconosciuti in Macedonia), per cui un certo influsso sull'Epiro si può supporre, pur se nell'Epiro non sono ancora dimostrate vie dei metalli. Questi indizi di approvvigionamento del rame in Macedonia — secondo quanto dianzi osservato — aggiungono un altro dato sui rapporti relativi alla metallotecnica con il centro Albania se si considera che i metallurghi si dovettero trasferire probabilmente nell'occidente macedone più ricco di armi e strumenti enei, per causa dell'incertezza delle miniere di rame presso Kilkis e Ghevgheli.

Il vasellame submiceneo in Macedonia (Caraburnaki, Saratse, Vardaroftsa, Vardino, Assiro, Castana, Verghina) è apporto dalla Tessalia, dove si ha una ininterrotta "derivazione di vasellame miceneo fino al Protogeometrico per via continentale e per via marittima dato che la Tessalia ebbe un intreccio di contatti con l'Asia



minore nord-occidentale utilizzando le zone interne del golfo Termaco e di Calcidica. Per conseguenza, tenuto conto della presenza di ceramica Submicenea di Kastritsa e di Dodona, si deve ipotizzare come da questi calici si possono dedurre influssi tessalici sul vasellame matt-painted della Macedonia (Bubusti) che si diffusero a occidente e settentrione”.

L'a. conclude che i rapporti Epiro-Macedonia sono documentati per TE IIIB-C: le armi e gli strumenti sono di tipo miceneo, e la matt-painted ware, diffusa in Epiro nell'ultima fase della Tarda età del Bronzo, a Kastritsa e a Dodona è collegabile a “schemi micenei”, e a Kiperi è associata alla ceramica micenea della tomba a tholos. “Anche se — prosegue l'a. — allo stato attuale non si possono sostenere relazioni Macedonia-Tesprozia, nondimeno i dati che abbiamo esposto confermano relazioni Macedonia-Epiro interno, relazioni che si devono collegare con paesi intermedi della Tessalia occidentale e con l'Albania sud-orientale che geograficamente collegano reciprocamente queste provincie”.

Sui rapporti Epiro-Tessalia va detto che riscontrano in materiali tessalici i braccialetti a doppia spirale e otto anelli da Elafotopo (TE IIIB-C) con analoghi trovamenti del tumulo di Exalofo (Tessalia); vaso fatto a mano da Neochoropulo (TE III) ricorda uno simile da Dimini e da Stelio (Tessalia). I coltelli a dorso rettilineo di Dodona che hanno il taglio seghettato e sono tipologicamente attribuiti al periodo ME, corrispondono agli analoghi della Tessalia. Una spada a croce senza linguetta per il pomello (TE II-IIIA) da Mesoghefira è affine all'altra di Aghia Teodora della Tessalia. Inoltre spade con presa a T di Paramitià (TE IIIA:2), classificata nella categoria EII di Sandars, trova confronti tipologici con la spada con presa a T di Argilià, Trikala e Iolco. Parallelamente, tanto in Tessalia quanto in Epiro il modo di seppellimento della Tarda epoca del Bronzo è la tomba a fossa con o senza oggetti di tipo Tardo Elladico, mentre è rara nelle due regioni la tomba a tholos.

Osserva l'a. che gli influssi micenei si intensificano quando l'uso del vasellame fatto a mano si accentua. Nella Tessalia, tuttavia, gli influssi micenei sono più forti e continui che in Epiro. Ciò costituisce il punto di partenza di fenomeni comuni (occupazione, industria, mentalità). È naturale che quando prevalgono alcuni contatti dell'Epiro con la Macedonia occidentale e con la Tessalia occidentale, le tracce di relazioni micenee con la Tessalia si manifestano anche in Epiro e Albania.

Le relazioni con l'Etolia-Acarnania sono dimostrate dalla tecnica di costruzione della tomba a tholos di Kiperi (TE IIIA-B) simile all'altra tomba a tholos di Seremeti e Maratià di Aghios Elia (TE II-III A). Anche gli alabastra di Kiperi, Dodona e Xylocastro, si sono trovati nella tomba di Aghios Elia. In particolare la composizione dell'argilla e la tecnica di lavorazione è identica a quella degli esempi di Seremeti.

I coltelli con lama a dorso rettilineo (senza spessore) di Dodona sono comparabili con il tipo di Koronta dell'Etoloacarnania mentre si datano difficilmente al ME e al TE. Una punta foliacea di lancia, che ha incanalatura a flauto rinforzato di anello nella sua apertura, proveniente da località sconosciuta dell'Epiro (TE III) si compara con una lancia da Thermo. Infine anche le doppie asce dell'Epiro (località sconosciuta), da Arta e da Katamachi (TE IIIB-C) riscontranti con altre dell'Acarnania (Museo di Arginiu).

In sintesi, si può dire — prosegue l'a. pp. 146-147 — che tra Etoloacarnania ed Epiro si articolano limitate relazioni, ugualmente dal mare, come dimostrano i trovamenti di Kiperi, e dalla terra se teniamo conto dei dati di Dodona, Kastritsa e Katamachi.

I calici ad alto piede come quelli di Kiperi (TE IIIA-B), di Xylocastro (TE IIIA-B), di Dodona (TE IIIA-B), di Mazaraki (TE IIIC), di Kastritsa (TE IIIC), esistono in gran numero a Lakkitra e Metaxata di Cefalonia (TE IIIC), e Pelicata, Poli e Aeto di Itaca. Gli anforischi a falso collo, come quelli di Kiperi (TE IIIA-B), di Mazaraki (TE IIIA-B3), di Kastritsa (TE IIIB-C) provengono anche dalla tomba A di Metaxata e Lakkitra di Cefalonia (TE IIIA-B), da Dodona (TE IIIA-B), da Xylocastro (TE IIIA-B) e quelli fatti a mano di Mazaraki (TE IIIB) si trovano nella tomba B di Metaxata (TE IIIB-C). Attingitoi (TE IIIB) sono stati trovati a Lakkitra (TE IIIB-C). Ornato con punteggio che ha la ciotola monoansata da Mazaraki (TE IIIB), si rinviene anche su una brocca della tomba B di Metaxata e di Lakkitra (TE IIIB-C). Anforisco a due anse, simile a quello fatto a mano di Kastritsa (TE IIIB-C e C), abbiamo dalla tomba A1 di Metaxata e da Lakkitra (TE IIIB-C).

Ancora il coltello con lama a dorso rettilineo, come quelli di Ghiannotio e di Dodona, che rientrano nella categoria 6B di Sandars, hanno trovato riscontri in Itaca e nella tomba S da Nidri in Leucade. Simili coltelli varianti di quelli con taglio seghettato da Dodona, sono stati rinvenuti nella tomba R17a a Nidri di Leucade. Il dorso caratte-

ristico della lama dei coltelli, di cui abbiamo esempi a Dodona, si osserva su esemplari da Diakata di Cefalonia. Si tratta di scarsi elementi che collegano l'Epiro alle isole Ionie.

La spada a cornetti di Dodona e di Mesoghefira si ritrova a Nidri in Leucade. La spada a croce di Mazaraki (TE IIIB) si rinviene nella tomba A6 di Lakkitra di Cefalonia. Il dato dell'Epiro, vale a dire il tipo di spada a T (TE IIIA-B, B e B-C) è conosciuto a Diakata di Cefalonia (TE IIIC). La punta foliacea di lancia di Kalbaki ha somiglianze tipologiche con la punta trovata nella tomba A9 di Metaxata Cefalonia. La doppia ascia di Dodona appartiene a un tipo con mostra da Ermones di Corcira, da Charditika e Kecropula di Leucade.

Gli anelli con due-tre incisioni orizzontali di Mazaraki ed Ela-fotopo riscontrano con esemplari dalla tomba 52 di Icopedo di Cefalonia. I grani di ambra a schema fusiforme di Kalbaki (TE IIIB) ricordano gli innumerevoli grani delle tombe di Cefalonia. I grani in faenza con solcature di Mazaraki ricordano analoghi di Metaxata (Cefalonia) (TE IIIB-C). Anche i grani in cristallo di rocca da Kalbaki (TE IIIB) e da Mazaraki (TE IIIB) sono simili a quelli di Metaxata e Lakkitra di Cefalonia (TE IIIB-C).

Il legame Epiro-isole Ionie, geografico e storico, non si limita a strette comparazioni tipologiche, ma consente più ampie valutazioni. "Gli elementi locali — osserva l'a. — sono chiaramente individuabili nelle isole Ionie (Cefalonia, Itaca, Leucade), come dimostra la ceramica. La ceramica fatta a mano, che si trova nei luoghi vicini dell'Etoloacarnania e dell'Epiro, dimostra i rapporti tra le due regioni. In ogni caso Itaca e Cefalonia assimilarono e accolsero con maggiore intensità elementi micenei ed è evidente che tali elementi riscontrano sulle coste dell'Epiro, dell'Albania, dell'Italia meridionale principalmente alla fine dell'età del Bronzo".

In concreto tra Epiro e Cefalonia si notano concordanze di sviluppo culturale fondato per lo più sui rapporti con i centri micenei dell'Argolide durante il TE IIIB e C che appaiono terminare con la caduta di Micene; mentre in Itaca dopo il TE IIIC si sviluppa il Protogeometrico, periodo durante il quale in Itaca si ha prosperità. Itaca e Cefalonia poste all'apertura del golfo di Patrasso e al centro dello Ionio divengono durante il TE passaggio obbligato delle rotte nautiche per il Nord e l'Occidente. Itaca anche nel periodo Protogeometrico e Geometrico continua ad essere stazione di collegamento con l'Occidente. Per l'Epiro e per le isole Ionie

più settentrionali mancano per questi periodi dati sicuri d'informazione, che invece abbiamo per la Tarda età del Bronzo durante la quale Itaca e Cefalonia trasmettono influssi micenei che attraverso le coste tesprotiche raggiungono l'Epiro interno.

Sueref tratta pure dei rapporti Epiro-Italia. Il requisito per l'inquadramento delle relazioni Italia-centri micenei è la stratigrafia, la quale in Epiro manca. Comunque in linea di massima si può dire che l'Epiro sviluppa queste relazioni con la civiltà micenea quasi parallelamente con la seconda e terza fase di tali rapporti riconosciute in Italia. I confronti tipologici sono limitati ma indicativi. Somiglianze presentano i calici su alto piede di Kastritsa (TE IIIC) con numerosi di Scoglio del Tonno e Torre Castelluccia (Taranto) (a Torre S. Sabina non sono stati rinvenuti frammenti di calici su alto piede). Le spade con presa a T dell'Epiro riscontrano con quelle che provengono dalla tomba 44 di Dessueri e dalla tomba 48 di Pantalica B in Sicilia, che cronologicamente risalgono al TE IIIC, fatto che conferma anche una sopravvivenza del tipo. Comuni caratteristiche tipologiche con la spada a T di Kastritsa (TE IIIB) e di Mesopotamo (TE IIIB-C) si notano sulla spada di Surbo (Lecce). Le scuri a un taglio di Dodona trovano connessione con le scuri dell'Italia centrale e meridionale, ma anche in Sicilia e in Sardegna. Finalmente recipienti di bronzo come quelli di Elafotopo, e manufatti in ambra, che conosciamo a Xylocastro, Kalbaki, Mazaraki, Elafotopo, sono diffusi in Italia. D'accordo con la Vagnetti per i rapporti Egeo-Italia nell'epoca del bronzo, l'a. ritiene che alla fine del XIV secolo a.Cr. si ravvisano particolari rapporti con le civiltà indigene, che accolgono influssi egei ed elementi che collegano a Cipro.

È nella terza fase (secondo la Vagnetti TE IIIC, XII-XI secolo) che la presenza micenea in Puglia e sulle spiagge dello Ionio e dell'Adriatico si intensifica. In questa fase accanto agli influssi dell'Egeo per la produzione metallurgica, che già si ebbe nella precedente fase, il rapporto con l'Egeo si concreta nella produzione ceramica che è possibile distinguere in prodotti peloponnesiaci e, più chiaramente, in un tipo di vasellame che caratterizza particolarmente la produzione cosiddetta periferica nota anche in Grecia. La consistenza della presenza micenea nell'Italia meridionale e in Sicilia presuppone alcuni itinerari nello Ionio, con stazionamenti di passaggio sulle coste intermedie delle isole e dell'Epiro. Le tracce di questi itinerari marittimi dei centri egei verso Occidente dagli inizi del periodo miceneo avviarono lo sviluppo del commercio e dell'attività marinara presso

le comunità del periodo arcaico e classico. Si può dire che le relazioni con il mondo miceneo nell'Italia meridionale sono simili ai rapporti delle comunità indigene dell'Epiro con la civiltà micenea (imitazione di vasi micenei, mura ciclopiche, tombe a tholos). L'a. ammette che nel TE IIIC in Epiro il vasellame miceneo periferico, che è in quantità superiore a quello peloponnesiaco, attesti relazioni con le culture macedoni, etoloacarnanie e di Cefalonia-Itaca più precocemente che nell'Italia sud-orientale. L'Epiro è quindi una periferia come dimostrano le armi e gli strumenti di bronzo, che non furono prodotti in loco. È probabile che la spada a T di Surbo provenga dai laboratori della periferia cui appartiene l'Epiro; più somiglianze si hanno con le spade di Kastritsa e di Mesopotamo; ugualmente i grani di collana da Elafotopo, come anche i grani in ambra di Xylocastro, Kalbaki, Mazaraki proverrebbero da alcune fabbriche italiane.

Per quanto detto le relazioni Italia meridionale-Epiro e le comparazioni tra le due sponde dell'Adriatico e dello Ionio esistono. Queste relazioni si inquadrano nell'insieme dei contatti che ha il mondo miceneo con le coste italiche. Del pari le reciproche relazioni tra Epiro e Italia dimostrano dopo i nuovi trovamenti che si stabilirono più strettamente nel TE IIIB-C e C.

Sueref nel capitolo V formula valutazioni e considerazioni innanzitutto sulla funzionalità dei dati archeologici che "possono dare significativi elementi per la conoscenza dell'uomo nel suo ambiente sociale e naturale, e per la sua opera nello spazio e nel tempo" (paragrafo I).

Le esperienze tecnologiche (conoscenza di materiali da costruzione, ecc.) e gli eventi naturali (clima, ecc.) influenzano il lavoro umano (di cui le forme architettoniche sono l'espressione più evidente), operosità umana che gradualmente progredisce. Mutano, per conseguenza, l'organizzazione e la cultura con forme costruttive adeguate alla situazione demografica, all'organizzazione sociale, alla religione e all'ideologia. In Tesprozia e a Dodona è possibile osservare tale fenomenologia culturale della Tarda età del Bronzo. Le costruzioni circolari della Tesprozia, "con muri a secco, paglia, legno sono indicative di una organizzazione sociale, che non si riduce a recinti o muri. I materiali costruttivi sono quelli che offre la immediata natura circostante. Le tracce rilevate non dimostrano di appartenere a costruzioni con qualche distinzione di proprietà, bensì a semplici capanne" (pp. 157-158). Così accade a Dodona dove i buchi nel suolo

per l'impianto di pali dimostrano appunto l'uso di semplici capanne; ulteriori ricerche a Dodona restituiranno elementi riguardanti la struttura sociale e l'economia nella Tarda età del Bronzo. La forma di abitato capannicolo è diffusa nel territorio epirotico. Ma esiste anche l'esempio di muratura come a Xylocastro, dove il muro ciclopico di fortificazione è di influsso miceneo e sta a dimostrare che centri dove appunto il tipo diffuso di costruzione è la capanna circolare e ortogonale fatta con pali, rami, paglia, fango e pietre. Da questi dati si risale alla organizzazione sociale piuttosto complessa almeno sulla costa tesprotica dove si hanno come a Xylocastro gruppi dediti ad attività marinare legate al porto di Xylocastro, e negli altri centri comunità legate ad un'agricoltura sedentaria e all'allevamento seminomade, diffusa particolarmente nell'interno epirotico.

Sempre sulla scia della New Archaeology di Binford (*Archaeology as Anthropology*, 1962) Sueref passa ad esaminare il valore delle testimonianze archeologiche relative alla morte. Per la quale l'uomo ha saputo riflettere nelle forme tombali varie e adeguate la organizzazione sociale, le situazioni economiche e infine l'incontro col territorio e la sua utilizzazione. Dice l'a. che "ogni sepoltura è risultato di una somma di fenomeni che concernono e la tecnica della tomba e i fatti del cerimoniale e il suo simbolismo... Per comprendere il rituale funerario non è sufficiente l'interpretazione idealistica che informa dei processi di mutamenti culturali, ma, con il Binford, bisogna comprendere i caratteri organizzativi dei sistemi culturali e, quindi, attraverso l'analisi dei fatti archeologici risalire alle varie cause che conducono al simbolismo culturale". Si tratta con "i trovamenti, con la classificazione dei dettagli tecnici delle tombe" di condurre l'analisi, la lettura degli elementi del territorio, la sua struttura economica e culturale, e alcuni impulsi che influenzano la produzione umana che costruì in un modo e con vari materiali una tomba e che stabilì alcune usanze nel fare una tomba". Dopo l'attenta analisi archeologica si può giungere a conoscenze paleodemografiche e a indicazioni paleopatologiche del gruppo umano in quel determinato territorio e in quel tempo.

Sembra che in Epiro i Micenei o i gruppi settentrionali non arrecarono essenziali mutamenti del costume funerario. La tomba a cassa con deposizione allungata è il modo consueto per la sepoltura come a Ai Ghianni (Nekyomanteion), a Kalbaki, a Kastritsa. Altre tombe a cassa contrassegnate da una stele potrebbero considerarsi di influsso miceneo. La tomba a tholos di Kiperi si collega al mondo

miceneo e non ebbe seguito in Epiro. Gli influssi micenei mutarono il processo economico nella regione compresa tra le foci dell'Acheronte e Parga, mentre le comunità interne preferirono il costume indigeno.

Questi gruppi costieri, tuttavia, costruirono secondo la tecnica micenea come a Xylocastro, la installazione fortificata con muro ciclopico.

La tomba a tumulo, documentata a Xylocastro ha una certa affinità con la tomba a tholos; ulteriori indagini nell'Epiro chiariranno la dimensione del fenomeno dei tumuli che in Albania, Macedonia, Tessalia, Itaca, Leucade, Italia sud-orientale (Media e Tarda età del Bronzo) non costituisce una innovazione culturale. Sueref sottolinea infine che gli artigiani stranieri si servirono di materiali lapidei tratti da rocce locali, come per esempio alla tomba a tholos di Kiperi dove i costruttori usarono "pietre regolari simili al marmo" reperite nelle zone vicine.

Per quanto riguarda il vasellame, l'a. distingue le categorie in rapporto alla produzione, al loro uso ed allo scopo al quale servivano. I vasi deformi e quelli per stoccaggio sono simili per forma e grandezza. I vasi definiti manufatti tecnologici dal Binford sono quelli direttamente ispirati dall'ideologia di una società organizzata, vale a dire sono "simboli concreti di contenuto ideologico del sistema sociale e, parallelamente, simboli con i quali gli individui partecipano al medesimo sistema sociale". La varietà dei tipi fabbricati in un determinato territorio e tempo può verificarsi come evoluzione entro l'ambito di una categoria. In Epiro le ceramiche fatte a mano della Tarda età del Bronzo sono destinate ad usi quotidiani per il nutrimento o per l'immagazzinaggio e in parte al rituale funerario, per cui diventano prodotti "ideotecnici" (Binford). "Il vasellame miceneo appartiene ad una tecnologia introdotta e non è adoperato per necessità quotidiane, perché si collega ai concetti del rituale funerario, come dimostrano le dimensioni limitate della forma" (vedi esempi da Dodona e dalle coste tesprotiche).

Il vasellame fatto a mano di imitazione micenea rinvenuto sinora in Epiro dimostra le influenze nella tecnologia locale. Peraltro l'argilla dei vasi "domestici" di cui si servì l'artigiano epirotico, è non depurata; mentre i vasi micenei sono in argilla decantata, fatti alla ruosa e, quindi, di ottima fattura. La ceramica locale presenta anche una monotonia decorativa trattandosi sempre di temi ornamentali a cordoni plastici su ingubbiatura scura. Il vasellame fatto a mano

di imitazione micenea fa pensare ad artigiani locali specializzati in tale produzione.

Per l'analisi della metallurgia Sueref ricorda che Binford distingueva i seguenti tipi di manufatti. I manufatti *tecnoeconomici*, ossia oggetti che servono all'uomo per fronteggiare subito alcune esigenze fisiche connesse alla sussistenza e all'ambiente, rappresentano il simbolo materiale del potere, della forza e della superiorità economica e politica nell'organizzazione sociale della comunità come dimostrano le prime apparizioni dei metallurgici in una determinata compagine sociale. I manufatti *sociotecnici* sono sostanzialmente oggetti simbolo del privilegio e della potenza di gruppi con uno specifico status sociale entro l'organizzazione egualitaria di un sistema. I manufatti *ideotecnici* si collegano all'ideologia dei componenti la comunità, perché testimoniano delle preoccupazioni spirituali degli abitanti com'è il caso degli oggetti delle tombe, e documentano a seguito di una analisi formale e stilistica la solidarietà, la coesione e quindi i caratteri essenziali della comunità.

Per quanto concerne la produzione metallurgica questa può anche prescindere dalla presenza in loco di approvvigionamenti del metallo perché gli artigiani metallurghi possono anche mediante il commercio importare metallo utile alla fabbricazione di manufatti pure da esportare. Ciò è evidente per artigiani metallurghi che praticano una produzione specializzata, i quali sono particolarmente interessati agli scambi dei loro manufatti specifici.

Ciò si verifica in Epiro dove, per es. non "è determinante il luogo di produzione dei coltelli e dove è evidente la mancanza di fonti del rame" (p. 164). Per conseguenza i coltelli rinvenuti nelle sepolture sono testimonianze dell'ideologia come per quelli di Dodona e di Ghiannotio sono prodotti *ideotecnici* in quanto dimostrano una «abilità tecnica» di lavoro, la quale è evidente altresì per le spade che in sostanza erano destinate ad usi quotidiani (cacciatori) (rinvenimenti di Dodona, Paramitià, Kastritsa, Kalyvia, Mesopotamo). Le spade delle tombe di Mazaraki, Paramitià, Kastritsa, Kalbaki sono manufatti *ideotecnici*.

Le punte di lancia, di ampia diffusione, sono collegabili alle necessità della caccia e della guerra e quindi per questi usi possono essere oggetti di "abilità tecnica" artigianale; quelle trovate nelle tombe di Kalbaki, Paramitià, Mazaraki e Antochorio sono prodotti *ideotecnici*. Lo scalpello e l'incudine di Katamachi potrebbero avere



funzione nell'economia come manufatti appartenenti allo strumentario di produzione, oltreché di "abilità tecnica" dell'artigiano.

Infine, gli anellini, i braccialetti, le fibule, gli anelli, i grani di collana e i nastri di bronzo noti nella Tarda epoca del Bronzo in Epiro sono prodotti "ideoartigianali" rinvenuti nella tomba, ma non ne conosciamo l'uso reale, mentre per gli oggetti di ornamento in ambra, calcedonio, faenza, cristallo di rocca, quarzo, steatite, oro siamo più certi del loro significato che consiste nel rispecchiare soprattutto il comportamento umano in relazione alla ornamentazione del corpo. Secondo Sueref, anche l'affilatoio in calcare della tomba di Mazaraki, usato come strumento di lavoro, può essere considerato "simbolo di potere".

Nel paragrafo II del Capitolo V l'a. tratta delle "Probabili forme sociali ed economiche in Epiro durante il Tardo Elladico III".

Il Sueref ipotizza che, al momento dei primi influssi micenei in Epiro (TE II-III A) in Mesoghefira e in Dodona con le spade a croce di tipo cretese-miceneo, l'organizzazione sociale comprende varie comunità distinte. Per l'Epiro montuoso, dove esistono boschi, foraggio e si pratica caccia e taglio degli alberi (nelle zone pianeggianti, una modesta agricoltura sedentaria) vivono comunità generalmente allo stato nomadico per l'allevamento del bestiame che comporta movimenti stagionali. Perciò trattasi di scambi passeggeri. È più evidente tale situazione quando nella Tarda epoca del Bronzo le genti indigene vennero in contatto con i portatori della civiltà micenea e delle culture balcanico-danubiane, rapporti che attraverso vari mutamenti giungono sino all'età del Ferro. Va sottolineato anche che le prime relazioni con i metallurghi sono attestate dai coltelli importati di tipo mesoelladico rinvenuti nella tomba a cassa di Ghiannotio e in numero di otto sempre di tipo mesoelladico a Dodona, dove sono offerte cultuali; sulla datazione di queste relazioni non si è sicuri se tali coltelli furono fabbricati nel ME o nel TE. I reperti, i resti di abitazioni e le tombe consentono di ipotizzare nel TE III-A-B B-C una densità demografica, che si nota principalmente nella piana di Giannina-Dodona, di Kalbaki-Mazaraki e sulla costa tesprotica Parga-Acheronte. La produzione è prevalentemente caratterizzata dall'allevamento del bestiame specialmente ovino nell'interno, e di limitata agricoltura in pianura, presso i fiumi e la costa, mentre la caccia e il taglio degli alberi erano attività secondarie. È probabile che le comunità esercitassero le due pratiche con sedentarietà di tipo agricolo e con spostamenti stagionali nell'interno mon-

tuoso in estate. Continua la fabbricazione di ceramica locale (non tornita) su ampia scala, mentre il vasellame di imitazione micenea e di importazione micenea ha sempre la funzione di ceramica pregiata, come per es. i calici su alto piede in ceramica matt-painted di Kastritsa e di Dodona. Mancano esempi di officine metallurgiche e i numerosi oggetti di metallo rinviano piuttosto alle miniere dell'Albania e della Macedonia.

I beni e i manufatti prodotti in Epiro circolano ad opera delle comunità allevatrici mobili e dei commercianti ambulanti che utilizzano i tratturi. Sulla costa tesprotica si tratta di gruppi limitati che intessono rapporti con i portatori di altre civiltà. L'influenza micenea e parallelamente quella settentrionale portano alla formazione di ceti eminenti nella generale organizzazione sociale epirotica che si caratterizza anche per il semplice uso di manufatti importati (oggetti di ornamento, strumenti, armi) come per es. le "aristocrazie" dell'interno che lasciarono oggetti importati nelle tombe a cassa di Kalbaki, Mazaraki, Elafotopo. Altri ceti si formarono sulla costa tesprotica e questi, che sono di estrazione epirotica, sistemarono l'abitato con mura ciclopiche di Xylocastro, costruirono la tomba a tholos di Kiperi sotto gli influssi micenei. Il ceto intorno a Dodona assunse il carattere cultuale per gli oggetti deposti nel santuario. In concreto la civiltà micenea non trasformò radicalmente la realtà culturale epirotica: resta ben chiaro che si tratta esclusivamente dell'uso graduale del bronzo e della intensificazione della relativa produzione. Ad ogni modo l'incontro con i comportamenti umani alieni costituì lo stimolo allo sviluppo della successiva civiltà arcaica classica.

Nel paragrafo III (Cap. V) l'a. approfondisce le "Probabili forme di relazioni" col mondo miceneo.

L'a. premette che tra il XVI e XIV sec. a.Cr. Micene accentra il potere politico e nel Peloponneso si costituiscono i centri micenei: ciò coincide con la sistematica ricerca delle zone metallifere nel Mediterraneo (TE III). Nel periodo di massimo sviluppo (XIV-XIII sec. a.Cr.) la presenza dei Micenei è ampiamente documentata nel Mediterraneo (Cnosso, Egitto, Cipro, Mediterraneo orientale, Italia meridionale, Sicilia e — aggiungiamo — Sardegna); è il periodo di stabilità e di prosperità dei centri micenei che si può dedurre dalle relazioni esterne più intense (TE IIIA-B).

Nel TE IIIC si ha il periodo di crisi per i fatti economici e politici dei centri micenei associati spesso a catastrofi, anomalie, movimenti di popoli; in questo periodo si organizzano le zone periferiche

di espansione micenea come a Troia, Dodecaneso, Cilicia, Palestina, Cipro, Peloponneso nord-occidentale, Cefalonia, Itaca e nel Mediterraneo occidentale dove è evidente una notevole diffusione di materiale miceneo.

In Epiro per il TE II-III A si hanno sporadiche relazioni evidenziate dalle spade a croce di Dodona e di Mesoghefira, alle quali si associano i coltelli con lama a dorso rettilineo di tecnica mesoelladica provenienti da Ghiannotio e da Dodona. Inespugnabili allo stato attuale dei fatti, restano le finalità per cui un coltello si rinviene nella tomba a cassa di Ghiannotio e nel caso di Dodona furono epirotiche, importando tali coltelli, li deposero a scopo votivo nel santuario, o furono genti esterne portatrici di questo oggetto che vollero compiere un'azione votiva.

Le successive relazioni del TE III A-B appaiono più consistenti e significative in Dodona (ceramica), in Kiperi (tomba a tholos, ceramica), in Mazaraki (ceramica), in Xylocastro (impianto fortificato con mura ciclopiche, ceramica), in Paramitià (spada a T); Dodona continua ad assolvere una sua funzione preminente nel quadro di queste relazioni, soprattutto per la sua favorevole posizione geografica quale luogo di incrocio delle varie vie di collegamento del centro Epiro con il circondario. Xylocastro ha un impianto tipicamente miceneo come stazione collegata esclusivamente alle necessità della navigazione micenea poiché mancano nel territorio fonti di metallo. Xylocastro è dunque una stazione intermedia nella rotta che collega all'Adriatico con i suoi centri di smercio di metallo e ambra (ricorda il grano di ambra rinvenuto in una tomba a Xylocastro, un altro in una tomba a cassa di Mazaraki, uno in una uguale tomba di Kalbaki, nove in una tomba a cassa di Elafotopo). Nello stesso tempo a Xylocastro pervenivano alcuni prodotti agricoli e foraggeri. In concreto l'economia di scambio ebbe in Xylocastro un centro particolarmente attivo con movimenti verso le coste opposte, per cui — suppone il Sueref — una apposita legislazione dovette regolare queste situazioni. Non va sottovalutata anche la funzione di Xylocastro nella propagazione di elementi propri di cultura micenea documentati dagli oggetti delle tombe a cassa della collina di Ai Ghianni (Nekyomanteion), perciò in questo periodo il Nekyomanteion avviò la sua funzione sacrale, che si svilupperà in età classica. In effetti la tomba a tholos di Kiperi attesta che le relazioni col mondo miceneo si ampliarono partendo dalla foce dell'Acheronte, e quindi la coincidenza tra centro fortificato (Xylocastro) e tomba a tholos di Kiperi sulla costa tesprotica tra Mesopo-

tamo e Parga, ci dà l'idea della consistenza dell'espansione micenea in questo territorio. A questo proposito Sueref ricorda l'insediamento a ceramica micenea di Porto Perone presso Taranto, che dovette assolvere analoga funzione di diffusione di elementi culturali micenei nell'Italia meridionale.

Secondo l'a. il sistema commerciale muta nel TE IIIB-C; a questo periodo appartengono il gran numero di punte di lancia, le scuri e le spade a T rispettivamente di Mazaraki (TE IIIA), di Dodona e di Katamaki (TE IIIB-C), di Kalbaki, Kastritsa, Kalyvia (TE IIIB) e Mesopotamo (TE IIIB-C). Questi dati fanno pensare ad un traffico interno più organico con relativi scambi sulla base di una coesione sociale più accentuata.

Per concludere, le probabili relazioni col mondo miceneo si articolano nei seguenti periodi. Nel TE II-III A si tratta di rapporti occasionali in considerazione delle scarse informazioni. Nel TE IIIA-B si hanno dirette relazioni dei centri costieri tesprotici con i centri micenei e loro periferia; l'installazione fortificata di Xylocastro e la tomba a tholos di Kiperi ne costituiscono l'evidenza. Nel TE IIIB la presenza micenea si diffonde nell'interno dell'Epiro e, in senso economico, la domanda di tali prodotti è limitata a determinati individui, che rappresentano elementi sociali eminenti per l'accumulo di beni. Nel TE IIIB-C la quantità di oggetti metallici risponde all'accresciuta richiesta, per cui è supponibile un movimento commerciale collegato a centri periferici di produzione di tali oggetti. In questa fase il metallo diviene d'uso comune contrariamente ai precedenti periodi in cui era lusso di pochi. Nel TE IIIC nell'Italia sud-orientale e nella Sardegna meridionale si diffondono gli oggetti di metallo di provenienza dalla periferia micenea dell'Egeo orientale, del Mediterraneo orientale, del mare Ionio. I reperti finora documentati in Epiro del TE IIIC non provengono dall'Egeo orientale o dal Mediterraneo orientale; ma per le somiglianze tipologiche con quelli di Itaca e Cefalonia fin dal TE IIIA-B si può supporre che queste isole da questo periodo sarebbero state precorritrici dell'attività a Nord e a Occidente.

Le conclusioni dello studio si deducono da tutto quanto precedentemente documentato e osservato dall'a.

A prima vista è evidente il carattere prevalentemente conservatore della civiltà dell'Epiro desumibile dalla predominante diffusione del vasellame locale, dalla geomorfologia caratterizzata da zone montane nelle quali predominano gli allevatori con i loro sposta-

menti periodici verso le pianure, dove troviamo sviluppata una limitata attività sedentaria. Le tombe e le abitazioni dell'Epiro interno si dislocano presso sorgenti di fiumi e in pianure pedemontane e queste comunità ebbero agevolati i rapporti parziali con le comunità stanziare in Albania, Macedonia, Tessalia, Etoloacarnania e con gruppi provenienti dalle spiagge ioniche. Sono osservabili diversificazioni culturali come per es. i trovamenti delle tombe a cassa di Ksibaki e Mazaraki mostrano reperti di prevalente tipologia micenea (TE III B), mentre quelli di Elafotopo sono di tipo prevalentemente balcanico-danubiano (TE III B-C); ambedue gli esempi offrono un substrato di cultura locale dimostrato dall'uso della tomba a cassa e dalla ceramica fatta a mano. L'economia di scambio regionale si attua tra gli allevatori (e prodotti del gregge), e gruppi stranieri di origine settentrionale. Nello stesso tempo i centri micenei costieri (Xylocastro e altri) sono del pari in relazioni mercantili con l'Epiro interno, e assolvono la funzione di stazioni costiere lungo le rotte verso l'Adriatico e l'Italia meridionale, rotte che furono ripercorse successivamente da Euboici, Corinzi, Eleatici, che fondarono colonie sulle spiagge epirotiche nel periodo arcaico.

Quindi sulle spiagge tesprotiche approdarono anche gruppi di provenienza settentrionale (presenza di spilloni in bronzo con testa sferica della tomba a fossa A di Xylocastro), che, invece, furono frequenti nell'Epiro centro-settentrionale e interno. Quanto al Nekyomanteion gli elementi per ritenerlo "santuario dei morti", come ricorda Omero, sono scarsi ed i trovamenti della collina di Ai Ghianni e di Mesopotamo sono spiegabili con lo stanziamento miceneo di Xylocastro, luoghi questi che nella zona della foce dell'Acheronte richiamano anche la Efira omerica.

Nel TE III A-B e, più accentuatamente nel TE III B-C, sulla base di comparazioni tipologiche (dianzi cennate), si ha una progressiva penetrazione di elementi alieni nella civiltà dell'Epiro. Si tratta di scambio di piccoli utensili e armi delle comunità indigene con oggetti di ornamento personale che finivano nelle sepolture. Nell'organizzazione sociale delle genti seminomadi dell'Epiro penetrano elementi micenei e balcanico-danubiani. Gli elementi micenei sono più evidenti sulle coste, quelli balcanico-danubiani provengono da un retroterra culturale affine a quello epirotico più povero, più austero e meno fiorente in rapporto alla cultura micenea e tendono ad accrescersi alla fine dell'epoca del Bronzo.

Ulteriori riflessioni suscita lo studio del Sueref. Numerosi steli

di calici a profilo svasato lavorati al tornio sono stati rinvenuti a Kiperi (tholos), Xylocastro, Dodona (tav. 37: I-VII, IX; altri tavv. 37:II da Dodona, 39:II da Kastritza) approssimativamente datati dall'a. al LHIIIA-B. Diciamo subito che<sup>59</sup> allo Scoglio del Tonno calici a profilo svasato sono documentati nel periodo M IIIA come *Civ. Mic.*, tav. XII: 39 (ricollegabile ad esempi ben noti ovunque in questa fase: p. 69, nota 73; cfr. ivi richiamati), XII: 141 con *papyrus* (mot. FM 18:76, M IIIA:21), XII:153 (che per l'argilla rosea, sonante, pittura nera lucida e superficie lucida è attribuibile al migliore periodo della ceramica micenea). A Coppa Nevigata (Manfredonia, Foggia) abbiamo il tav. XXXIII: 285 della fase di trapasso dal M IIIA al IIIB. I calici dello Scoglio del Tonno del M IIIA sono di importazione attico-argolica (*Civ. Mic.*, pp. 69, 102 ss.). Questo tipo di calice è presente allo Scoglio del Tonno anche durante il M IIIB o IIIC:1 (*Civ. Mic.*, tav. XII:41-47): per i loro caratteri trovano riscontri nell'area peninsulare e ionica. Anche il Sueref per quelli epirotici richiama l'esempio dal tumulo di Elafo (Tessalia occidentale, LHIII B), da Lakkitra e da Metaxata (Cefalonia, LHIII C), da Pelicata, Polis e Leto (Itaca, Submiceneo). Questo stesso tipo di calice di Kastritza (tavv. 36:VIII, 39:II) secondo l'a. ci porta almeno a Pateli (Macedonia occidentale) sono alla I età del Ferro (p. 83). Secondo l'a. questo tipo di calice è di ampia diffusione dai Paesi dell'Egeo occidentale allo Ionio e all'Adriatico.

Si nota tra i frammenti della colmata del *buleuterion* di Dodona il frammento di calice di tale tipo tav. 37:b con il motivo del *murex*. Allo Scoglio del Tonno sono noti i frammenti di calice che recano il motivo del *murex* variamente disposto e trattato secondo una maniera non riportata tra gli esempi raggruppati in mot. FM 23 (*Civ. Mic.*, tav. XII: 143, 144, 146 e 152). Sugli esempi di Scoglio del Tonno tav. XII:144, 146, 152 è disposto in serie ed in senso verticale ed è una variante del citato mot. FM 23, in quanto qui il *murex* ha il punteggiato presso la bocca del mollusco, come su identico calice dell'Attica (*Civ. Mic.*, p. 72 nota 98, e cfr. ivi richiamati). Si tratta di frammenti di calici che, per tecnica e decorazione, costituiscono importazione peninsulare. Nella tav. XII:143 con orlo bordato in nero all'esterno, lo stesso motivo è disposto

<sup>59</sup> F. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*<sup>2</sup>, Roma 1967 per i rinvenimenti micenei in Puglia fino allora noti (Abbr.: *Civ. mic.*).

obliquamente, come su esempi rodioti e peninsulari (*Civ. Mic.*, p. 72 nota 99, e cfr. ivi irichiamati): è uguale al citato frammento di Dodona (tav. 37:*b*, più chiaro tav. 16:I 476). I calici di questo tipo sono databili al M IIIB e sono caratteristici di questa fase. Il tipo è anche presente a Coppa Navigata (*Civ. Mic.*, tav. XXXIII: 284).

Tra la ceramica lavorata a mano di imitazione micenea e di elaborazione locale abbiamo a Dodona e a Kastritza calici a profilo svasato (tavv. 44:II, III e IV, 45:I, II da Dodona; 46:II*a* e *b* da Kastritza) e calici a profilo conico (tavv. 46:I e II*c* da Kastritza, 47:I da Dodona). La forma è apprezzabile sull'esemplare intero dallo *stoà* del *buleuterion* di Dodona (tav. 47:I) uguale al resto del carpo di calice a Kastritza (tav. 46:I), che con gli altri frammenti di uguale provenienza sono dipinti in rosso e qualcuno reca l'ornamento geometrico in nero tipo *matt-pointed ware*. Il calice intero di Dodona è ritenuto sicura imitazione di un prototipo miceneo LHIII B-C e così anche quello di Kastritza del LHIII C o della prima età del Ferro (perché insieme fu rinvenuta ceramica *matt-painted*). Allo Scoglio del Tonno abbiamo due frammenti lavorati al tornio della coppetta di calici a profilo conico in *Civ. Mic.* tav. XII:48 e 49; il 48 ha l'attacco inferiore dell'ansa a nastro che in tale tipo si imposta con la base a metà coppetta e termina sull'orlo ed è tutta dipinta; la superficie esterna rossa con fasce in rosso-bruno (M IIIC:2*l*); il 49 è come il precedente, con l'eccezione del resto dell'ansa che è maggiore (M IIIC:2*l*). Le anse ricordano il calice a profilo conico ricomposto e lavorato al tornio di Kastritza (tav. 38:I, il II pur frammentario è di uguale tipo). Il frammento di calice (?) di Torre Castelluccia (Taranto) è del M IIIC (*Civ. Mic.*, tav. XXVI:205).

In conclusione sia i centri epirotici sia lo Scoglio del Tonno sono in relazioni durante il M IIIA e IIIB con centri dell'Attica e dell'Argolide per quanto concerne i calici; vanno esclusi i calici epiroti lavorati a mano che sono produzione locale.

Nel M IIIB allo Scoglio del Tonno le relazioni si estendono a Rodi (ricorda il frammento citato di coppetta di calice *Civ. Mic.*, tav. XII:143=a Dodona tav. 37:*b* e 10:I 476). Allo Scoglio del Tonno nel M IIIB prima metà (1300-1265 a.Cr.) continuano i rapporti con le culture micenee peninsulari, nella seconda metà (1265-1230 a.Cr.) si iniziano le relazioni con il Levante mediterraneo (Cipro) che si intensificano nel M IIIC:1 (1230-1125) a.Cr.) con Rodi.

È probabile che il frammento citato di Dodona possa indicare durante il M IIIC:1 (ca. 1230-1125 a.Cr.) arrivi di genti di cultura micenea provenienti dalla Rodi micenea (via Attica, Argolide, Tessalia aggirando il Pindo); ma nel M IIIC tracciai (*Civ. Mic.*, fig. 15) le rotte Rodi approdi alle Ionie (per la penetrazione in Epiro) e una rotta per il golfo di Taranto (Scoglio del Tonno, ecc.) e l'altra all'Adriatico (Coppa Navigata *Civ. Mic.*, tav. XXXIII:284 del M IIIB, centro conosciuto del M IIIA:21 *Ibid.*, tav. XXXIII:285 ambedue frammenti di calici).

I rapporti dello Scoglio del Tonno con le isole Ionie nel M IIIC:2 (1125-1100 a.Cr.) sono evidenziati non soltanto dai calici a profilo conico, ma anche da altre forme vascolari. Scritti (*Civ. Mic.*, pp. 77 ss.) che i calici (*Civ. Mic.*, tav. XII:48 e 49) possono essere stati importati da Cefalonia; ma non lo si può affermare con certezza (anche se sono compresi negli scavi del Marinatos), perché i calici a profilo conico sono stati rinvenuti in Attica e Argolide. Tuttavia, considerata la presenza di altri esemplari identici ad analoghi rinvenuti nelle Ionie, con i quali allo Scoglio del Tonno sono associati i calici a profilo conico, ritengo quasi certa la provenienza dalle Ionie (Cefalonia, Itaca). Ricordo che i calici conici sono noti in Achaia<sup>60</sup>.

Si conferma la funzione di scali marittimi delle Ionie nel M IIIC per indi proseguire verso lo Scoglio del Tonno e centri del Tarantino (rotta ionica) e verso l'Adriatico, sulla cui costa pugliese sono stati scoperti nell'ultimo quindicennio altri insediamenti-stazionamenti costieri con frammenti di vasellame miceneo: Otranto, Punta le Terrare (Brindisi), Torre Guaceto (Brindisi), Torre S. Sabina (Carovigno, Brindisi: tumulo collettivo e insediamento), Monopoli, Bari, Coppa Navigata, che già si conosceva, Trani (Colonna); per Manaccore e Molinella (Gargano) si tratta di frammenti di incerta determinazione. Intanto la penetrazione micenea si estende all'interno come a Parabita (Lecce, un frammento), e poi Cozzo Marziotta (Palagianò, Taranto), sulle colline nell'entroterra metapontino con l'insediamento di Termito, a Toppo Daguzzo (Potenza) e presso Sibari c'è Broglio di Trebisacce. Il materiale miceneo di queste stazioni

<sup>60</sup> Th. J. PAPADOPOULOS, *Mycenaean Achaia*, Göteborg 1979 (Abbr. *Achaia*), fig. 179g dipinto rosso bruno (alt. 16,8) (LH IIIC:1b), fig. cit.: *i* in parte tutto dipinto (alt. 18,5) (LH IIIC:1b) e figg. cit. *f*, *b*.



è stato segnalato e auguriamo che i relativi studiosi lo approfondiscano <sup>61</sup>.

L'anforisco a falso collo (brocca o anfora a staffa) è presente tra la ceramica lavorata al tornio. Dalla tomba a falsa volta di Kiperi provengono due frammenti (tav. 36:IXj-k) con resti di ornamento tipo FM43, databili al TEIII A-B. Dalla tomba a cassa di Mazaraki proviene l'anforisco (tav. 41 e I) di forma sferica (tipo FM173 e 178), privo del beccuccio, decorato a fasce alternate a linee parallele dipinte in bruno-arancione (simile al motivo FM 19: 17 o 25) databile al TEIII A2-B. Tale cronologia vale anche per i frammenti pertinenti a uguale forma da Mazaraki. Per la decorazione a fasce e linee parallele su tutto il corpo del vaso ved. anche *Achaia*, fig. 205a (LHIIIIC:1b) e b (LHIIIIC:1b). Dalla tomba a cassa di Kastritza proviene l'anforisco a staffa di forma pseudobiconica di tipo FM 179 (4-6) databile al TEIII B-C1; la qualità dell'argilla è più scadente di quella dell'esemplare di Mazaraki. È databile al TEIII B-C1. Tra i confronti richiamati dal Sueref (p. 85) è interessante quello di Kefalobriso presso Pilo del TEIII B, nonché quelli della tomba A di Metaxata e di Lakkitra (Cefalonia) del

<sup>61</sup> Per Otranto ved. *Magna Grecia e mondo miceneo* (Atti XXII Conv. di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1982), ed. Napoli 1982, p. 55. Per Punta le Terrare (Brindisi) ved. *Traffici micenei nel Mediterraneo* (Atti del Conv. 11-12 maggio e 3-6 dicembre 1984 a Palermo) a cura di M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti, ed. Taranto 1986, pp. 13-15 (Lo Porto). Per Torre Guaceto frammento inedito al Museo archeologico "F. Ribezzo" di Brindisi, per Torre S. Sabina ved. il mio *Civ. mic.*, tav. XXXIII:281 e 282, p. 74 ivi bibl. Per Bari ved. *Traffici micenei cit.*, p. 14 (Lo Porto). *Archeologia di una città (Bari dalle origini al X sec.* Catalogo della Mostra Bari antica 6 marzo - 23 dicembre 1988) a cura di G. Andreassi e di F. Radina, éd. Bari 1988. Per Coppa Nevigata v. il mio *Civ. mic.*, tav. XXXIII:284-286. Poi S. M. PUGLISI, *L'età del Bronzo cit.*, p. 263, tav. 60 ripubblicato con altri frammenti in *Coppa Nevigata e il suo territorio* (Cat. della Mostra presso il Museo naz. di Manfredonia a cura di AA.Vv.), éd. 1987, tavv. XII, XIII, XIV. Per Trani (Colonna) ved. *Traffici micenei cit.*, p. 14 (Lo Porto). Per Parabita Cozzo Marziotta, Toppo Daguzzo, Termitito e Broglio di Trebisacce ved. *Traffici micenei cit.*, pp. 21 (G. P. Ciongoli), 23 (M. A. Gorgoglione), 27 (M. Cipolloni), 41 (De Siena), 55 ss. (R. Peroni e altri. Anche Bergonzi e altri, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", VII, 1982 (scavo 1979). *Ricerche cit.*, 2, Ibid., VIII, 1982 (scavo 1980). Analisi dei materiali egei a cura di L. Vagnetti (d'ora in poi abbr. *Broglio*).

TEIII C. Per la brocca a staffa pseudobiconica aggiungo che tale forma è nota in Acaia (cfr. *Achaia*, fig. 202 LHIIIIC:1*b*). Queste brocche a staffa trovano confronti nelle analoghe dalla tomba A di Metaxata e Lakkitra (Cefalonia) (TEIII C).

A Torre Castelluccia (Taranto) abbiamo l'esempio di anforetta a staffa decorata a fasce contenenti linee parallele in rosso scuro su fondo rosso lucente (*Civ. Mic.*, tav. XI:191, M IIIB, pp. 72 e 55; qui l'attribuzione a brocchetta a staffa è incerta, ma ora sulla base dei confronti per forma e decorazione con l'esempio di Mazaraki e su numerosi anche dell'Achaia, trattasi di brocchetta a staffa). Questo può servire a evidenziare che i centri micenei sulla costa sud-orientale di Taranto ebbero una intensa e ampia produzione vascolare micenea. Non mancano altri frammenti di identica decorazione attribuibile a brocchetta a staffa di forma incerta come per es. allo Scoglio del Tonno (*Civ. Mic.*, fig. 3:3).

Interessante il richiamo che Sueref fa commentando gli alabastra torniti di Kiperi (tholos), di Dodona e di Xylocastro, agli alabastra di Kefalovriso (Pilo), richiamo a Pilo sul quale tornerò in seguito.

Il craterisco rinvenuto a Xylocastro (tav. 44 e fig. 16:III), che è il tipo di tazza FM 284 (M IIIC:1*e*), è noto anche allo Scoglio del Tonno<sup>62</sup> datato M IIIC per il quale richiamai esempi di Itaca.

Tra i frammenti micenei epiroti il frammento fig. 16:I 479 da Dodona (*buleuterion*), decorato con mot. FM45:7 (U-pattern) (M IIIA:2*l*), appartenente ad una coppa (TE IIIA:2*l*-IIIB) ha il motivo decorativo identico a quello della coppa biansata di Termito (datato al M IIIB)<sup>63</sup>.

L'alabastron fatto a mano (fig. 49:I e II Sueref) da una tomba a cassa di Mazaraki di forma FM 85 e decorato con semicerchi concentrici mot. FM 43 è datato al LH IIIB. Un frammento di alabastron (FM 85) o di brocchetta sferica (FM 77) è stato rinvenuto a Broglio databile al M IIIA2-IIIB o M IIIA1<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> *Civ. mic.*, tav. XIV:59, 61, 64; p. 79 leggi tipo FM 284, e non 180 per errore di stampa.

<sup>63</sup> M. DE SIENA, *Termito*, in "Magna Grecia e mondo miceneo" cit., pp. 69 ss.: tav. XVIII:1, pp. 80-81.

<sup>64</sup> *Broglio*, VII, 1982, tavv. 24:3, 26:1, pp. 123, 127 (Vagnetti).

Un alabastron di identica forma è in *Achaia*, fig. 128b (LH IIIA:2a). In ogni modo il Papadopoulos segnala sette esempi (*Achaia*, p. 86) di alabastra decorati con il mot. FM 43. È probabile che il vasaio di Mazaraki si è attenuto agli schemi degli alabastra, che sono diffusi in Achaia (fino al LH IIIC) e in Cefalonia (*Achaia*, p. 87). Peraltro il richiamo all'Achaia della Vagnetti per il frammento *Broglia*, VIII, 1982, n. 13, fig. 24:2, p. 10 (TE IIIA:1) vuole indicare una certa relazione anche con l'Achaia micenea.

Sueref segnala tra la ceramica fatta a mano l'anforisco biancato da Kastritza in impasto tipico del vasellame monocromo locale, che è una forma del repertorio miceneo; è noto nella tomba A1 di Metaxa (LH IIIB-C), a Lakkitra (Cefalonia) (LH IIIB-C) e nella necropoli di Verghina dove è databile alla prima metà del I millennio. Questo di Kastritza sarebbe ornato sulla spalla di triangoli campiti a punteggiature tonde (fig. 47:II, non visibili nella figura) e per ornato e forma Sueref lo daterebbe al LH IIIB o IIIC.

Trova un confronto in *Achaia*, fig. 157g (Museo di Patrasso 383, LH IIIC:1b) di forma FM 59 monocromo rosso-bruno; l'anforisco è un prodotto locale molto comune nell'Achaia. Gli anforischi dell'Achaia sono collegabili a quelli di Cefalonia per forma e decorazione; ma non mancano esemplari che non si rinvennero a Cefalonia. Questo dell'Achaia ha fondo appena rilevato mentre quello di Kastritza ha fondo piano ed è fatto a mano.

Il richiamo, sia pure limitato agli alabastra di Kefalovriso del distretto di Pilo, trova una eco nelle relazioni del regno pilio con l'Epiro che si rilevano nella tavoletta di Pilo (PYA n. 424) dove si legge un elenco di artigiani, tra cui *karaujo rapteres*, che il Gallavotti traduce Ἐργαστοὶ ῥαπτῆρες = *fabbricanti di tappeti dei Graikoi*, dai quali Pilo importava i tappeti, produzione per la quale ancora oggi l'Epiro è noto (Metsovo e altri centri di fabbricazione del Pindo)<sup>65</sup>.

Ἰ δρεπανοειδές μαχαίρι = coltelli a lama curva: abbiamo i due esempi dalla tomba a cassa 1 da Elafotopo (fig. 51:I:b-a). Sueref (p. 93) scrive: "D'accordo con Dàkaris e Vocotopulu anche i due

<sup>65</sup> *Inscriptiones Pyliae*, Roma 1951, p. 28. C. GALLAVOTTI, *Appunti sul lessico miceneo*, "Paideia", vol. XII, 1957 (estr.), p. 331 (mic. *karaujo*, *karawiko*). C. SANTORO, *Nuovi studi messapici*, II, *Il lessico*, Galatina 1983, p. 85 nota 5.

coltelli possono avere provenienza centro-europea, con cronologia nella fase *finale* dell'epoca del Bronzo, che corrisponde al LH IIIB-principio del C. Soprattutto il coltello di Kalbaki è considerato di tipo comparabile alla civiltà Urnenfelder che è datato al XIII secolo. Papadopoulos al contrario, ipotizza, credo giustamente, che tali riferimenti valgono per il coltello di Elafotopo, ornato con linee incise, ma non per l'altro di Kalbaki, di piccole dimensioni, giacché anche come questo si incontra in luoghi come Micene, Corinto, Zygouries, Creta, Cipro, Achaia che si datano al LH e alla I età del Ferro" (p. 93). Poi, nel Cap. V, *Valutazioni e considerazioni* p. 164: "Nel caso dell'Epiro, non è determinate il luogo di produzione dei coltelli, nè constatiamo fonti di rame nella regione. Tutti i coltelli trovati nelle sepolture funzionano per appagamento delle necessità ideologiche. Qualcosa di simile è possibile che si verifichi anche per i coltelli che troviamo nel paese di Dodona. D'altra parte, tuttavia, nel ruolo dei coltelli come prodotti artigianali 'ideotecnici' non possiamo escludere un ruolo che fu lodato come 'abilità tecnica', vale a dire come utensili da lavoro. Gli esempi più caratteristici di questa categoria sono i coltelli da Ghiannotio e da Dodona, che presentano tracce sul taglio del loro uso" (p. 364). Scrive l'Alessio<sup>66</sup> spiegando il nome di Κατάνη (Catania) dal siculo Κατάνη τυρόκνηστις (da Plut., *Dio* 58) che "doveva trattarsi di un coltello a punta acuta e a lama lunata per raschiare il formaggio". La felice osservazione storica etnolinguistica dell'Alessio vale sia per il nome che per l'uso pratico dei coltelli a lama curva che Plutarco chiamava appunto Κατάνη τυρόκνηστις. In *Apulia* cit., p. 74 e ivi discussione, l'Alessio aveva ascritto al siculo Κατάνη τυρόκνηστις.

Sullo Scoglio del Tonno col suo *anaktoron* (casa absidata, sulla quale vedi osservazioni a proposito dello studio di Seferiadès) bisogna supporre che si trattò di un centro di cultura micenea organizzato politicamente. Sul *daranthoa* delle iscrizioni messapiche per es. di Vaste)<sup>67</sup> secondo Parlange è = γερουσία 'senatus'; in nota (p. 292) precisa che "la forma messapica e quella greca sarebbero da un \**gerontia*. La forma messapica sarebbe dunque da *geront-iu(u)ā*". Dubbi riportati da C. Santoro<sup>68</sup>: è l'Alessio che "interpreta in

<sup>66</sup> ID., *Fortune della grecità* cit., p. 85 nota 366.

<sup>67</sup> O. PARLANGELI, *Studi messapici*, Milano 1960, n. 22.21, p. 285.

<sup>68</sup> ID., *Nuovi studi messapici*, II, *Il lessico* cit., pp. 64-65.

*daranθoa* vasti come un loc. in *Tarentinā civitate*, e altri (p. 65 nota 11). Ma *vasti*<sup>69</sup> “ha il valore di gr. ἄστυ, città... La base *vast-* in messapico, come il greco (anche miceneo) è produttiva anche in nomi di persona”.

Scrivono la Stella<sup>70</sup>: “A rendere più complesso il quadro del mondo politico miceneo, ci viene attestata dai testi pili e cnossii in piena età del bronzo l'esistenza dell'istituto della *gerousia* con dignità di gerontes per i suoi membri (mic. *ke-ro-te*: γέροντες; *ke-ro-si-ja*: γερουσία, γερωντία), apparentemente presieduta da un *basileus* [è il *wanax* miceneo]. Che questa *gerousia* micenea sia un consiglio di anziani, una sorta di più o meno ristretto senato, mi sembra provato dal valore che la parola ha conservato pur nella cangiante diversità delle sue funzioni nei diversi luoghi e periodi, nella terminologia politica greca dell'età ‘omerica’ fino alla tarda antichità. Dai pochi e lacunosi testi di Pilo, tutti di non facile interpretazione [la Stella scriveva nel 1965], risulta che nel regno messenio si potevano contare almeno cinque *gerusia*. Si tratta di una istituzione legata alla vita di singole comunità... (p. 58). Sempre sulla scorta dei testi in lineare B penso — prosegue la Stella — che si dovrà sottoporre a revisione il problema della *gerusia*, cui pare difficile ora negare origine micenea” (p. 63).

La comunità micenea dello Scoglio del Tonno ebbe una propria *ke-ro-si-ja* (= γερουσία, γερωντία) che poi i Messapi chiamarono *daranθoa*, che si estendeva fino alla chiesa di S. Domenico (nella Taranto vecchia)<sup>71</sup>.

A questo punto bisogna rivedere il problema di *Me-ta-pa* impianto miceneo anch'esso nei pressi di Termito, per il quale termine si rinvia sempre al Pagliaro<sup>72</sup>, nonché Cozzo Marziotta (Palagianò) e Porto Cesareo, dove il Lo Porto segnala vasellame miceneo<sup>73</sup>; si

<sup>69</sup> C. SANTORO, *Nuovi studi messapici, primo supplemento*, Galatina 1984, pp. 247 ss.

<sup>70</sup> L. A. STELLA, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965, p. 58 nota 36 e 37.

<sup>71</sup> VAGNETTI in “Magna Grecia e mondo miceneo”, *Nuovi documenti*, Taranto 1982, p. 211.

<sup>72</sup> In “Atti II Conv. Magna Grecia”, Napoli 1966, pp. 25 ss., e agli scavi Bianco - De Siena in “Magna Grecia e mondo miceneo”, Atti XIII Conv. Magna Grecia”, Taranto 1982, éd. Napoli 1982, pp. 69 ss.

<sup>73</sup> LO PORTO in *Traffici micenei* cit., p. 15 ivi bibl.

tratta di un altro scalo dei ramai ciprioti ben noti alle genti indigene se si considera che le armi di Toppo Daguzzo<sup>74</sup> sono cipriote (tipi del Medio e Tardo Ciprioto<sup>75</sup>).

Prima di giungere a Porto Cesareo, nei pressi di Torre Colimena sulla stessa costa a ca. km 25 da Porto Cesareo, Antonio Franco segnalava<sup>76</sup> “frammenti di ceramica micenea al largo della costa di Avetrana in contrada Cavaliere ove in una cava tufacea ho riconosciuto e fotografato sezioni di tombe a forno messe a nudo dalla sega meccanica”. Non vidi.

C. Santoro (N.S.M., I, *Le epigrafi* cit., p. 136) a proposito di Porto Cesareo ricorda che “le navi greche dovevano necessariamente, come è ben noto, navigare lungo le coste messapiche dal Capo Iapigio (S. Maria di Leuca) in giù”. Ritorneremo sul problema.

Commento di seguito lo studio della I. Vocotopulu interessante il tema dei rapporti paleostorici tra l'Apulia e l'Epiro.

I. ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ, Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κώμης, ΑΘΗΝΑ 1986 (G. VOCOTOPULU, *Vitsa. La necropoli di un villaggio molossio*, Atene 1986), voll. I testo, pp. 1-397; II tav. 1-347, disegni tavv. 1-116; III grafici I-XVIII.

I due gruppi di tombe che si trovano sul fianco meridionale e settentrionale appartengono all'antico abitato posto al confine dei moderni centri di Vitsa e Monodendri nella Molossia a occidente di Zagori nel distretto di Giannina. Un terzo gruppo del IX sec. a.Cr. si trova entro l'abitato nella parte sud-occidentale, e i resti di offerte e tracce di libazioni permettono di attribuire tali tombe ai fondatori dell'abitato. Due stretti sentieri pavimentati di pietre conducono al gruppo tombale meridionale. La divisione dell'abitato in quartieri, ciascuno con propria necropoli può essere attribuita ai clans diversi che inumarono separatamente. L'abitato sud-occidentale è delimitato da una murazione lunga m. 8 di età geometrica che servì di difesa agli abitanti.

<sup>74</sup> M. CIPOLLINI SAMBÒ, *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza), elementi per uno studio preliminare*, “Ann. Ist. Un. Or., Archeologia e Storia antica”, VIII, Napoli 1986, figg. 8 e 9.

<sup>75</sup> Si ved. per tutti H. W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean world*, Oxford 1964: per le spade figg. 3 (Antico e Medio Ciprioto). 15 (TC), pp. 59 ss.

<sup>76</sup> In “La Zagaglia”, 15, settembre 1962, p. 274 nota 12.

Il *gruppo meridionale* comprende:

— Tombe del IV sec. a.Cr. che andarono per la maggior parte distrutte nei lavori di apertura di una cisterna; le tombe n. 64 e 119 avevano un largo cumulo ed hanno restituito vasellame nero lucido e armi di ferro; da ricordare due coltelli a lama curva della n. 64 p. 13.

— Tombe del V sec. a.Cr. contenenti un coltello falcato (t. 115), vasellame nero lucido, recipienti di bronzo, due vasi arcaici nella t. 16, spade di ferro, piccoli coltelli e spiedi; erano coperte di tumulo.

— Tombe del VI sec. a.Cr. con tumulo di terra e pietre, includono vasi attici e corinzi, tra cui l'olpe (tav. 71b) uguale a quella di Taranto (*Atti MGrecia*, 1967, tav. XXVIIa) ambedue provenienti dalla stessa bottega (p. 51), armi di ferro (coltellino a lama curva, t. 68), anelli e varie spille di tipo arcaico.

— Tombe del VII sec. a.Cr.: sono 11 di cui 7 sono geometriche e solo 4 sono databili al VII sec.; non hanno tumulo e molte sono semplici fosse; i vasi di bronzo sono assenti; le ceramiche sono corinzie o greco occidentali o prodotti locali fatti a mano; le armi di ferro sono rare, spade di ferro furono rinvenute in due tombe, quella della t. 9 era associata a un aryballos globulare corinzio databile al 700-675 a.Cr.

— Tombe dell'VIII sec. a.Cr.: sono 57 e contenevano da 3 a 7 vasi fatti a mano e corinzi, spade coltellini spiedi in ferro, fibule in ferro e in bronzo, spille e anelli in ferro, grani vitrei di collana e oggetti di ornamento in oro. Figurine e oggetti rituali fuori della tomba dimostrano un culto dei morti come presso le sepolture 34, 38, 108-109, 129 ecc.; erano senza tumulo.

— Tombe del IX sec. a.Cr. con tumulo più o meno grande; vi è ben rappresentata la ceramica locale fatta a mano nella forma del kantharos, anforisco e amphikypellon; assenti vasi importati: fibule, anelli e grani di collana si sono trovati in tombe di donne; armi di ferro sono meno numerose che nelle tombe dell'VIII sec.

— Tombe dell' "insula meridionale", alcune con tumulo sono le più antiche di Vitsa datate dai principi del IX sec. alla prima metà dell'VIII sec. a.Cr.

Il *gruppo settentrionale* comprende l'interessante disposizione radiale delle tombe geometriche intorno alla t. n. 154 che è la più antica (circa 800-775 a.Cr.), disposizione che suggerisce l'esistenza di un tumulo. Nella parte orientale del sepolcreto settentrionale

la t. 139 è contemporanea della 154 e appartiene *probabilmente* a un tumulo del periodo Geometrico Medio. Questa t. 159 è rimasta intatta fino al IV sec. a.Cr. in cui furono allestite altre tombe nella parte esterna al tumulo predetto. Le sepolture geometriche sono semplici fosse ed i resti umani sono stati inglobati nel sottostante flysch. Sono più o meno intatti gli scheletri delle tombe di età classica e nelle tombe di età geometrica sono protetti da lastre calcaree. Le tombe geometriche e classiche hanno restituito vasellame locale e corinzio, attico a vernice nera e recipienti di bronzo. Non mancano resti dell'VIII sec. dalle tombe del gruppo occidentale, e del IV sec. dalle tombe del gruppo orientale.

Le tre tombe nn. 167-170, *poste al limite sud-occidentale dell'abitato*, sono allestite sulla roccia in prossimità delle murature di difesa dell'abitato. Si raccolsero frammenti di ceramica del "tipo macedone" "Boubousti" del periodo Submiceneo e Protogeometrico. Questi frammenti sarebbero resti di offerte agli inumati nelle tombe 167-170 per cui è ipotizzabile che si tratti di persone di rilievo sociale probabilmente i fondatori dell'abitato. Una spilla di tipo Submiceneo - Protogeometrico della t. 169 è unico esempio e prova che questo gruppo di tombe è il più antico di Vitsa databile all'inizio del IX sec. a.Cr. Queste tombe erano coperte di tumulo monumentale di terra e pietre.

Gli *oggetti rinvenuti fuori dalle tombe* sono quelli delle tombe distrutte per i lavori di scavo delle cisterne attuali in adiacenza all'abitato antico. Si elencano di seguito:

a) Frammenti di figurine in argilla depurata uguale a quelle delle ceramiche corinzie, nero dipinte da attribuirsi alla seconda metà dell'VIII sec. a.Cr. L'a. suppone che queste figurine rappresentino un costume funerario (offerte) estranee al sepolcreto di Vitsa. Sono figurine di donna stante o seduta, modelli di troni e oggetti in forma di uccelli.

b) Con le figurine sono stati rinvenuti frammenti di oggetti rituali della metà dell'VIII sec. a.Cr. che sono riferibili a libazioni in onore del morto. Fra questi è stata notata l'ansa "wish-bone" su una anfora biconica che risale al IX sec. a.Cr. Per il vaso rituale biconico n. 2033a del terzo quarto dell'VIII sec. l'a. richiama l'analogo rinvenuto in un tumulo della fine del VII sec. a.Cr. di Francavilla Marittima presso Sibari (*Atti MGrecia*, XVII-XX, 1977-79, tav. XVIII). Le somiglianze rilevabili con il vaso di Vitsa spiegano la presenza di genti iapigo-illiriche in Sibaritide.



c) È un gruppo di manufatti della Tarda età del Bronzo e del periodo Protogeometrico: una spada di bronzo di tipo cipriota del XII-XI sec. a.Cr., un'ascia litica, un numero di grani biconici di argilla e due lame litiche.

d) Frammenti numerosi di vasellame decorato a cordoni plastici (inclusi nella Categoria II della ceramica epirotica K2 secondo Dákaris) rinvenuti nelle tombe geometriche e classiche; per cui questa ceramica è usata dalla metà del IX sec. a.Cr. e comprende non soltanto forme piccole di vasi ma anche pithoi con decorazione a cordoni in rilievo con incisioni tonde, verticali, trasversali variamente disposti. Simile decorazione ricorre su ceramica analoga del LH IIIB-C di Dodona, su pithoi da cremazione in Elafotopo rinvenuti a poca distanza dalle tombe a cassa dell'antico LH IIIC, e associato a vasellame Categoria III(K3) su frammenti rinvenuti presso le tombe di Mazaraki datata al LH IIIB. Il vasellame a decorazione plastica ricorre nei centri micenei del Peloponneso (Tirinto, Micene, Koraku, ecc.), a Troia VIIb e nell'Italia meridionale datato al LH IIIC: la presenza di questa ceramica rinvenuta nelle suddette regioni è stata interpretata come dimostrazione della presenza di Epiroti nel Peloponneso e di immigrati invasori dalle regioni a Urnenfelderkultur dell'Europa centrale ("Popoli del mare"?). In Epiro questa ceramica si data al XIII-XII sec. a.Cr. pur essendo incerta la data della sua prima comparsa: a Vitsa scomparirebbe prima del IX sec. a.Cr.

e) Frammenti di vasellame della Categoria III che comprende una ceramica in argilla depurata, ben cotta a superficie lucida in nero e bruno che ricorda la ceramica minia; un frammento potrebbe essere di cratere simile a quello di tipo minio rinvenuto a Kastritsa (Giannina). Questa ceramica è diffusa in Epiro verso la fine del II millennio associata a quella della Categoria II. Questo tipo di ceramica è presente a Dodona nel XIII sec. a.Cr. nelle tombe a cassa di Elafotopo e Mazaraki nel periodo di transizione dal LH IIIB al LH IIIC. Sopravvive nell'età del Ferro; frammenti sono stati rinvenuti in tombe dell'VIII sec. a.Cr. a Vitsa.

Secondo il Deger-Jalkotzy l'origine di questo vasellame deve cercarsi nella Urnenfelderkultur del Medio Danubio, e un suo stadio intermedio nell'area dell'Adriatico e nell'Italia sud-orientale. "Strette relazioni tra questa ceramica e la corrispondente ceramica monocroma della Puglia e dell'Adriatico sono state osservate nella pubblicazione della ceramica di Elafotopo. In particolare è degna di at-

tenzione la coincidenza cronologica della distruzione dei livelli early LH IIIC dei centri micenei del Peloponneso — dove la ceramica della Categoria III è associata a quella della Categoria II — con le tombe a cassa dell'Epiro che contenevano piccole tazze in nero-bruno della Categoria III" (p. 356). I dati di scavo confermano la diffusione di questa ceramica già nel XIII sec. a.Cr. e può essere anche più antica assegnabile all'ultima parte della Media età del Bronzo come suggeriscono i suoi tratti caratteristici e l'evidenza stratigrafica della uguale ceramica rinvenuta a Maliq presso Korçe in Albania.

f) Ceramica della IV Categoria - Prima fase della ceramica geometrica matt-painted Nord-occidentale. I frammenti di questa ceramica sono stati rinvenuti a vari livelli fra le tombe del sepolcreto meridionale. È di qualità migliore di quella rinvenuta nelle tombe. Questa è simile al vasellame della più antica fase della ceramica matt-painted della Macedonia occidentale, conosciuta come tipo "Boubousti" diffusa durante il XII sec. a.Cr. e perdurata nella I età del Ferro, cioè periodo Protogeometrico, e forse fino al IX sec. a.Cr. Tali frammenti risalgono quindi al XII sec. a.Cr. o al Protogeometrico. Vi appartengono frammenti di uno skyphos con decorazione matt-painted del XII-XI sec. a.Cr.

Nella parte II passa ad esaminare la *Tipologia dei rinvenimenti*. Il vasellame è distinto in locale e importato.

La ceramica locale è dominante nel IX-VIII sec. a.Cr.; il vasellame corinzio di quantità minore serve a datarla. Nel VII sec. è meno corrente e nel VI sec. è sporadica. La forma del kantharos è comune e occupa il periodo geometrico (dal IX fino al VII sec. a.Cr.) in varie regioni della Grecia e le sue origini risalgono all'Antica età del Bronzo; in Macedonia e Tessalia il kantharos è la più caratteristica forma di produzione locale dell'Antico Bronzo.

Le brocche a becco obliquo sono meno frequenti e si distribuiscono fra il IX e VII sec. a.Cr.; sono ornati a motivi geometrici in matt-painted; l'origine della forma risale all'età del Bronzo; molto diffusa in Macedonia nell'Early Helladic. Le brocche di Vitsa si connettono strettamente a quelle contemporanee macedoni. Gli anforischi a due, tre quattro ansette a collo stretto e corpo sferoide e talvolta pseudobiconico sono databili dalla metà del IX alla metà dell'VIII sec. a.Cr. La forma è forse originaria della Macedonia, dove è comune nell'età del Bronzo. La tazza monoansata (κύαθος) è stata rinvenuta in tombe di maschi; il tipo più semplice è noto

in Macedonia dal Neolitico al periodo Geometrico. Il vaso "a saliera" (*αμφικύπελλον*), usato dalle donne, è diffuso dalla seconda metà del IX all'VIII sec. a.Cr. Questa forma si incontra in Grecia e altrove dal II millennio.

L'a. distingue tre classi di ceramica fatta a mano. La I classe è in impasto giallo non depurato decorata a motivi geometrici in matt-painted ben conservata. La II classe è in argilla depurata di colore vario dal giallo all'arancio, di sottile spessore e per qualità dell'argilla si può definire una versione inferiore della ceramica tipo "Boubousti". La III classe potrebbe definirsi come una versione scadente della simile ceramica epirotica del LH IIIC e dell'Antico Protogeometrico, usata peraltro dipinta in matt-painted nella Macedonia occidentale e in Tessaglia.

Il vasellame tornito di tipo locale è rappresentato da 11 vasi su 258 di ceramica locale.

Secondo l'a. la decorazione geometrica in matt-painted si distingue nelle seguenti fasi.

Il vasellame della Tarda età del Bronzo (XV-XII sec. a.Cr.) compare nella Macedonia centrale alla fine del LH IIIA con la forma del *kantharos*, della brocca e dell'anfora biconica ornata a motivi geometrici. La produzione si ha dopo il XII sec. a.Cr.

La I fase della ceramica matt-painted nord-occidentale si estende dal XII sec. al X sec. a.Cr. Questo tipo di vasellame è accostabile all'analogo del Medio Elladico della Grecia meridionale e centrale. In Epiro è nota a Kastritsa, Dodona, Pedina presso Zagori, Merope e Vitsa (frammenti fuori delle tombe).

La II fase della ceramica matt-painted nord-occidentale è compresa tra il IX e VII sec. a.Cr. Vi appartiene la ceramica di Vitsa. È detta ceramica "Devolliana" dagli archeologi albanesi per esserne stata rinvenuta grande quantità lungo il fiume Devoll, zona che costituisce per gli studiosi albanesi territorio di concentrazione degli Illiri che l'avrebbero introdotta nella Macedonia occidentale e nell'Epiro. Non manca la tesi contraria di una diffusione dal Sud-est al Nord-ovest, tanto più che la sede degli Illiri è nel Nord e centro Albania (*Illyrii proprie dicti*) dove è stata rinvenuta in trascurabile quantità.

Va sottolineata l'osservazione dell'a. a proposito del vasellame della II fase stessa che "I temi decorativi dello stile protogeometrico e geometrico della Grecia occidentale, e specialmente di Itaca, riflettono un forte influsso della ceramica matt-painted nord-occidentale.

Pare che i mercanti corinzi contribuiscono alla diffusione di elementi nord-occidentali al più lontano Occidente. A Otranto in Puglia (*Salento arcaico*, fig. 19) frammenti di ceramica in stile matt-painted nord-occidentale sono stati rinvenuti con frammenti corinzi simili e contemporanei a quelli di Vitsa, Ambracia e Itaca. Perciò il geometrico Iapigio e — in minore estensione — la ceramica Enotria dell'Apulia mostrano un accentuato influsso dello stile matt-painted nord-occidentale" (p. 366).

Il vasellame importato comprende 57 vasi corinzi (VIII-VII sec.), 34 attici (V-IV sec.), 9 greco occidentali, 2 tessali e 1 laconico.

L'a. nota che due oinochoai (n. 2124 e 2116) trilobate possono essere anche Italiote o prodotti di una bottega epirota sotto l'influsso italiota.

Così anche κοτύλες di tipo arcaico trovano riscontri in un esempio da Pitecussa e in frammenti da Cavallino (Lecce) (*Salento arcaico*, tav. 21) attribuibili a questa forma.

Anche le tazze biansate o monoansate ricordano frammenti di tazza rinvenuti a Cavallino (*Salento arcaico*, tav. 24-25) e a Otranto (*Ibid.*, tav. 12).

Una prima conclusione che si trae da questo scavo è che l'uso di due separate necropoli (Sud e Nord) è spiegabile con la presenza di almeno due clan nell'abitato. Non si può dire che le tombe del gruppo settentrionale avessero piccoli tumuli, mentre il gruppo meridionale consisteva per lo più già nel IX sec. a.Cr. di tumulo collettivo (ricoprente cinque sepolture) rappresentando il nucleo originario della necropoli; a questo gruppo si sovrappongono altre due sepolture dell'VIII sec. a.Cr. È predominante a Vitsa tra il IX e IV sec. a.Cr. la tomba a fossa terragna ricoperta da cumulo di pietrame, mentre la semplice fossa terragna è diffusa nel periodo geometrico. Il tumulo di pietrame fu adottato per ragioni di sicurezza della deposizione o per ragioni di monumentalità. Tumuli funerari sono anche noti a Tsausitsa nella Macedonia centrale, a Glasinac in Bosnia, ad Halos in Tessalia, a Aetos in Itaca, a Pitecussa (Ischia), al Ceramico di Atene (protogeometrico), ad Argos (tombe geometriche) e noi aggiungiamo nell'Italia sud-orientale. I gruppi di tombe del più antico periodo geometrico possono attribuirsi a gruppi umani socialmente eminenti.

I tumuli erano segnati da una stele infissa all'apice.

Si tratta di sepolture individuali ed eccezionalmente contenente i resti di donna e di bambino.

La necropoli è stata in uso per cinque secoli e il tipo di sepolture e di tomba non cambia, per cui la compagine sociale dell'insediamento Molossio resta praticamente immutata.

Gli abitanti del villaggio più antico sono nomadi allevatori. Le condizioni climatiche — osserva l'a. — impongono modi di vita simili a quelli seguiti oggi dai Sarakatsani, i nomadi che si aggirano nel circondario del Pindo: da ottobre ad aprile questi abbandonano i monti per spargersi nelle pianure di Ambracia e Cassiopea. Le 177 tombe di Vitsa rappresentano soltanto una parte del totale dei morti dei nomadi. Da un punto di vista demografico si può dire che dalla fine del IX sec. alla metà dell'VIII sec. la popolazione si accresce notevolmente raggiungendo il massimo nel secondo quarto dell'VIII sec. Decresce nel terzo quarto dell'VIII sec. a.Cr. fino al minimo del VII sec. Dall'inizio del V sec. la popolazione si accresce notevolmente, seguita da una diminuzione nel V e IV sec. Il declino della popolazione alla fine dell'VIII e nel VII sec. non è un fatto locale, bensì generale a causa del lungo periodo di siccità avutosi alla metà dell'VIII sec. che causò l'abbandono di tutti i villaggi con notevole diminuzione della popolazione.

Spille e fibule rinvenute indicano che il defunto era seppellito con il vestito che aveva indossato in vita: resti di vestiario sono stati rinvenuti su frammenti di oggetti di bronzo o di ferro usualmente di fibule a foglia. Sembra che il tessuto dominante sia stato lana. Naturalmente l'uso della lana è giustificato dall'altitudine cui è posto l'insediamento antico: uso che appare costante per tutto l'anno: a tal proposito l'a. ricorda sempre i Sarakatsani epiroti che vestono di lana in luglio. Inoltre si è osservato che alcune deposizioni furono inumate con un solo sandalo, uso ricollegabile a credenze relative alla guerra o alla morte.

La prevalente occupazione degli antichi abitanti di Vitsa era l'allevamento; molti resti ossei animali sono stati rinvenuti nelle zone pubbliche aperte dell'insediamento. Le fusaruole rinvenute attestano che la tessitura fu una delle occupazioni prevalenti delle donne. È difficile dire se la ceramica fosse fabbricata sul posto. Il largo numero di armi rinvenute nelle tombe o meno comporta necessariamente che la guerra fosse l'occupazione prevalente, perché potettero servire per difesa della famiglia o del bestiame. Lo standard di vita di questi allevatori si può rilevare dalle offerte funerarie dell'VIII sec. a.Cr. e dai vasi di bronzo rinvenuti nelle tombe del periodo classico, che suggeriscono una certa prosperità degli abi-

tanti. La moneta è assente; a tutt'oggi soltanto una moneta di rame di Filippo II di Macedonia è stata rinvenuta nell'interno della casa Δ. Il baratto sembra essere stato il solo sistema per acquistare beni non prodotti dagli abitanti dell'insediamento.

Le migrazioni necessarie dai quartieri invernali alle pianure dell'Epiro meridionale e sud-occidentale spingono gli abitanti delle antiche comunità a contatti con le civiltà urbane delle colonie corinzie e elee fondate sulla costa. Gli abitanti di Ambracia, Bouchetion, Pandosia, Elatreis, Batia possono aver insegnato a questi loro visitatori invernali montanari la utilizzazione del territorio. Ma non è certo che avessero insegnato loro la scrittura. Gli esempi di brocche o frammenti con iscrizioni incise sono prodotti importati del V-IV sec. a.Cr. acquistati già iscritti.

In concreto alcune brocche geometriche tornite di Vitsa possono essere tessaliche o influenzate dagli stili protogeometrico e geometrico tessalo. Pare anche che gli oggetti d'ornamento di bronzo siano stati importati dalla Macedonia, "possibilmente attraverso matrimoni". "Al contrario, la ceramica matt-painted geometrica nord-occidentale rivela identità culturali e affinità razziali con le tribù macedoni occidentali abitanti le aree presso l'alto e medio corso del fiume Aliacmon, a sud del lago Kastoria. Le fonti antiche ricordano che i Molossi, Orestei vivono in questa regione come a Elimiotis sul medio corso del fiume Aliacmon. Ecateo non considera i Molossi di Oreste e di Elimiotis come tribù macedoni ma piuttosto le classifica come Epiroti Molossi. Circa nella stessa regione, il corso superiore dell'Aliacmon e Erigon, affluente dell'Axios, separa l'Epiro dalle tribù macedoni.

"Basandoci sugli scritti di Ecateo, noi possiamo dire che la ceramica nord-occidentale è associabile non soltanto con le tribù macedoni — in senso stretto — ma anche con le tribù molossie. Infatti, tutti i siti dove questa ceramica è stata scoperta, cominciando da Boubousti, sono collocati nella regione di Oreste e Elimia. In senso lato, questi Molossi sono stati classificati da Erodoto Μακεδνοί, cioè tribù greche nomadi nord-occidentali che per secoli si aggirano sul e intorno al Pindo in gruppi separati chiamati "Ἕλληνες, Μακεδνοί, Δρύοπες, Δωριεῖς.

Fin qui la Vocotopulu con i suoi richiami insistenti alle culture preclassiche e italiote della Magna Grecia. Aggiungeremo ai rapporti materiali tra le due regioni alcune osservazioni e richiami riguardanti il vasellame preclassico.

Sulla ceramica a decorazione plastica (cordoni in rilievo) (Categoria II del Dákaris qui indicata KII) discussi nel mio *Sui rapporti tra la regione italica sud-orientale e la regione illirica in età preclassica* cit., pp. 127 ss. richiamandomi ai dati noti fino al 1974. Considerai che il vasellame K2 è di diffusione encorica (*Sui rapporti* cit., p. 140 ss.), concordando con le identiche opinioni dei colleghi greci. Scrisi (*Ibid.*, p. 138) che la ceramica K2 è in impasto nero non depurato con superfici rivestite in argilla rossastra e anche nerastra con sezione rossiccia, è decorata talvolta a ditate operate direttamente sull'argilla, talaltra più spesso a cordoni plastici con ditate a crudo eseguite a intervalli più o meno regolari o con tagli obliqui a sovrapposizioni "a pasticche" irregolari sempre sulla superficie esterna. Il motivo decorativo a cordoncino con piccole ditate ricorda oltreché l'analogo motivo di larga diffusione presso le coeve culture europee, anche alcuni esempi della civiltà di Laterza dell'Eneolitico dell'Italia sud-orientale<sup>77</sup>; punti di contatto con il vasellame a superficie esterna chiazzata (*mottled ware*) di Laterza si riscontrano anche con la ceramica K2. Il vasellame con la decorazione a cordoni plastici riscontra nell'esempio di Velcia o in quelli di Maliq II (Eneolitico 2600-2400 a.Cr.) e III (Bronzo Antico 2100/

<sup>77</sup> Ved. il mio *La necropoli eneolitica di Laterza*, "Origini", I, Roma 1967 (abb. *Laterza* 1967), figg. 36, 43:2, 11. Richiamo mie osservazioni: la decorazione a cordoni plastici si incontra sull'olla "a reticella" nei complessi del Palatino (IX-VIII a.Cr., e in genere nei complessi laziali, nonché a grotta S. Angelo (livelli superiori?): ved. il mio *Lo scavo di Altamura (Bari)* ecc., in "Civiltà del Ferro" (Miscellanea villanoviana), Bologna 1960, p. 215 e tav. IB. La decorazione a cordoni plastici tipo ceramica K2 è diffusa dall'XI sec. a.Cr. in poi. Di recente a Bagnara il Fedele ha incontrato vari frammenti con decorazione a cordoni plastici, che sono identici a quelli epiroti; qui ha rinvenuto una lamina "cuprica" a profilo triangolare, che ricorda da vicino i coltelli triangolari a dorso rettilineo di Dodona, di Ghiannotio. I richiami a questi ambiti culturali (macedone, epirota, ionico) si fanno sempre più insistenti, per cui la valutazione di dati archeologici dell'Italia sud-orientale non può non tener conto delle realtà culturali summenzionate (Su Bagnara B. FEDELE, *Nuove ricerche a Bagnara* ecc., in ASP, XLIII, 1989, pp. 3 ss. per il vasellame K2 figg. 6, 7; per la lamina p. 21 e fig. 10:3: dati che si aggiungono ai numerosi oltremodo noti. Vasellame K2 a impressioni digitali tonde o oblunghie a Masseria del Porto: ved. R. STRICCOLI, *Masseria del Porto* ecc., in ASP, XLI, 1988, pp. 3 ss., figg. 3, 11 ecc. Inoltre il mio *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*, "Origini", V, 1971 (abbr. *Laterza* 1971), fig. 5:1, 6:1 e ss.

1900-1800) e lo ritrovi sempre e dovunque; per cui lo stesso Dákaris, come già ebbi a constatare anche io per la Puglia e un po' per tutte le civiltà preclassiche italiane, osservò che le ceramiche K2 e K3 coesistono in Epiro per tutto il II millennio fino al V e VI sec. a.Cr. Secondo il Dákaris, inoltre, la decorazione a cordoni plastici, estesa a tutta la superficie esterna del vaso dividendola in riquadri<sup>78</sup> si difonde in Epiro durante l'epoca del rame riprendendo precedenti neolitici. Osservazione che vale anche per il vasellame K2 delle culture preclassiche italiane considerato che lo si riscontra anche in complessi del Bronzo Antico centro-settentrionale<sup>79</sup>. Per conseguenza appaiono superate da tempo le considerazioni di K. Kilian<sup>80</sup>, che — come si è dianzi sottolineato — sembrano poco convincenti anche alla Vocotopulu.

Ai vecchi dati sulle culture enee dell'Italia meridionale in generale, vanno aggiunti quelli di Termito (vaso con decorazione a cordone plastico con impressioni digitali del Bronzo Tardo associato a reperti M IIIB e IIIC)<sup>81</sup>, di Toppo Daguzzo con ceramica M IIIC, di Broglio di Trebisacce con vasellame miceneo compresi tra il M IIIA:1-IIIC<sup>82</sup>. Già la Vocotopulu osservava che per quanto riguarda l'Epiro per la ceramica K2, rappresentata in frammenti e di ampia diffusione centro-europea, Albania, Italia sud-orientale e Macedonia, si può pensare che si sia propagata dalla Macedonia in Epiro, ma — scrive la Vocotopulu — “questo non deve necessariamente significare movimento di popoli dalla Macedonia in Epiro. Il limite cronologico superiore con è possibile accertarlo per l'Epiro, mentre per quello inferiore gli ultimi scavi in Macedonia ed in Epiro hanno stabilito che questa ceramica non scende all'età del Ferro, fatta eccezione per i grandi pithoi, non si rinvenne nei tumuli di Verghina. In Dodona i vasi a decorazione plastica dello strato preistorico inferiore si datano al XIII sec. a.Cr. sulla base dei frammenti

<sup>78</sup> Come a *Laterza* 1967, fig. 40:8. Allo Scoglio del Tonno in S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, tav. 19.

<sup>79</sup> Per es. sul Monte Ferrato presso Prato: L. SARTI MARTINI, *Materiale fittile* ecc., “Atti I Conv. St. sul Monteferrato”, Prato 1973 (éd. Pisa 1975) (estr.), tavv. II e III.

<sup>80</sup> ID., *Nordwestgriechische* ecc., in “Atti XX riun. sc. Ist. It. Preist. e Prot.” (Basilicata) 1976, ed. Firenze 1978, pp. 311 ss.

<sup>81</sup> In DE SIENA - BIANCO, *Termito* cit., tav. XXVIII:2 e p. 86.

<sup>82</sup> CIPOLLONI SAMBÒ, *La tomba* cit., tav. XXX. *Broglio* 1979, tavv. 4:1, 12:1. *Broglio* 1980, tavv. 43:3, 5, 45:5 ecc.



micenei associati. Le tombe a cista litica di Elafotopo sincronizzano con quelle di Kolbaki e si datano agli inizi del M IIIC'' (*Sui rapporti cit.*, p. 142 e ss. discussione sulle tesi di Hammond e altri).

In *Vitsa* la Vocotopulu precisa sul vasellame K2 quello che dianzi si è riportato, nel quale ribadisce che pur essendo incerta la data della sua prima comparsa è tuttavia databile al LH IIIB-C a Dodona, all'antico LH IIIC a Elafotopo, al LH IIIB a Mazaraki; richiama che tale tipo ricorre nei centri micenei del Peloponneso (Tirinto, Micene, Koraku, ecc.), a Troia VIIb e nell'Italia meridionale datata al LH IIIC. A *Vitsa* scompare prima del IX sec. a.Cr.

La ceramica K3 è fatta a mano (come la K2), è in impasto nero con superficie nerocastagno acroma, talvolta tendente al grigio-nero; le anse sono del tipo a nastro, a lingua forata e, talvolta, del tipo corrispondente a quello insellato; gli orli sono per lo più estroflessi. La superficie esterna può essere anche rossastra e levigata (nel mio *Sui rapporti cit.*, p. 138 ss. e cfr. ivi richiamati); già richiamai le osservazioni del Dákaris e la sua classificazione, secondo il quale questa ceramica ricorda per talune forme e colore della superficie esterna il vasellame minio.

Nel citato mio scritto la Vocotopulu nel trattare dei reperti delle tombe a cassa di Elafotopo (1966) già ricordava che vi si rinvennero ceramiche K2 e K3; in quest'ultima sono fatte le tazze ad alta ansa impostata sull'orlo con appendici mammillonari, e di *kantharoi* pseudominii; per le tazze la Vocotopulu richiama la forma di tazza ad alta ansa della Puglia databili dal XIII all'VIII sec. a.Cr. circa (cfr. *Sui rapporti cit.*, p. 142 nota 67). Le tombe di Elafotopo risalgono al M IIIC.

Concludo sottolineando che i rapporti dell'Apulia con l'Epiro continuano documentabili ancora per l'età bizantina<sup>83</sup>. E infine ricordo Λίογα e Καρβουνάρι finirono il primo per cognome di una famiglia di Noa (Noicattaro), Lioce, e il secondo nel nome Carbonara (fraz. di Bari) poco distante da Καιλία la città che trae le sue origini dall'età del Bronzo e dura fino ad età bizantina.

<sup>83</sup> Ved. studi dell'Alessio. Aggiungiamo *Chidro* è il nome del paleofiume in località denominata anche S. Pietro: qui le esplorazioni del Fedele (*Inse-diamenti neolitici a sud-est di Taranto*, in ASP, XXV, fasc. I-II, 1972, pp. 127 ss.; per *Chidro* pp. 169 ss. e carta al 25000 località S. Pietro) hanno rilevato resti di insediamenti neolitici e sulla sponda Nord resti di un abitato ellenistico-romano. Sul toponimo ved. le osservazioni dell'Alessio (in ASP, VI, 1953, pp. 235-236).